

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
22/26	Box Office	01/03/2024	<i>Caro tax credit, ti scrivo...</i>	4
Rubrica Anica Web				
	Omniagate.com	01/03/2024	<i>Influencer, chi partecipa alle riunioni per scrivere le regole</i>	9
	Wired.it	01/03/2024	<i>Chi partecipa alle riunioni per scrivere le regole sugli influencer</i>	11
	Worldmagazine.it	01/03/2024	<i>Influencer, chi partecipa alle riunioni per scrivere le regole</i>	15
	Ilmessaggero.it	01/03/2024	<i>Festival degli Effetti Visivi e dell'Animazione CGI: domenica 3 marzo 2024 alla Casa del Cinema di R</i>	17
	Lagazzettacampana.it	29/02/2024	<i>Festival degli Effetti Visivi e dell'Animazione CGI La gazetta Campana</i>	20
Rubrica Cinema				
	Cinecittanews.it	29/02/2024	<i>Taviani, Borgonzoni: Talento e passione hanno dato lustro al cinema italiano nel mondo</i>	22
	Cinecittanews.it	29/02/2024	<i>Sbarigia: Paolo Taviani, un posto privilegiato nei cuori degli spettatori</i>	23
	Cinecittanews.it	29/02/2024	<i>Gianani e Mieli, continua la collaborazione con Fremantle</i>	25
1+38	Corriere della Sera	01/03/2024	<i>Addio al maestro Paolo Taviani (V.Cappelli)</i>	27
39	Corriere della Sera	01/03/2024	<i>Int. a P.Avati: Avati: "Un duo di autori capito di piu' all'estero. Era un amico profondo" (S.Ulivi)</i>	29
39	Corriere della Sera	01/03/2024	<i>"Il corvo", il remake del film con Skarsgard e Fka Twigs</i>	30
	Hollywoodreporter.it	29/02/2024	<i>Fremantle, nuovi Ceo per Wildside e The Apartment. Firmato accordo con i produttori di The New Pope</i>	31
	Hollywoodreporter.it	29/02/2024	<i>Franco Nero (ri)sbarca a Hollywood: Voglio lavorare ancora parecchio</i>	32
1+18	Il Fatto Quotidiano	01/03/2024	<i>Paolo Taviani addio, il cinema perde un fratello (F.Pontiggia)</i>	33
26	Il Giornale	01/03/2024	<i>Paolo Taviani, con il fratello Vittorio la nostra coppia di cineasti piu' celebri (P.Armocida)</i>	35
1+15	Il Manifesto	01/03/2024	<i>Paolo Taviani. Addio al maestro di cinema, da "Padre padrone" a "La notte di San Lorenzo" (S.Silvestri)</i>	36
1	Il Messaggero	01/03/2024	<i>Paolo dopo Vittorio, sipario sui Taviani e il realismo magico (G.Satta)</i>	38
20	Il Messaggero	01/03/2024	<i>Int. a S.Rocca: Stefania Rocca: "Mi ha insegnato a scoprire la mia forza di attrice" (G.Satta)</i>	41
9	Il Sole 24 Ore	01/03/2024	<i>Impresa Culturale 4.0, la misura nel Pnrr fa il pieno di fondi (N.Barone)</i>	42
96	Il Venerdì' (La Repubblica)	01/03/2024	<i>Tutto quello che vi aspettate da un film afroamericano (R.Croci)</i>	46
97	Il Venerdì' (La Repubblica)	01/03/2024	<i>Con Sacha Guitry il teatro si fece cinema (E.Morreale)</i>	47
98/99	Il Venerdì' (La Repubblica)	01/03/2024	<i>A chi capita di perdersi nello Spazio? (M.Consoli)</i>	48
100/03	Il Venerdì' (La Repubblica)	01/03/2024	<i>Int. a E.Coen: Fratello dove sei (P.Jacobi)</i>	49
1+32	La Repubblica	01/03/2024	<i>Addio a Paolo Taviani con il fratello fece grande il cinema (A.Monda)</i>	53
76/79	L'Espresso	01/03/2024	<i>Int. a T.Servillo: Mi preoccupano i rigurgiti fascisti (C.Catalli)</i>	55
27	Libero Quotidiano	01/03/2024	<i>Il film dove i neri ridono di se stessi (G.De Chiara)</i>	59
62/63	Sette (Corriere della Sera)	01/03/2024	<i>Int. a M.Mikkelsen: "Amo il calcio, ero attaccante. Se il Barca chiama mollo i film" (C.Allievi)</i>	60
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
	Ilfoglio.it	29/02/2024	<i>Scacciare gli artisti israeliani ha un pessimo precedente. Sangiuliano e il vero Dissenso</i>	62
20	Il Messaggero	01/03/2024	<i>La reggia di Caserta amplia gli spazi per il pubblico</i>	63
31	La Repubblica	01/03/2024	<i>Legambiente attacco a Sangiuliano (L.Fraioli)</i>	64
	Lastampa.it	29/02/2024	<i>La lista eretica di Sgarbi: "Nella vita vorrei fare Sangiuliano,io sono l'arte, lui una pozzanghera"</i>	65

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
	Rainews.it	29/02/2024	Archivio di Stato verso lo sfratto, lettera al ministro Sangiuliano	66
20	Avvenire	01/03/2024	Cinecitta' e' rinata con le serie tv (I.Solaini)	67
20	Avvenire	01/03/2024	Solo Netflix riesce a guadagnarci. I rivali dello streaming faticano (I.Solaini)	69
20	Avvenire	01/03/2024	Fusione in India da 8,5 miliardi tra Reliance e Walt Disney	70
V	Avvenire	01/03/2024	Chiari, i colori dell'eterno Walter (M.Castellani)	71
38	Corriere della Sera	01/03/2024	Il ritorno di "Paradise" con Vicedomini. "Seguo lo stile degli show Usa" (M.Volpe)	73
39	Corriere della Sera	01/03/2024	Intrighi nel Medioevo. Il Trono di spade d'Oriente (F.Scorcucchi)	74
23	Corriere della Sera	01/03/2024	Premio Sarzanini a Bellocchio e Fagnani	75
47	Corriere della Sera	01/03/2024	A fil di rete - Giletti festeggia la Rai: una funerea chiacchierata senza ritmo (A.Grasso)	76
25	Il Venerdì' (La Repubblica)	01/03/2024	Giornalisti e tv le vere regole da noi e all'estero (E.Franceschini)	77
110/11	Il Venerdì' (La Repubblica)	01/03/2024	Nel palazzo del potere (A.Dipollina)	78
18	Italia Oggi	01/03/2024	Chessidice in viale dell'editoria	80
38/39	La Repubblica	01/03/2024	La Rai ne fa 70. E il compleanno e' quasi mistico (A.Dipollina)	81
26/27	La Stampa	01/03/2024	"Antonia racconta le donne che non ce la fanno. Il prezzo dell'emancipazione e' diventare (F.D'angelo)	82
24	QN- Giorno/Carlino/Nazione	01/03/2024	L'auditel di mercoledì 28 febbraio	83
1+3	QN- Giorno/Carlino/Nazione Weekend	01/03/2024	Int. a A.Tiberi: Alessandro Tiberi ingrediente ironia (L.Bolelli)	84
70/71	Sette (Corriere della Sera)	01/03/2024	Tele & Schermi (C.Maffioletti)	87
72	Sette (Corriere della Sera)	01/03/2024	"Ho reso umano John senza tralasciare horror e azione" (C.Barison)	89
Rubrica International & Web				
	Cnbc.com	01/03/2024	Comscore's Paul Dergarabedian talks Dune 2 and if the film could end the box office slump	90
	Deadline.com	01/03/2024	Dune: Part Two' Posting Spicy \$10M+ Previews Box Office Early Look	91
	Deadline.com	01/03/2024	Lady Vengeance' Actress Lee Young-ae To Receive Excellence In Asian Cinema Award	94
	EuropaProperty.Com	01/03/2024	Kleks. The Magic of Cinema to open in Centrum Praskie Koneser	96
	Forbes.com	01/03/2024	India Box Office Report: 'Article 370', 'All India Rank'	98
	Hollywoodreporter.com	01/03/2024	Dune: Part Two' Overseas Box Office Begins With \$7.6M THR News Video	100
	Thehindu.com	01/03/2024	From the Golden Globes to Oscars Is change in the air?	102
	TheWrap.com	01/03/2024	Warner Bros. Discovery Reaches Elusive Full-Year Streaming Profit. But Netflix Did it First Chart	104
	Cnbc.com	29/02/2024	Dune: Part Two' looks to end box office drought with \$80 million opening	105
	Deadline.com	29/02/2024	Anyone But You': How The Sexy Romcom Became A \$200M+ Global Box Office Phenom	110
	Deadline.com	29/02/2024	The Daniels' Next Big Movie At Universal Hits Cinemas Summer 2026	114
	Elpais.com	29/02/2024	A version of Dune' by Jodorowsky: One of the most influential films in the history of cinema that wa	116
	Emarketer.com	29/02/2024	Netflix is still king in streaming subscription revenues	128
	Hollywoodreporter.com	29/02/2024	Box Office: 'Dune 2' Dashes to Early \$7.6M Overseas	129
	Lematin.ch	29/02/2024	Figure du cine'ma: Paolo Taviani, co-re'alisateur.	131
	Screendaily.com	29/02/2024	Money No Enough 3' breaks post-pandemic record at Malaysia, Singapore box office	134
	Screendaily.com	29/02/2024	UK film committee chair Caroline Dinenege on tax credits, streamer levies and cinema quotas	136

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Tdg.ch	29/02/2024	<i>Figure de la Palme d'or Paolo Taviani, co-re'alisateur de «Padre padrone», est mort</i>	141
	Variety.com	29/02/2024	<i>Netflix India's Next Frontier Is Live Streaming, Content Chief Monika Shergill Says Slate Is Becomin</i>	143
	Zonebourse.com	29/02/2024	<i>AMC de'gringole, les gre'ves d'Hollywood et l'augmentation des de'penses pe'sent sur les re'sultats</i>	146
Rubrica International				
45	El Pais	01/03/2024	<i>Anatomia de la violacio'n de Martha Coolidge</i>	148
46	El Pais	01/03/2024	<i>Descifrado mi enigma sobre los hermanos Coen</i>	149
68	Figaro Magazine	01/03/2024	<i>College au bord de la crise de nerfs (J.Buisson)</i>	150
68	Figaro Magazine	01/03/2024	<i>Juliette Binoche, une femme francaise (C.Geliot)</i>	151
21	Le Monde	01/03/2024	<i>Le sacre de Marle'ne Saldana en diva queer (F.Darge)</i>	152
8	The New York Times - International Edition	01/03/2024	<i>New York gets back to being the set (D.Stewart)</i>	154
2	Wall Street Journal Usa	01/03/2024	<i>Business&Finance-Iger Wins Backing of Disney Heirs In His Fight Against Activist Peltz</i>	157

FINANZIAMENTI

Cara tax credit, ti scrivo...

IL COMPARTO PRODUTTIVO GUARDA CON GRANDE PREOCCUPAZIONE ALLA REVISIONE DELLE NORME DEL TAX CREDIT, ALLARMATO DA REGOLE POCO CHIARE E

DA UN CLIMA DI INCERTEZZA CHE HA GIÀ RALLENTATO LO SVILUPPO DI FILM E SERIE TV NEI PRIMI MESI DELL'ANNO. MA QUALI

SONO LE MAGGIORI CRITICITÀ DA SBROGLIARE?

COME DOVREBBE ESSERE UN TAX CREDIT IDEALE?

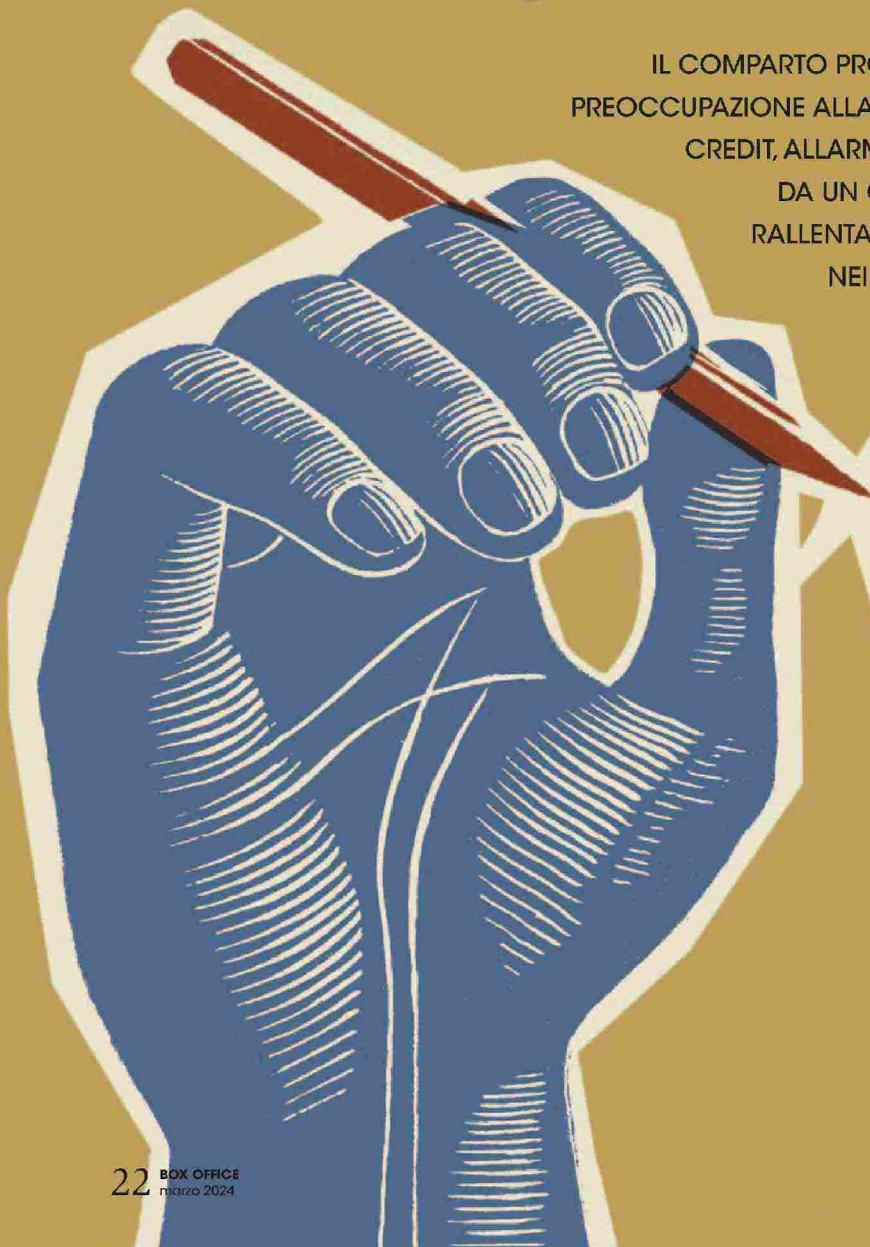
LASCIAMO LA PAROLA AD ALCUNI PRODUTTORI -

INDIPENDENTI E NON - CHE AUSPICANO INNANZITUTTO

TEMPISTICHE CERTE E MISURE CHE TENGANO CONTO DI TUTTE

LE VARIABILI IN GIOCO

a cura della redazione





ALESSANDRO USAI

Amministratore delegato di Colorado Film

“Il tax credit è stato di vitale importanza in questi anni per il rilancio del settore, potenziato col fine di attirare il momento drammatico generato dalla pandemia. Il risultato è stato un

aumento molto significativo degli investimenti nell'audiovisivo in Italia e il raggiungimento della piena occupazione in un settore industriale strategico non soltanto dal punto di vista occupazionale ma anche per la costruzione di un immaginario audiovisivo italiano che argini il dominio della produzione culturale estera nel nostro Paese. Ovviamente, ora il tax credit necessita di alcuni correttivi per migliorare la sua efficacia e ridurre possibili distorsioni. L'elemento più importante è che questo strumento sia stabile nel tempo e che eventuali modifiche vengano programmate e comunicate con molto anticipo (almeno 12 mesi) agli operatori e al comparto della produzione. La costruzione finanziaria di un film, infatti, avviene con mesi di anticipo rispetto all'inizio delle riprese e l'incertezza sulle aliquote e sulle regole è più dannosa di una riduzione delle stesse. L'incapacità di prevedere queste regole ha come unico effetto quello di bloccare gli investimenti e le produzioni con una conseguenza tragica sul comparto e sull'occupazione. Per limitare l'utilizzo del tax credit alle opere che effettivamente hanno uno sbocco sul mercato ed un pubblico di riferimento, è importante prevedere l'ottenimento di un contratto ed un contributo da parte di chi porta l'opera audiovisiva sul mercato (minimi garantiti o coproduzioni dei distributori, broadcaster o piattaforme). Ci possono essere eccezioni

legate alla particolare difficoltà dell'opera, ma in generale non avere un accordo porta come conseguenza inevitabile la non circolazione dell'opera stessa.

Al fine di ottenere il risultato della migliore pianificazione finanziaria, sarebbe fondamentale avere la cosiddetta finestra del tax credit sempre aperta. Non sapere se e quando si potrà usufruire di un credito di imposta previsto per legge comporta esclusivamente l'aumento degli oneri finanziari in capo alle imprese, con molto beneficio agli istituti finanziari e nessuno al settore.

In terzo luogo, sebbene sia importante l'effetto attrattivo sulle produzioni estere, sarebbe utile mettere un limite all'ammontare di tax credit di cui queste opere possono usufruire. Le opere di nazionalità italiana e che coinvolgono produzioni italiane con strutture stabili in Italia dovrebbero avere la precedenza rispetto a produzioni internazionali "mordi e fuggi".

L'aumento incontrollato delle produzioni internazionali ad alto budget ha poi come ulteriore conseguenza la lievitazione dei costi del lavoro e delle forniture anche per il resto del comparto e quindi un aumento di tutti i budget produttivi senza un collegamento con il potenziale di mercato delle opere.

Venendo, infine, a questioni più tecniche penso che sarebbe importante aumentare anche la quota di tax credit preventivo che viene riconosciuto all'impresa al momento della presentazione del preventivo, portandolo dall'attuale 40% al 60%. Che il consuntivo sia più basso del preventivo di oltre il 40% è, infatti, altamente improbabile, mentre l'ottenimento del solo 40% come accade oggi è un altro elemento che contribuisce all'aumento degli oneri finanziari per le imprese, specie da quando i tassi di interesse sono cresciuti in maniera significativa”.

FINANZIAMENTI

MARINA MARZOTTO

Founder & Senior Partner di Propaganda

"Il tax credit (TC) nasce per rafforzare un settore strategico per la diffusione della cultura italiana. Cinema e audiovisivo, infatti, sono il mezzo più potente per promuovere un Paese, ma gli incentivi vanno disegnati rispetto a degli obiettivi. Provo quindi ad indicare in sintesi obiettivi e possibili azioni per raggiungerli:

- Per consolidare la produzione indipendente serve imporre che la quota di copertura del budget garantita dal TC corrisponda alla quota di diritti dominicali in capo al produttore indipendente.
- Per moderare/mirare la spesa vanno inseriti limiti annui al TC per azienda entro i 20 milioni di euro, in considerazione del fatto che la Media impresa si definisce entro i 50 milioni di euro di fatturato annuo.

- Per moderare/mirare la spesa vanno inseriti limiti al TC per opera a 4 milioni di euro per il cinema e a 6,8 milioni per l'audiovisivo.
- Per evitare di sprecare risorse su progetti substandard e che non pagano i minimi salariali previsti, per tutti gli incentivi va inserito un costo minimo ammissibile: in Europa il costo minimo ammesso medio per i finanziamenti pubblici è di 1 milione di euro per il cinema, 200mila euro per i documentari, 20mila euro per i corti.
- Cd. "Film Difficili" I film difficili non dipendono

solo dal budget ma sono quelli che: presentano solo nuovi talenti sopra-la-linea; non si basano su IP importanti o storie riconoscibili, quindi, non hanno richiamo sul pubblico e un track record per l'industria. La qualifica di FD deve basarsi su un punteggio, (come per la Nazionalità), che tenga conto di questi elementi.

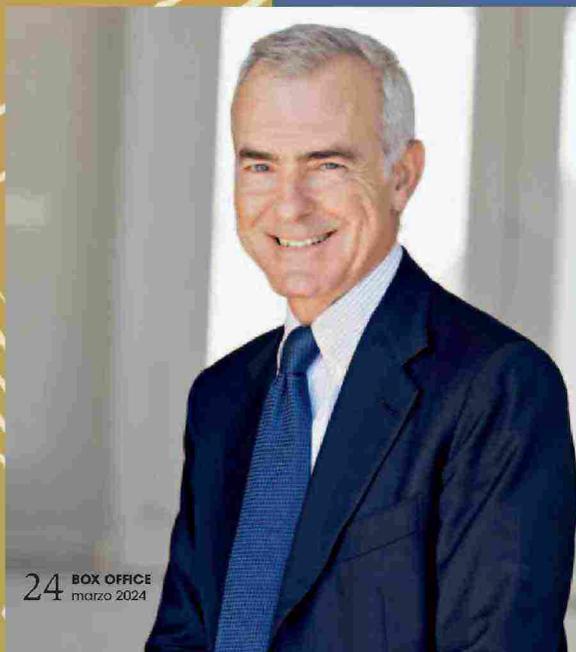
- I FD dovrebbero essere i soli ammessi ai contributi Selettivi.
- Aliquote differenziate per voci di costo possono ottenere obiettivi strategici. ES 1: un'aliquota più alta sui compensi di registe e capi reparto donne può agire sul gender pay-gap. ES 2: un'aliquota sulle spese sopra-la-linea inversamente proporzionale al track record del regista può dare accesso agevolato a top cast e sceneggiatori ai registi debuttanti.
- Per promuovere i talenti e il territorio italiano rendendo le produzioni italiane più forti all'estero per i cd. Esecutivi e le Minoritarie vanno previste aliquote inversamente proporzionali alla popolarità della location delle riprese; aliquote più alte per spese italiane su cast principale e capi reparto.
- Il TC sui costi di distribuzione dovrebbe essere automatico per i film beneficiari di Selettivi per garantire una distribuzione degna.
- Serve un TC sui minimi garantiti di distribuzione inseriti in piano finanziario per promuovere sane pratiche commerciali".

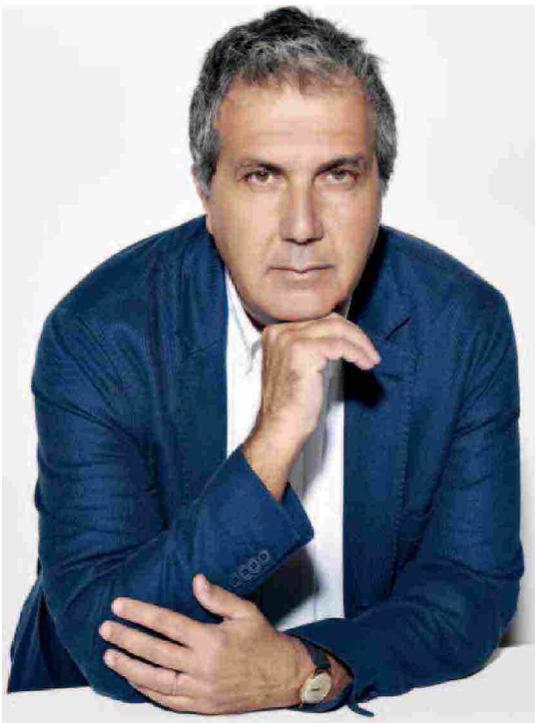
GIAMPAOLO LETTA

Vicepresidente e amministratore delegato di Medusa Film

"È apprezzabile e condivisibile che la normativa, dopo i primi anni di applicazione, sia oggetto di un "tagliando" teso ad ottimizzare l'utilizzo di risorse pubbliche e a migliorare i meccanismi di accesso e di utilizzo degli incentivi fiscali. È, inoltre, auspicabile una semplificazione di tutta la normativa di settore per rendere chiari i termini e i tempi delle procedure amministrative, indispensabile per la pianificazione di tutte le aziende del settore. Ed è necessario che il MiC implementi i profili tecnico/amministrativi per consentire l'applicazione della normativa in tempi e modi certi. Sono diversi i punti legati al tax credit produzione che necessitano la nostra attenzione:

- Per quanto riguarda i requisiti di accesso al credito d'imposta per opera cinematografica da parte del produttore, si dovrebbe inserire la presenza di un accordo vincolante con una delle primarie società di distribuzione, o un coproduttore, o un fornitore SMAV, che copra una percentuale del budget di almeno il 30-40% del costo dell'opera e che preveda anche lo sfruttamento cinematografico in sala con relativo impegno quantitativo minimo degli investimenti





BENEDETTO HABIB

Partner di Indiana Production
e presidente unione produttori Anica

“La Legge Cinema è una legge di sistema che regola in modo ampio tutto il complesso di norme a supporto dell’industria cinematografica e audiovisiva. Negli ultimi anni, come produttori abbiamo attivamente proposto una serie di riforme sempre con l’obiettivo di rendere più efficiente ed efficace l’utilizzo delle risorse e sempre con una visione di insieme dei meccanismi in essere relativi al Tax Credit, ai contributi selettivi ed automatici, cercando di complementare il quadro regolatorio in modo coerente anche con le norme che regolano gli obblighi di investimento in capo a Televisioni e Streamer. Alla luce di quanto già previsto nell’ultima Legge di Bilancio siamo quindi in attesa dei Decreti Attuativi di riforma con la convinzione che possano accogliere molte delle proposte da noi presentate negli ultimi anni. Due sono le questioni che ci preoccupano molto:

1. Siamo consapevoli che il nuovo quadro normativo modificherà aspetti importanti dei meccanismi di supporto e proprio per questo non è possibile tenere l’intero

settore nell’incertezza dei dettagli dei cambiamenti che rende in questo momento impossibile la definizione dei piani finanziari e contestualmente la chiusura di accordi di coproduzione e distribuzione, lasciando l’intera industria completamente ferma con tutti i conseguenti risvolti anche a livello occupazionale.

2. L’insieme di riforme, da quanto ci è dato di sapere, andranno a rendere sempre più necessaria un’attività di verifica ex-ante delle pratiche presentate, ed in generale una ancor maggiore mole di lavoro per la struttura della DG-Cinema. Ritardi nella conferma delle pratiche presentate, significano per tutti costi sempre più insostenibili che vanno a danneggiare fortemente le strutture più piccole e finanziariamente più esposte. Come abbiamo più volte ribadito, è importante che ci sia un forte rafforzamento nella struttura della DG-Cinema con l’assunzione subito di nuove risorse professionali per poter dare, a tutti gli operatori del settore, risposte certe in tempi brevi”.

in promozione, nonché l’individuazione di un numero minimo di sale e di giornate di programmazione.

- Forti perplessità si nutrono in relazione ai requisiti di accesso per società: l’individuazione di parametri che accertino la “serietà” della società (anni di attività, numero film prodotti negli ultimi anni, ecc...) rischia di essere considerata discriminatoria.
- Vista la delicatezza del tema e la rilevanza dei fondi stanziati, dovrebbe rafforzarsi il già presente obbligo di certificazione dei costi delle opere da parte di revisori (società o persone fisiche) iscritti all’omologo albo, nonché a quello proprio del MiC, con una più stringente certificazione effettuata da primarie società di revisione (le prime 20-30 in ordine di fatturato).
- Al fine di limitare l’accesso “indiscriminato” al credito d’imposta, si potrebbe prevedere un meccanismo di aliquote decrescenti in funzione del costo del film. Una proposta potrebbe essere: 40% fino a 15 milioni; 35% fino a 20 milioni; 30% oltre i 20 milioni.
- Un altro meccanismo limitativo potrebbe essere rappresentato dall’introduzione di un ulteriore tetto ai costi “sopra la linea” che usufruiscono del tax credit (da affiancare all’attuale 30% del costo totale del film). Questo meccanismo potrebbe concretizzarsi con

l’introduzione di più specifici “cap” dell’ammontare del credito di imposta utilizzabile per i compensi dei talent (registi, sceneggiatori, attori).

- Ultimo punto ma estremamente rilevante per il sistema produttivo italiano è l’estensione del tax credit produzione con aliquota “piena” anche ai produttori “non indipendenti”. Ciò dovrebbe ovviamente portare al superamento, oltre che dell’attuale aliquota del 25%, anche del tetto annuo di 5 milioni per impresa o gruppo di imprese.

TAX CREDIT PRODUZIONI INTERNAZIONALI

Per tale tipo di sostegno valgono i suggerimenti legati a considerazioni più generali, in particolar modo introducendo criteri ancor più stringenti sulla territorializzazione (nazionale) delle spese con relativo controllo certificato. Da valutare attentamente l’opportunità di concedere il credito di imposta anche ai compensi di attori e registi non italiani. In ogni caso, anche per questa fattispecie andrebbe immaginato un tetto entro il quale si possa usufruire del credito di imposta, analogamente a quanto si vuole prevedere per i talent italiani”.

FINANZIAMENTI



FEDERICA LUCISANO

Amministratore delegato di IIF - Italian International Film

"Credo sia molto importante che il tax credit rappresenti il completamento del finanziamento di un film e non la ragione principale per cui si realizzi un'opera cinematografica. I film dovrebbero

essere innanzitutto di interesse per il mercato e, di conseguenza, per evitare una produzione di titoli in eccesso che spesso finiscono per restare sostanzialmente senza uno sfruttamento theatrical, i film realizzati dovrebbero sottostare a determinati requisiti. In particolare, tutte le opere italiane (cinema, audiovisivo, documentari, animazione) che intendono beneficiare al tax credit in via preventiva o ex post per l'accesso in via consuntiva dovrebbero essere sempre subordinate all'adempimento di una delle seguenti condizioni ex ante:

1. requisito artistico/culturale: aver ottenuto un contributo selettivo

2. requisito economico commerciale: avere un contratto con un distributore cinematografico italiano, o con uno smav soggetto a legislazione italiana, per un importo minimo pari al 20% del costo di produzione.

Relativamente al meccanismo di acconto e saldo in virtù dell'introduzione di requisiti di accesso più stringenti bisognerebbe passare dal 40% a preventivo al 60%, così da coprire più efficacemente il fabbisogno fiscale dell'opera che genera il credito. Qualora il tema del tax credit fosse legato alle risorse e non solamente alla sua visibilità sul mercato, si potrebbe studiare una riduzione dell'aliquota a scaglioni decrescenti superato un determinato livello di budget. Un altro elemento emerso è la significativa quantità di risorse che sono state assorbite dalle produzioni esecutive internazionali. Per questa tipologia di tax credit credo sia fondamentale stabilire un plafond annuale non sfiorabile. Ma la premessa più importante riguarda la certezza della norma e la sua attendibilità. Questa certezza resta il pilastro determinante della nostra industria".

© Stock (1); Art's Zambelli/Agency of Calorade Film (1); courtesy of Propaganda (1); Gianmario Chianegaglia/courtesy of Modulo Film (1); courtesy of Italiana Production (1); Riccardo S. Nard/courtesy of IIF (1)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



muledrive il tuo nuovo sistema di archiviazione

DOWNLOAD ON APP STORE GET IT ON GOOGLE PLAY

- TECNOLOGIA
- VIAGGI & VACANZE
- CULTURA
- LIFESTYLE
- MOTORI
- UOMINI E AZIENDE



Tecnologia

Updated: 1 Marzo 2024

Influencer, chi partecipa alle riunioni per scrivere le regole

By AGI - Economia | 1 Marzo 2024 | 54 | 0

Share

f t p v w



- Advertisement -

BUSINESS

WWW.TAGDIV.COM

Latest News



Tecnologia | AGI - Economia - 1 Marzo 2024

Influencer, chi partecipa alle riunioni per scrivere le regole

Must Read

Tecnologia | 1 Marzo 2024

Influencer, chi partecipa alle riunioni per scrivere le regole

Tecnologia | 1 Marzo 2024

Centrali idroelettriche, come usarle come batterie

Tecnologia | 1 Marzo 2024

Microplastiche, la piaga non risparmia nemmeno la placenta

Questo [articolo](#) è stato pubblicato da [questo sito](#)

Nel novero rientrano anche 40 degree, Shibumi, Orbita, Blendistrict, la filiale italiana del gruppo americano Open Influence, Derev (analisi dei dati), Graffagnini management (che ha in mano molti nomi dello spettacolo, come Francesco Arca e Federica Nargi), Good Vibration (che rappresenta pop star del calibro di Tiziano Ferro, Elodie e Nina Zilli), Brad&K prod, Buzzoole, Team World, Filmedia, One shot agency, Magno Hack, Sense Makers, Uniarts, Assem, Jungler, We are era, Realize agency, Digital agency, Studio Woow, Gallery group, l'agenzia di comunicazione My pr, Open Box, Mirimeo, 611 lab, Cosmic Tech, Influaaction, Trade Doubler.

Al tavolo sono state convocate anche 17 associazioni di categoria, tra cui il sindacato degli influencer Assoinfluencer, quello dei social



Tecnologia

Centrali idroelettriche, come usarle come batterie

AGI - Economia - 1 Marzo 2024



Tecnologia

Microplastiche, la piaga non risparmia nemmeno la placenta

AGI - Economia - 1 Marzo 2024



Tecnologia

OpenAI investe nei robot umanoidi

AGI - Economia - 29 Febbraio 2024

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



AGI - Economia

<https://www.agi.it/economia>

media manager Ansmm, l'Associazione italiana dei content e digital creator (Aicdc) e il Siicc, ma anche realtà del molto della pubblicità (come Iab, Istituto di autodisciplina pubblicitaria, Unacom, Osservatorio branded entertainment, Onima, Web3Alliance e Upa) ma anche Fimi, il sindacato dei discografici, Federvini (che rappresenta l'industria del vino), Anitec-Assinform (digitale), Consorzio Netcomm (ecommerce), Anica (cinema), Indicam (che tutela dalla contraffazione). Poi ci sono due editori (Gedi e Mondadori), l'ufficio del sottosegretario all'Innovazione tecnologica di Palazzo Chigi, la società di affari legali Ld Public affairs expertise, la docente universataria di media e marketing Stella Romagnoli e Virginia Messina, fondatrice e ad dell'agenzia Blue Monkey Studio

Sei sono gli avvocati e studi legali coinvolti, vicini al settore: Alberta Antonucci, fondatrice di On the web side (specializzato in diritto e informatica); Cathy La Torre, da sempre attenta ai temi del digitale; Arturo Leone, a capo del dipartimento telecomunicazioni dello studio internazionale Bird & Bird; Giuseppe Croari di Fc Lex; Lavinia Scannerini, cofondatrice di Willwoosh srl, società legata a Guglielmo Scilla (creator digitale e conduttore); Vincenzo Gallotto, che si occupa di diritto dell'informatica. Infine ci sono le big tech: **TikTok, Google e LinkedIn**. Un messaggio di posta elettronica certificata è stato mandato anche all'indirizzo di Twitter.

Gli influencer hanno le antenne drizzate. Mauri Valente, vicepresidente di Aicdc, all'indomani della stretta di Agcom aveva sottolineato che occorre "affrontare tutte le questioni parallelamente. **Influencer e content creator non possono essere considerati a prescindere editori: non possiedono né hanno facoltà decisionale sui social all'interno dei quali operano. Per questo chiediamo di coinvolgere tutte le piattaforme e di valutare le metriche che delimitano il perimetro dei professionisti inclusi. Ogni social network ha regole differenti, e 1 milione di follower e il 2% di engagement rate non sono necessariamente metriche indicative: content creator con molti meno seguaci ma con un rapporto più solido con la community potrebbero influenzare il consumatore in maniera più circoscritta ma più significativa. Allo stesso tempo, un piccolo content creator potrebbe realizzare un contenuto che diventa virale**". Mentre Carlo Nosedà, presidente di Iab Italia, osservava: "L'esigenza di un quadro di norme di riferimento o di autoregolamentazione chiare iniziava a percepirsi da tempo, così come la necessità di considerare quella dell'influencer una professione a tutti gli effetti. Sia l'Agcom sia associazioni come la nostra hanno quindi avviato piani di studio e consultazione già dallo scorso anno per rispondere a questa richiesta".

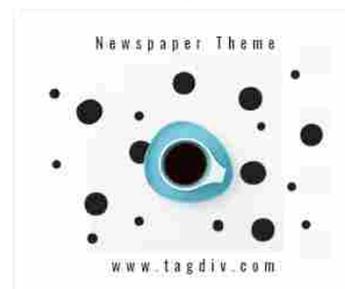


Tecnologia

Auto elettriche, i produttori a cui il governo fa la corte

AGI - Economia -
29 Febbraio 2024

- Advertisement -



Previous article



LUCA ZORLONI

SOCIAL MEDIA 01.03.2024

Chi partecipa alle riunioni per scrivere le regole sugli influencer

Il 5 marzo primo tavolo dell'Agenzia delle comunicazioni per fissare le linee guida su responsabilità e norme dei content creator. Dall'agenzia di Fedez alla società di Clio Make-up, chi ha ricevuto la convocazione

L'avviso è arrivato alla **Doom entertainment, l'agenzia di management di Fedez**. E a una delle società di **Clio Make-up**, al secolo Clio Zammatteo, la **più nota influencer italiana di cosmesi**. Nelle scorse ore a questi e altri **63 destinatari, tra agenzie di comunicazione, associazioni di categoria** del mondo dei media, studi legali e colossi del digitale l'**Autorità garante per le comunicazioni (Agcom)** ha recapitato la convocazione per il primo incontro del **tavolo dedicato alle regole di condotta degli influencer, varate lo scorso 10 gennaio**.

Come un canale tv

All'inizio dell'anno l'autorità ha dato il via libera a una **stretta sul lavoro dei content creator**, tenuti a rispettare il testo unico sui servizi dei media audiovisivi (Tusma), che detta le regole a televisioni e radio. Di fatto Agcom ha **equiparato le responsabilità degli influencer** con un largo seguito, ossia con almeno **un milione di follower e un tasso di engagement**, quindi di reazioni, commenti e like, ad almeno il 2% dei contenuti pubblicati, a quelli dei grandi operatori di comunicazione.

Per influencer, streamer, vlogger e content creator scatta così **l'applicazione di linee guida** contro **istigazione all'odio e alla violenza**, per la tutela dei minori e per il rispetto del diritto d'autore. Compresi obblighi a rimuovere i contenuti incriminati. C'è poi una norma dedicata alla **verifica delle fonti e della correttezza delle informazioni** e il richiamo a rendere chiari i messaggi commerciali e pubblicitari, con scritte e hashtag che li distinguano dagli altri contenuti. Tuttavia l'efficacia dei controlli non è scontata. L'Agcom, **come ha scritto su Wired** Giulio Vecchi, partner dello studio legale Lca, "**dovrà investire risorse significative per monitorare e regolare un mercato che evolve rapidamente, garantendo al contempo la tutela dei consumatori e la correttezza delle pratiche commerciali**".

Per applicare le linee guida, Agcom ha **previsto un tavolo con gli operatori del settore**, per capire come passare dalle parole ai fatti. Tutt'altro che facile. C'era tempo fino a metà febbraio per candidarsi. Prima **convocazione martedì 10 marzo su Teams**. A quanto apprende *Wired*, l'invito è stato inviato ad almeno 65 enti, tra aziende, agenzie di comunicazioni e associazioni, ai quali è stato anche chiesto di inviare per tempo una proposta di intervento sulle linee guida. Per Agcom è una prova generale. Abituamente l'autorità non si interfaccia con **società di talent management e di influencer marketing**, ma è anche un **banco di prova per i compiti del Digital services act, il nuovo regolamento comunitario sui servizi digitali**, che le impone

di sorvegliare a vario titolo (dalla disinformazione alla trasparenza dei contratti) tutti gli operatori del web.

Chi si siede al tavolo degli influencer

Il 5 marzo dall'altra parte dello schermo Agcom si troverà **32 società tra agenzie di talent, di comunicazione e centri media.**

Tra queste vi è la già menzionata Doom Entertainment, società della galassia di Fedez, che rappresenta anche l'atleta Veronica Yoko Plebani o la creator di TikTok Martina Socrate. Poi c'è 177c, srl al centro dell'attività di Clio Make Up.

ARTICOLI PIÙ LETTI

L'idea italiana che ha cambiato le reti e il 5G

DI ANTONIO DINI

Che fine fa PagoPA

DI LUCA ZORLONI

Abbiamo provato in anteprima la nuova memoria di ChatGPT

DI REECE ROGERS

Nel novero rientrano anche 40 degree, Shibumi, Orbita, Blendistrict, la filiale italiana del gruppo americano Open Influence, Derev (analisi dei dati), **Graffagnini management (che ha in mano molti nomi dello spettacolo, come Francesco Arca e Federica Nargi)**, **Good Vibration (che rappresenta pop star del calibro di Tiziano Ferro, Elodie e Nina Zilli)**, Brad&K prod, Buzzoole, Team World, Filmedia, One shot agency, Magno Hack, Sense Makers, Uniarts, Assem, Jungler, We are era, Realize agency, Digital agency, Studio Woow, Gallery group, l'agenzia di comunicazione My pr, Open Box, Mirimeo, 611 lab, Cosmic Tech, Influction, Trade Doubler.

Al tavolo sono state convocate anche **17 associazioni di categoria, tra cui il sindacato degli influencer** Assoinfluencer, quello dei social media manager Ansmm, l'Associazione italiana dei content e digital creator (Aicdc) e il Siicc, ma anche realtà del molto della pubblicità (come Iab, Istituto di autodisciplina pubblicitaria, Unacom, Osservatorio branded entertainment, Onima, Web3Alliance e Upa) ma anche Fimi, il sindacato dei discografici, Federvini (che rappresenta l'industria del vino), Anitec-Assinform (digitale), Consorzio Netcomm (ecommerce), Anica (cinema), Indicam (che tutela dalla contraffazione). Poi ci sono due editori (Gedi e Mondadori), l'ufficio del sottosegretario all'Innovazione tecnologica di Palazzo Chigi, la società di affari legali Ld Public affairs expertise, la docente universataria di media e marketing Stella Romagnoli e Virginia Messina, fondatrice e ad dell'agenzia Blue Monkey Studio

Sei sono gli avvocati e studi legali coinvolti, vicini al settore: Alberta Antonucci, fondatrice di On the web side (specializzato in diritto e informatica); Cathy La Torre, da sempre attenta ai temi del digitale; Arturo Leone, a capo del dipartimento telecomunicazioni dello studio internazionale Bird & Bird; Giuseppe Croari di Fc Lex; Lavinia Scannerini, cofondatrice di Willwoosh srl, società legata a Guglielmo Scilla (creator digitale e conduttore); Vincenzo Gallotto, che si occupa di diritto dell'informatica. Infine ci sono le big tech: **TikTok, Google e LinkedIn**. Un messaggio di posta elettronica certificata è stato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

mandato anche all'indirizzo di Twitter.

Gli influencer hanno le antenne drizzate. Mauri Valente, vicepresidente di Aicdc, all'indomani della stretta di Agcom aveva sottolineato che occorre "affrontare tutte le questioni parallelamente. **Influencer e content creator non possono essere considerati a prescindere editori: non possiedono né hanno facoltà decisionale sui social all'interno dei quali operano. Per questo chiediamo di coinvolgere tutte le piattaforme e di valutare le metriche che delimitano il perimetro dei professionisti inclusi. Ogni social network ha regole differenti, e 1 milione di follower e il 2% di engagement rate non sono necessariamente metriche indicative: content creator con molti meno seguaci ma con un rapporto più solido con la community potrebbero influenzare il consumatore in maniera più circoscritta ma più significativa. Allo stesso tempo, un piccolo content creator potrebbe realizzare un contenuto che diventa virale**". Mentre Carlo Nosedà, presidente di Iab Italia, osservava: "L'esigenza di un quadro di norme di riferimento o di autoregolamentazione chiare iniziava a percepirsi da tempo, così come la necessità di considerare quella dell'influencer una professione a tutti gli effetti. Sia l'Agcom sia associazioni come la nostra hanno quindi avviato piani di studio e consultazione già dallo scorso anno per rispondere a questa richiesta".

Le storie da non perdere di Wired

- [Il 13 marzo a Base Milano c'è Wired Health, il nostro evento su salute e digitale: iscriviti per partecipare](#)
- [Inquinamento, aria pessima a Milano e classifiche internazionali: facciamo chiarezza](#)
- [Le notizie per capire cosa sta succedendo in Medio Oriente](#)
- [Il nuovo numero di *Wired* in edicola parla dei padroni del mondo](#)
- [La guerra in Ucraina: gli aggiornamenti di *Wired* sul conflitto](#)
- [Wired ha aperto il canale Whatsapp: iscriviti subito!](#)
- [Scopri le nostre newsletter: le ultime su tecnologia, gadget, ambiente, salute e diritti. Iscriviti subito](#)
- [Notizie, recensioni e guide all'acquisto sui migliori gadget del momento](#)
- [Vuoi comunicare in modo sicuro con la redazione di Wired? Usa Wiredleaks](#)

TOPICS INFLUENCER AGCOM PUBBLICITÀ REGOLE SOCIAL MEDIA SOCIAL NETWORK LEGAL INTERNET VIOLENZA ONLINE

COPYRIGHT

LEGGI ANCHE

ECONOMIA

L'idea italiana che ha cambiato le reti e il 5G

I fondatori di Athonet, Karim El Malki e Gianluca Verin, hanno cambiato il modo con cui usiamo le reti di telefonia mobile con le private network

DI ANTONIO DINI

ECONOMIA

Che fine fa PagoPA

Il governo studia la cessione della società dei pagamenti pubblici al Poligrafico e Zecca dello Stato e Poste Italiane. C'entra il progetto sull'identità digitale

DI LUCA ZORLONI

GADGET

Abbiamo provato in anteprima la nuova memoria di ChatGPT

Con l'ultimo aggiornamento, ancora in fase di test, il chatbot di OpenAI è in grado di ricordarsi da solo le informazioni inserite dagli utenti in chat. Ecco come funziona

DI REECE ROGERS

MOBILITÀ

Lo strano caso delle tre Tesla Roadster ritrovate dopo 13 anni e acquistate da un nemico

Le vetture elettriche erano rimaste in un container in Cina dal 2011, poi una svolta inaspettata

DI DIEGO BARBERA

WIRED
Un mondo migliore. Un mondo nuovo. Ogni giorno.

f X Instagram Pinterest YouTube TikTok LinkedIn RSS

SCOPRI LE ULTIME NOTIZIE

- Scienza
- Economia
- Cultura
- Gadget
- Security
- Diritti
- Idee
- Video
- Podcast
- Wired Consiglia
- CONDÉ NAST ITALIA**
- AD
- GQ
- La Cucina Italiana
- Vanity Fair
- Vogue

125121

Publicità | Redazione | Privacy | Condizioni di utilizzo | **GESTISCI I COOKIES**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Home Ultim'ora Attualita' Spettacoli & Cultura Sport Territorio Tecnologia Tendenze Viaggi 🔍

Home > Attualita' > Influencer, chi partecipa alle riunioni per scrivere le regole

Influencer, chi partecipa alle riunioni per scrivere le regole

1 Marzo 2024

Nel novero rientrano anche 40 degree, Shibumi, Orbita, Blendistrict, la filiale italiana del gruppo americano Open Influence, Derev (analisi dei dati), **Graffagnini management (che ha in mano molti nomi dello spettacolo, come Francesco Arca e Federica Nargi)**, **Good Vibration (che rappresenta pop star del calibro di Tiziano Ferro, Elodie e Nina Zilli)**, Brad&K prod, Buzzoole, Team World, Filmedia, One shot agency, Magno Hack, Sense Makers, Uniarts, Assem, Jungler, We are era, Realize agency, Digital agency, Studio Woow, Gallery group, l'agenzia di comunicazione My pr, Open Box, Mirimeo, 611 lab, Cosmic Tech, Influauction, Trade Doubler.

Al tavolo sono state convocate anche **17 associazioni di categoria, tra cui il sindacato degli influencer** Assoinfluencer, quello dei social media manager Ansmm, l'Associazione italiana dei content e digital creator (Aicdc) e il Siicc, ma anche realtà del molto della pubblicità (come Iab, Istituto di autodisciplina pubblicitaria, Unacom, Osservatorio branded entertainment, Onima, Web3Alliance e Upa) ma anche Fimi, il sindacato dei discografici, Federvini (che rappresenta l'industria del vino), Anitec-Assinform (digitale), Consorzio Netcomm (ecommerce), Anica (cinema), Indicam (che tutela dalla contraffazione). Poi ci sono due editori (Gedi e Mondadori), l'ufficio del sottosegretario all'Innovazione tecnologica di Palazzo Chigi, la società di affari legali Ld Public affairs expertise, la docente universataria di media e marketing Stella Romagnoli e Virginia Messina, fondatrice e ad dell'agenzia Blue Monkey Studio

Sei sono gli avvocati e studi legali coinvolti, vicini al settore: Alberta Antonucci, fondatrice di On the web side (specializzato in diritto e informatica); Cathy La Torre, da sempre attenta ai temi del digitale; Arturo Leone, a capo del dipartimento telecomunicazioni dello studio internazionale Bird & Bird; Giuseppe Croari di Fc Lex; Lavinia Scannerini, cofondatrice di Willwoosh srl, società legata a Guglielmo Scilla (creator digitale e conduttore); Vincenzo Galotto, che si occupa di diritto dell'informatica. Infine ci sono le big tech: **TikTok, Google e LinkedIn**. Un messaggio di posta elettronica certificata è stato mandato anche all'indirizzo di Twitter.

Gli influencer hanno le antenne drizzate. Mauri Valente, vicepresidente di Aicdc, all'indomani della stretta di Agcom aveva sottolineato che occorre *"affrontare tutte le questioni parallelamente. Influencer e content creator non possono essere considerati a prescindere editori: non possiedono né hanno facoltà decisionale sui social all'interno dei quali operano. Per questo chiediamo di coinvolgere tutte le piattaforme e di valutare le metriche che delimitano il perimetro dei professionisti inclusi. Ogni social network ha regole differenti, e 1 milione di follower e il 2% di engagement rate non sono necessariamente metriche indicative: content creator con molti meno seguaci ma con un*

CERCA

CALENDARIO

Marzo 2024

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

« Feb

METEO

ROME

Cielo Coperto



-6.4 °C

≈ -5.6°

≈ -7.9°

80% 2.6kmh 100%

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
6°	3°	11°	17°	11°

CAMBIO VALUTA

EUR - Paesi membri dell'euro

🇺🇸 USD	0,9244
🇨🇦 CAD	0,6816

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



rappporto più solido con la community potrebbero influenzare il consumatore in maniera più circoscritta ma più significativa. Allo stesso tempo, un piccolo content creator potrebbe realizzare un contenuto che diventa virale". Mentre Carlo Nosedà, presidente di Iab Italia, osservava: "L'esigenza di un quadro di norme di riferimento o di autoregolamentazione chiare iniziava a percepirsi da tempo, così come la necessità di considerare quella dell'influencer una professione a tutti gli effetti. Sia l'Agcom sia associazioni come la nostra hanno quindi avviato piani di studio e consultazione già dallo scorso anno per rispondere a questa richiesta".

Fonte : Wired

Articolo precedente

Centrali idroelettriche, come usarle come batterie

Articolo successivo

PNRR, al via un progetto dell'Ispra per mappare le coste italiane

	CHF	1,0455
	CNY	0,1285
	THB	0,0257
	GBP	1,1678

ALTRO DALL'AUTORE



Le serie tv da guardare a marzo



Centrali idroelettriche, come usarle come batterie



Concorso ruolo tecnico dell'arma dei carabinieri 2024, bando online: i requisiti e come fare domanda



Perde il lavoro dopo 25 anni e non riesce a trovarne un altro: "L'esperienza in una multinazionale non basta"



Mondiali di atletica oggi in TV, gli orari degli italiani in gara: programma e dove vederli



Processo strage di Erba, oggi l'udienza per la richiesta di revisione per la condanna di Rosa e Olindo



World Mag@zine
NEWSPAPER ON LINE. NEWS. MUSIC. SHOW AROUND THE WORLD

World Mag@zine, testata giornalistica Aut. Tribunale di Roma n. 32/2006 del 25.1.2006 - Direttore Responsabile: Christian Tipaldi. WorldMag@zine, notizie, cultura, musica, show da mondo on line. Word Magazine è un marchio registrato, tutti i

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

adv

Festival degli Effetti Visivi e dell'Animazione CGI: domenica 3 marzo 2024 alla Casa del Cinema di Roma

Dopo il successo delle precedenti edizioni, con oltre 1000 presenze registrate nell'arco di una giornata, torna l'evento ad ingresso gratuito dedicato alla promozione della cultura dei VFX e dell'Animazione CGI

3 Minuti di Lettura

Venerdì 1 Marzo 2024, 08:09



L'Associazione Effetti Visivi e Accademia del Cinema Italiano - Premio David di Donatello vi invitano alla terza edizione del Festival degli Effetti Visivi e dell'Animazione CGI, presso la Casa del Cinema di Roma il 3 marzo 2024.

Dopo il successo delle precedenti edizioni, con oltre 1000 presenze registrate nell'arco di una giornata, torna l'evento ad ingresso gratuito dedicato alla promozione della cultura dei VFX e dell'Animazione CGI, attraverso convegni, dibattiti, mostre e alla creazione di momenti di incontro tra aziende, professionisti, studenti e appassionati.

APPROFONDIMENTI

adv

**LUTTO NEL CINEMA**

Paolo Taviani è morto, il regista aveva 92 anni

LA PASSEGGIA

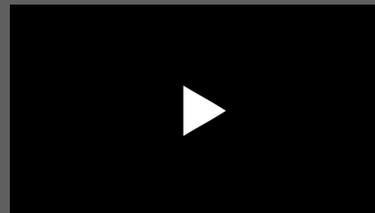
La terza edizione si arricchisce della presenza delle maggiori società internazionali - tra cui WĒTĀ Fx, ILM, Dneg, Cinesite, MPC, Trixter, Framestore - attraverso gli interventi dei loro professionisti del settore di nazionalità italiana, nonché delle più importanti società italiane, quali Rainbow, Edi, Frame by Frame, Lineamentum, Video Progetti, Alps Studio, On Air, H7-25 Studio, Proxima Milano, Blackstone, Hive Division, Kosmos Vfx, Dialogue, Margutta Studios, ILBE e Wow Tapes.

Come in ogni edizione, torna il contest AVFX STUDENT AWARD che ha ricevuto 41 opere realizzate dagli studenti provenienti da 11 scuole di formazione in Italia tra cui Rainbow Academy, Skyup Academy, Prometeo Lab e Anica Academy ETS presenti al Festival. Durante il Festival verranno trasmesse le opere inviate e, alle ore 10:00 presso la sala Cinecittà, l'organo direttivo dell'Associazione rappresentato da Franco Valenziano e Diego Viezzoli nonché il Consigliere Comunale di Roma Capitale Lorenzo Marinone, premieranno l'opera più meritevole.

Grazie alla collaborazione con le maggiori società nazionali ed internazionali è stato ideato un programma intenso e vario che si dirama tra le sale della Casa del Cinema con focus panel sugli effetti visivi, sull'animazione, sulla virtual production nonché sulle nuove tendenze dell'Intelligenza Artificiale con oltre 80 ospiti.

Il Messaggero TV

Nebbia cerebrale post Covid: sintomi, cause e nuovi studi. Alessandra Vergori: «Ipotesi infiammazione al cervello»



Veronica Lario: «Mi è dispiaciuto non partecipare alla laurea dei miei figli»



Gualtieri: «Iniziata demolizione residence a Bravetta, al suo posto sorgerà il polo dell'infanzia»

adv

DALLA STESSA SEZIONE

Addio al regista Paolo Taviani, aveva 92 anni: dalla Palma al Leone d'Oro, una vita per il cinema Il sodalizio con il fratello Vittorio



Tra gli ospiti di eccellenza la terza edizione del Festival menziona: Iginio Straffi, produttore e regista del famosissimo brand Winx Club e prossimamente dei Gormiti The New Era in collaborazione con Giochi Preziosi e Andrea Iervolino, AD e fondatore della "startup" che sta rivoluzionando, con la sua pipeline, la produzione animata in Italia; Stefano Leoni, VFX Supervisor di EDI, vincitore di 2 David di Donatello per 'L'incredibile storia dell'isola delle rose' e 'Freaks Out'; da Frame by Frame Fabio Cerrito VFX Head of Department e Marco Geracitano, VFX Supervisor per "Siccità" di Paolo Virzì, premiato ai David di Donatello nella categoria Migliori Effetti Visivi; Paolo Emilio Selva vincitore dell'Academy Award per i Visual Effect con WĒTĀ Fx che presenterà il lavoro svolto sulla saga di AVATAR; Giuseppe Squillaci di ILBE, vincitore di 1 David di Donatello, Raffaele Apuzzo vincitore di 2 David di Donatello.

Inoltre saranno presenti i VFX Supervisor Nuccio Canino (Rainbow CGI), Andrea Gasparo (Studio H7-25), Diego Arciero, Guido Pappadà, Pierfilippo Siena (Marghutta Studios), Giuseppe Lombardi (Wow Tapes), Alessio Bertotti, Fabio Tomassetti (Blackstone), Filippo Rubino (Alps Studios), Gergely Velki (Lineamentum), Vittorio De Mitri, Alessandro Cioffi (Trixer), Marco Genovesi (MPC), Giacomo Mineo (DNEG), Alessandro Cioffi (Trixer). Ulteriori interventi su Intelligenza Artificiale, Virtual Production, Animation CGI e Workshop vedranno gli interventi di Michele Sciolette (Cinesite Group), Lorenzo LRNZ Ceccotti, Cinzia Angelini, Valentina Mazzola (Presidente di ASIFA Italia), Maria Carolina Terzi (Cartoon Italia), Massimo Germoglio, Nicholas Di Fonzo (Disguise), Niki Petrucci (On Air), Pierre D'Oncieu (Lineamentum), Francesco Gioia (Trixer), Francesco Lupo (Framestore) e Simone Nobili (Video Progetti) solo per citarne alcuni. Il programma è disponibile sul sito www.avfx.it/events-festival-2024

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival degli Effetti Visivi e dell'Animazione CGI: domenica 3 marzo 2024 alla Casa del Cinema di Roma



Il Corvo, pubblicate le prime immagini del remake con Bill Skarsgård



Cortinametraggio: tra gli ospiti Paolo Genovese, Ludovica Martino, David Warren, Silvia D'Amico Vittoria Schisano, Gianni Ippoliti



Il Regno Unito censura Mary Poppins: i minori ora possono vederlo solo in presenza di adulti





La Gazzetta Campana.it

Home > ESPOSITO ANTONIO > Festival degli Effetti Visivi e dell'Animazione CGI



ESPOSITO ANTONIO EVENTI

Festival Degli Effetti Visivi E Dell'Animazione CGI

By La Gazzetta Campana — Last updated Feb 27, 2024



L'Associazione Effetti Visivi e Accademia del Cinema Italiano – Premio David di Donatello vi invitano alla terza edizione del Festival degli Effetti Visivi e dell'Animazione CGI, presso la Casa del Cinema di Roma il 3 marzo 2024. Dopo il successo delle precedenti edizioni, con oltre 1000 presenze registrate nell'arco di una giornata, torna l'evento ad ingresso gratuito dedicato alla promozione della cultura dei VFX e dell'Animazione CGI, attraverso convegni, dibattiti, mostre e alla creazione di momenti di incontro tra aziende, professionisti, studenti e appassionati.

(27-02-2024) La terza edizione si arricchisce della presenza delle maggiori società internazionali – tra cui WÉTÀ Fx, ILM, Dneg, Cinesite, MPC, Trixter, Framestore – attraverso gli interventi dei loro professionisti del settore di nazionalità italiana, nonché delle più importanti società italiane, quali Rainbow, Edi, Frame by Frame, Lineamentum, Video Progetti, Alps Studio, On Air, H7-25 Studio, Proxima Milano, Blackstone, Hive Division, Kosmos Vfx, Dialogue, Margutta Studios, ILBE e Wow Tapes.

Come in ogni edizione, torna il contest AVFX STUDENT AWARD che ha ricevuto 41 opere realizzate dagli studenti provenienti da 11 scuole di formazione in Italia tra cui Rainbow Academy, Skyup Academy, Prometeo Lab e Anica Academy ETS presenti al Festival.

Durante il Festival verranno trasmesse le opere inviate e, alle ore 10:00 presso la sala Cinecittà, l'organo direttivo dell'Associazione rappresentato da Franco Valenziano e Diego Viezzoli nonché

Recent Posts

Latest News

EVENTI

"AL VIA LA GRANDE FESTA DEGLI OPEN DAYS 2024 CON OLTRE...

La Gazzetta Camp... 30 minuti ago 0

ESPOSITO ANTONIO

Festival Degli Effetti Visivi E Dell'Animazione CGI

La Gazzetta Camp... 45 minuti ago 0

NEWS

Sanità, Giuliano (UGL): "Investire Sugli Operatori Per...

La Gazzetta Camp... 46 minuti ago 0

LOAD MORE POSTS

Newsletter



Subscribe our newsletter to stay updated.

Enter your e-mail ..

Subscribe

Powered by MailChimp

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Il Consigliere Comunale di Roma Capitale Lorenzo Marinone, premieranno l'opera più meritevole.

Grazie alla collaborazione con le maggiori società nazionali ed internazionali è stato ideato un programma intenso e vario che si dirama tra le tre sale della Casa del Cinema con focus panel sugli effetti visivi, sull'animazione, sulla virtual production nonché sulle nuove tendenze dell'Intelligenza Artificiale con oltre 80 ospiti.

Tra gli ospiti di eccellenza la terza edizione del Festival menziona: Iginio Straffi, produttore e regista delle famosissime Winx e prossimamente dei Gormiti The New Era e Andrea Iervolino, AD e fondatore della "startup" che sta rivoluzionando, con la sua pipeline, la produzione animata in Italia; Stefano Leoni, VFX Supervisor di EDI, vincitore di 2 David di Donatello per 'L'incredibile storia dell'isola delle rose' e 'Freaks Out'; da Frame by Frame Fabio Cerrito VFX Head of Department e Marco Geracitano, VFX Supervisor per "Siccità" di Paolo Virzi, premiato ai David di Donatello nella categoria Migliori Effetti Visivi; Paolo Emilio Selva vincitore dell'Academy Award per i Visual Effect con WĒTĀ Fx che presenterà il lavoro svolto sulla saga di AVATAR; Giuseppe Squillaci di ILBE, vincitore di 1 David di Donatello, Raffaele Apuzzo vincitore di 2 David di Donatello. Inoltre saranno presenti i VFX Supervisor Nuccio Canino (Rainbow CGI), Andrea Gasparo (Studio H7-25), Diego Arciero, Guido Pappadà, Pierfilippo Siena (Marghutta Studios), Giuseppe Lombardi (Wow Tapes), Alessio Bertotti, Fabio Tomassetti (Blackstone), Filippo Rubino (Alps Studios), Gergely Velki (Lineamentum), Vittorio De Mitri, Alessandro Cioffi (Trixer), Marco Genovesi (MPC), Giacomo Mineo (DNEG), Alessandro Cioffi (Trixer). Ulteriori interventi su Intelligenza Artificiale, Virtual Production, Animation CGI e Workshop vedranno gli interventi di Michele Sciolette (Cinesite Group), Lorenzo LRNZ Ceccotti, Cinzia Angelini, Valentina Mazzola (Presidente di ASIFA Italia), Maria Carolina Terzi (Cartoon Italia), Massimo Germoglio, Nicholas Di Fonzo (Disguise), Niki Petrucci (On Air), Pierre D'Oncieu (Lineamentum), Francesco Gioia (Trixer), Francesco Lupo (Framestore) e Simone Nobili (Video Progetti) solo per citarne alcuni.

Navigation bar with location tags (la gazetta campana, montecorice, napoli, nel mondo, nola, pompeii, SALERNO) and social sharing icons (Share, Facebook, Twitter, Google+, ReddIt).

Profile card for 'La Gazzetta Campana' showing 397 posts and 0 comments.

PREV POST

Sanità, Giuliano (UGL): "Investire sugli operatori per garantire futuro migliore all'Italia"

NEXT POST

"AL VIA LA GRANDE FESTA DEGLI OPEN DAYS 2024 CON OLTRE 6000 MATURANDI PROVENIENTI DA DIVERSE REGIONI ITALIANE"

You Might Also Like

More From Author



"AL VIA LA GRANDE FESTA DEGLI OPEN DAYS 2024 CON OLTRE 6000 MATURANDI PROVENIENTI DA..."



LAURA PAUSINI WORLD TOUR WINTER 2024



Amici del teatro, Commedia...e dell'arte

PREV NEXT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



CINECITTÀ

Venerdì
1 marzo 2024CINECITTÀ
NEWSSeguici  [In tendenza](#) [News](#) [Film](#) [Serie](#) [Interviste](#) [Video](#) [Festival](#) [Box Office](#) [Rubriche](#)

Taviani, Borgonzoni: “Talento e passione hanno dato lustro al cinema italiano nel mondo”

Il ricordo del Sottosegretario di Stato alla Cultura, per la scomparsa di Paolo Taviani: "Saremo sempre riconoscenti ai Fratelli Taviani per aver dato lustro nel mondo al cinema italiano con il loro talento e la loro passione, regalandoci film entrati nella Storia"

29 FEBBRAIO 2024

FAREWELL



“Dopo Vittorio, perdiamo anche Paolo. Saremo sempre riconoscenti ai Fratelli Taviani per aver dato lustro nel mondo al cinema italiano con il loro talento e la loro passione, regalandoci film entrati nella Storia. Mi stringo ai suoi familiari, le mie più sentite condoglianze”, così il sottosegretario alla Cultura, Lucia Borgonzoni, commentando la notizia della scomparsa del regista Paolo Taviani.



FAREWELL

Addio a Paolo Taviani, il regista è morto a Roma

#FRATELLITAVIANI
#PAULOTAVIANI

redazione

29 FEBBRAIO 2024



CINECITTÀ

Venerdì
1 marzo 2024

CINECITTÀ
NEWS

Seguici



In tendenza News Film Serie Interviste Video Festival Box Office Rubriche

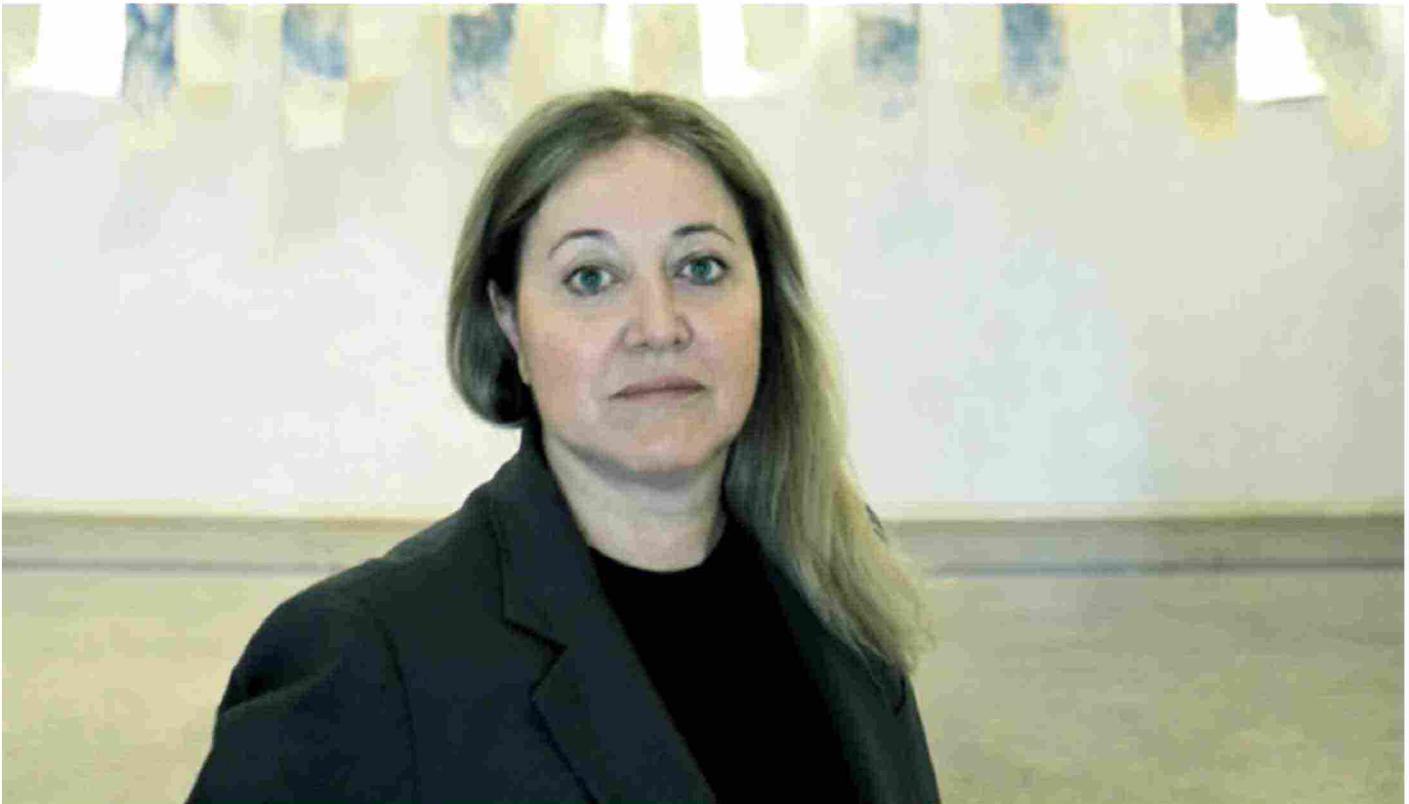


Sbarigia: "Paolo Taviani, un posto privilegiato nei cuori degli spettatori"

"Apprendo con commozione" - commenta la Presidente di Cinecittà -
"la notizia della scomparsa di Paolo Taviani, che con il fratello Vittorio ha costituito un sodalizio unico del nostro cinema, e del cinema mondiale"

29 FEBBRAIO 2024

FAREWELL



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

“Apprendo con commozione” - commenta Chiara Sbarigia, presidente di Cinecittà - “la notizia della scomparsa di Paolo Taviani, che con il fratello Vittorio ha costituito **un sodalizio unico del nostro cinema, e del cinema mondiale**. Un’opera tra le più impegnate, riconosciute e premiate in Europa, che ha saputo scrivere il romanzo intimo della nostra Storia. Voglio ricordare due momenti recenti: l’ultimo film di Paolo Taviani, **Leonora addio**, girato anche nei nostri Studi di Cinecittà, una prova da maestro di toccante lucidità dall’amato Pirandello, premiata a Berlino; e il recentissimo straordinario **omaggio del British Film Institute**, in collaborazione con Cinecittà, alla carriera dei Fratelli. Paolo Taviani assieme a Vittorio Taviani ha raccontato e fatto la Storia del nostro cinema; sappiamo che il futuro riserva loro un posto privilegiato nelle teste e nei cuori degli spettatori”.

#CHIARASBARIGIA
#PAOLO TAVIANI



redazione

29 FEBBRAIO 2024



FAREWELL

Addio a Paolo Taviani, il regista è morto a Roma



Venerdì
1 marzo 2024

CINECITTÀ
NEWS

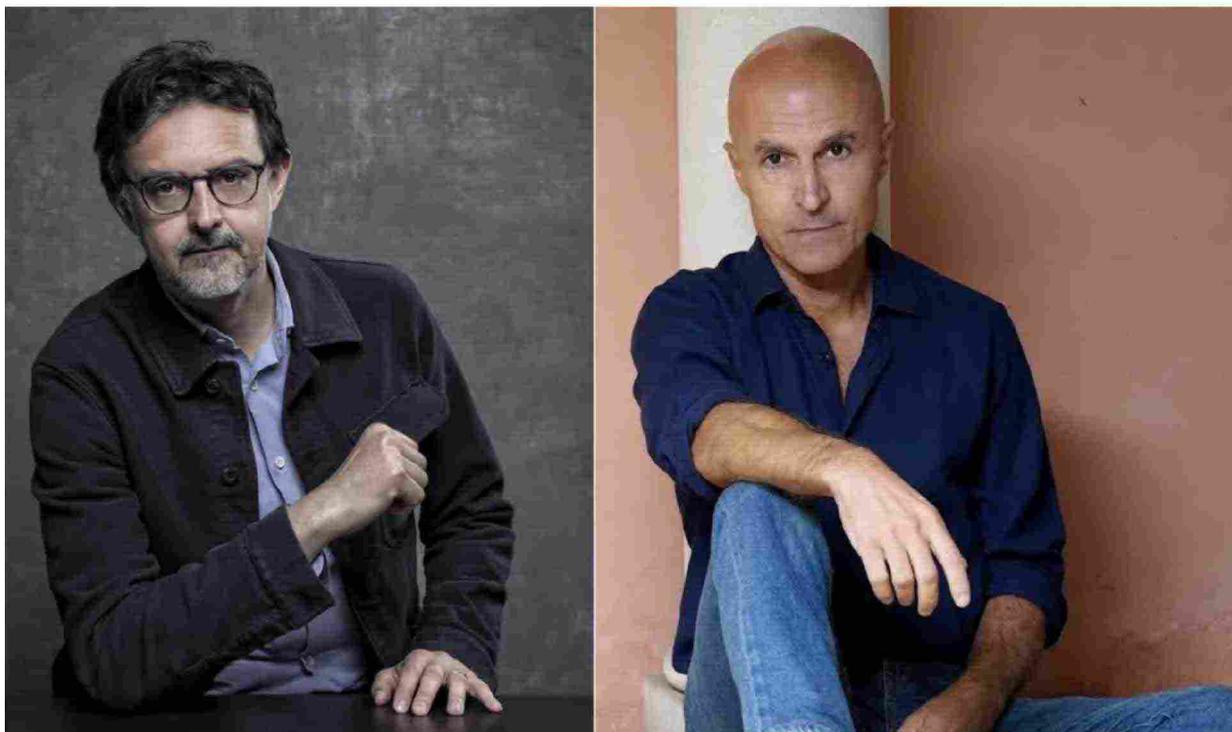
Seguici

In tendenza News Film Serie Interviste Video Festival Box Office Rubriche

Gianani e Mieli, continua la collaborazione con Fremantle

Fremantle, Mario Gianani e Lorenzo Mieli annunciano una nuova formula di collaborazione, in seguito alla decisione dei due produttori di intraprendere una nuova avventura imprenditoriale con una loro nuova società.

29 FEBBRAIO 2024 BUSINESS



Fremantle, Mario Gianani e Lorenzo Mieli annunciano una nuova formula di collaborazione, in seguito alla decisione dei due produttori di intraprendere una nuova avventura imprenditoriale con una loro nuova società. Gianani e Mieli hanno lasciato i rispettivi ruoli di CEO di Wildside e di The Apartment e, contestualmente, hanno firmato un accordo di co-produzione con il gruppo Fremantle che prevede una



NOMINE

Fremantle: le nomine di Annamaria Morelli e Sonia Rovai

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



collaborazione su diversi progetti. Tra quelli in produzione e post-produzione, ci sono: il nuovo film di Paolo Sorrentino, *Limonov -The Ballad* di Kirill Serebrennikov, *Queer* di Luca Guadagnino con protagonista Daniel Craig, il nuovo film di Gabriele Mainetti, *Maria di Pablo Larraín* con Angelina Jolie e le serie *M. Il figlio del secolo* di Joe Wright e *Il mostro* di Stefano Sollima. Wildside e The Apartment restano pienamente operative con una nuova leadership annunciata oggi. Con una comunicazione separata, Gianani e Mieli forniranno presto ulteriori dettagli sulla loro nuova società.

Andrea Scrosati, Group COO e Continental Europe CEO di Fremantle, ha dichiarato:

“Sono davvero felice di continuare a collaborare con Lorenzo e Mario in questa nuova formula, che garantisce la prosecuzione assieme di progetti che sono nati in The Apartment e Wildside sotto la loro guida e la loro visione. Dopo aver realizzato insieme, negli anni, decine di progetti straordinari, questo accordo è la base per continuare a realizzarne molti altri in futuro”.

Mario Gianani e Lorenzo Mieli hanno dichiarato “Lavorare con Fremantle negli ultimi quattordici anni è stata un’avventura estremamente importante, emozionante e grandiosa. Abbiamo messo tutta la nostra energia e passione per contribuire a rendere Fremantle un luogo di successo e di creatività innovativa e provocatoria. Siamo grati per il supporto, la libertà e la fiducia che Fremantle ci ha dato. Questa nuova avventura imprenditoriale soddisfa il nostro desiderio di nuove sfide e obiettivi, e siamo felici e orgogliosi di annunciare questo accordo che ci consentirà di continuare a produrre con Fremantle film e serie straordinarie come quelle fatte nel corso degli anni. Vogliamo ringraziare tutte le centinaia di persone con cui abbiamo lavorato all’interno di Fremantle. E un ringraziamento speciale ad Andrea Scrosati, senza il quale molti dei nostri successi, compreso questo accordo, non sarebbero mai stati possibili”.



Il regista aveva 92 anni
Addio al maestro
Paolo Taviani
di **Cappelli, Ulivi**
alle pagine 38 e 39

1931 - 2024
Una carriera, sempre
assieme a Vittorio,
fra impegno e racconto
Premi a Cannes e Venezia

Addio a Taviani poeta del cinema

È morto anche Paolo, regista in coppia con il fratello

di **Valerio Cappelli**

ROMA È morto dopo una breve malattia Paolo Taviani, 92 anni, poeta del cinema. Con lui se ne va un cinema rigoroso e libero nutrito di un'epicità semplice e di letteratura, dove l'ideologia non cannibalizza la passione politica ma diventa un modo di raccontare la propria esistenza.

Negli ultimi tempi c'era un tema che lo inquietava: la paura di un ritorno del neo fascismo. Diceva: «Per alcuni amici esagero, ma io la vedo così». Fino all'ultimo ha inseguito progetti. Era in procinto di fare un film e voleva girare una serie su *Il corsaro nero* di Salgari, che suo padre leggeva ai figli da piccoli.

Si presentava con la sua semplicità austera. Non voleva apparire in pubblico, ma accettò entusiasta quando Martin Scorsese alla Festa del cinema volle farsi premiare da

lui. Una volta riuscimmo a portarlo all'Opera di Roma per un regista di cui gli avevo parlato, Damiano Michieletto. Uscì dalla sala ammirato dal *Trittico* pucciniano, e si fece una foto con lui, indossando il solito abito scuro che indossava come una divisa.

Riccardo Muti alla Scala cercò invano di coinvolgerlo con suo fratello Vittorio, scomparso nel 2018, su una regia verdiana. Il titolo dell'ultimo film di Paolo, *Leonora addio*, dal sapore sperimentale, è un omaggio al *Trovatore*. Conversare con Paolo era come seguirlo con la sua macchina da presa sorretta di cultura umanista, era come accompagnarlo nella scena di uno dei tanti film che girò con Vittorio, il suo amato, inseparabile fratello. Hanno avuto una voce sola, fotogramma dopo fotogramma. Dicevano: «Non chiamarci fratelli Taviani, sembra una salumeria». Cominciarono a fare cinema

dopo un incoraggiamento del grande sceneggiatore Cesare Zavattini, che andarono a trovare a casa senza conoscerlo. Con *Padre padrone*, nel '77, vinsero a Cannes. In *Kaos*, da Pirandello, nel cast a sorpresa vollero Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Nell'86 il Leone d'oro alla carriera. Dicevano che i Caroselli in tv gli permisero di fare il cinema d'autore.

Paolo era di poche parole, misurate; le sgranava come in un rosario laico ad una ad una. Amava parlare della scelta della macchina da presa fissa e della sua adolescenza a San Miniato, dove i fascisti fecero saltare in aria la casa in mattoncini del padre, l'avvocato Taviani, antifascista dichiarato. La guerra era uno dei suoi argomenti preferiti. Lui e Vittorio l'avevano vissuta in prima persona. Si picchiavano con i soldati vestiti di nero nei campi di frumento, sotto un vento sferzante che faceva somigliare i fusti di grano

giallo a onde che si rincorrevano minacciose, una scena che avrebbero filmato nell'iconica sequenza di *La notte di San Lorenzo*, il film che gli valse il Gran premio della giuria al Festival di Cannes.

E poi amava parlare di Rossellini e di De Sica. L'ultimo grande successo fu, nel 2012, *Cesare deve morire*, una scommessa girata in bianco e nero dove i protagonisti sono i carcerati di Rebibbia, con cui vinse assieme a Vittorio al Festival di Berlino. Shakespeare lo consideravano «un amico, perché la congiura, l'omicidio, il tradimento sono cose che gli appartengono». Era spiritoso, Paolo. Quando giunse la notizia della vittoria berlinese, a Rebibbia proruppero in tali grida che si pensava a una rivolta. Aveva lo sguardo innocente e puro, e una poetica fuori dal tempo. Il 4 marzo alla Protomoteca del Campidoglio si terrà una cerimonia funebre laica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

● Paolo Taviani (nella foto grande) ha formato col fratello Vittorio (1929 – 2018) la coppia più impegnata e importante del cinema italiano del secondo dopoguerra. Nato a San Miniato (Pisa) l'8 novembre 1931, dopo due co-regie con Valentino Orsini col fratello Paolo diresse, da allora sempre insieme, il film «I sovversivi»

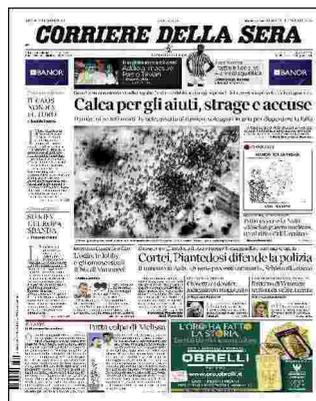
● Quattro anni dopo la morte di Vittorio, Paolo torna in concorso a Berlino con «Leonora addio», film ispirato all'omonima novella di Luigi Pirandello. Autori di un cinema fertile di implicazioni politiche e poetiche, nel 1986 i Taviani hanno ricevuto il Leone d'oro alla carriera al Festival di Venezia



Capolavori
A sinistra, Omero Antonutti è il «Padre padrone» del film del 1977; a destra la scena simbolo di «La notte di San Lorenzo» (1982)



Su Corriere.it
Sul sito web del «Corriere della Sera» approfondimenti e interviste dedicate a Paolo Taviani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Il ricordo
del maestro

Avati: «Un duo di autori capito di più all'estero Era un amico profondo»

«**E**ra veramente un amico, di sensibilità e profondità uniche. Ci parlavamo spesso, trovandoci a vivere la stagione della vita in cui senti che intorno ci sono solo salite. Una stagione affrontabile e vivibile, eravamo d'accordo, solo lavorando, respirando l'atmosfera creativa». Nel ricordo di Pupi Avati l'amico e il regista si sovrappongono. «Non era capace di stare lontano dal set, stava per tornarci». Per girare «Il canto delle meduse», ambientato in piena pandemia, con Kasia Smutniak e musiche di Nicola Piovani.

«Era stato male ma si era

ripreso, la prima persona che chiamo sei tu, mi aveva detto pochi giorni fa. Un film sulla modernità, mi aveva spiegato, con un cast singolare, c'era anche Alessandro Gassmann. Ne era entusiasta, aveva fatto i sopralluoghi, pensava alla musica. Lo avrebbe girato con un budget da opera prima, assurdo per l'ultimo dei maestri quale era. Lo avevo aiutato».

In che senso?

«La prima cosa che avevo detto al ministro Sanguiliano quando si insediò fu: ora faccia fare un film a Paolo Taviani. E il ministero si era attivato». Il 1° febbraio al British Film Institute di Londra è iniziata una retrospettiva dedicata al cinema dei Taviani. Ne avete parlato?

«Ne era felice, anche se

non era potuto andare all'inaugurazione. Sono stati capiti più all'estero che da noi. *Leonora addio* è un capolavoro, eppure da noi non ha ricevuto premi».

Il cinema di Paolo e Vittorio è sempre stato molto riconoscibile e insieme difficilmente catalogabile.

«Hanno sempre avuto un'identità forte, come tutti i grandi autori, con uno stretto legame con la cultura contadina toscana delle loro origini».

Il loro film che preferisce?

«Se devo dirne uno, *Padre padrone*: folgorante, giustamente Palma d'oro a Cannes».

Il loro modo di lavorare con gli attori era unico, dai non professionisti, come i detenuti di «Cesare deve morire», alle star come

Mastroianni, Volonté, Isabelle Huppert.

«Quando entri come attore nel mondo di un autore, tendi a assomigliargli. Il loro mondo era personalissimo e riconoscibile, con una calligrafia, un tono di voce a cui tutti si adeguavano».

La morte di Vittorio, nel 2018, è stato un duro colpo.

«Ora lo ha raggiunto. E per me è un altro pezzo del mio universo che se ne va. Credo di essergli stato veramente vicino nel modo giusto. Ho la sensazione che ci volessimo bene, che ci capissimo. Lui è sempre stato più attento di me alle questioni sociali e politiche, io più insofferente. Ora eravamo vicini su questioni più esistenziali».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orso d'oro
Vittorio (1929 - 2018) e Paolo Taviani con l'Orso d'oro al miglior film ricevuto alla Berlinale 2012 per «Cesare deve morire»



Autore Il regista Pupi Avati (85 anni)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Le prime immagini

«Il corvo», il remake del film con Skarsgård e Fka Twigs



Trucco
Bill Skarsgård (33 anni) in una delle prime immagini dal set de «Il corvo», reboot del film culto del 1994 interpretato da Brandon Lee

Dopo la notizia, quasi due anni fa, del reboot de *Il Corvo - The Crow*, cult movie di Alex Proyas del 1994, sono state diffuse le prime immagini del film diretto da Rupert Sanders, interpretato dall'attore svedese Bill Skarsgård, famoso per il suo ruolo del clown Pennywise nel remake di *It*. Skarsgård, 33 anni, incarna il protagonista Eric Draven, parte appartenuta a Brandon Lee (1965 - 1993), che perse la vita proprio sul set dell'opera. Co-star del film è l'artista Fka Twigs, cantautrice, musicista e ballerina britannica, che interpreta Shelly Webster, promessa sposa di Draven. Basato sulla graphic novel del 1994 di James O'Barr, *Il corvo* sarà nelle sale il prossimo 7 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Fremantle, nuovi Ceo per Wildside e The Apartment. Firmato accordo con i produttori di The New Pope

Lo "sciopero Netflix": la protesta di Hollywood è anche una ribellione contro la "streaming revolution"

"Annamaria Morelli e Sonia Rovai hanno visione, esperienza e passione. Sono molto felice di dare loro il benvenuto a The Apartment e Wildside, due etichette che hanno attratto alcuni dei migliori talenti, sia italiani che internazionali", ha dichiarato Andrea Scrosati, COO e Ceo di Fremantle per l'Europa continentale.

"Siamo e continueremo a essere il luogo che i creativi vogliono chiamare casa.

Un luogo dove poter esprimere la propria creatività sperimentando e innovando con libertà e indipendenza, ma anche con il fondamentale supporto di un gruppo globale come Fremantle. Una formula che sono certo garantirà a Morelli e Rovai le condizioni per creare nuovi grandi successi".

Fremantle, la collaborazione continua

Fremantle ha anche annunciato di aver firmato un accordo di coproduzione con Gianani e Mieli, continuando quindi a collaborare. I due produttori hanno annunciato all'inizio di quest'anno di voler lasciare The Apartment e Wildside per creare una propria società.

"Sono davvero felice di continuare a collaborare con Lorenzo e Mario con questa nuova formula, che garantisce di continuare a lavorare insieme sui progetti nati in The Apartment e Wildside sotto la loro guida e visione", ha dichiarato Scrosati. "Dopo aver creato insieme decine di progetti straordinari nel corso degli anni, questo accordo è la base per continuare a crearne molti altri in futuro".

La Wildside di Gianani ha prodotto lungometraggi come C'è ancora domani, campione di incassi in Italia, e Finalmente l'alba, e serie televisive come The Good Mothers di Disney+. The Apartment di Mieli ha prodotto il dramma Priscilla di Sofia Coppola, la serie di Netflix di prossima uscita Supersex e film italiani come Enea e Adagio.

Insieme, i due produttori hanno lavorato a The New Pope, L'amica geniale e We Are Who We Are della HBO. Entrambi hanno lavorato in precedenza presso Wildside, acquisita da Fremantle nel 2015. Mieli ha lasciato la società per lanciare The Apartment, con il sostegno di Fremantle, nel 2020.

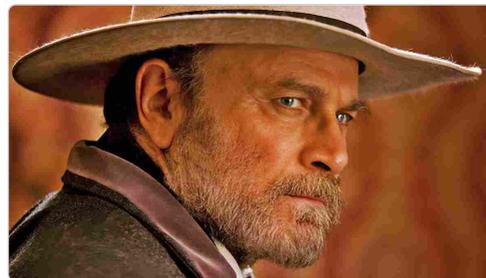
Tra le prossime produzioni di Mieli e Gianani figurano il nuovo film del premio Oscar Paolo Sorrentino, L'Immonov: The Ballad of Eddie di Kirill Serebrennikov, Queer di Luca Guadagnino con Daniel Craig e Maria di Pablo Larraín con Angelina Jolie, oltre alla serie televisiva M. Il figlio del secolo di Joe Wright.

Traduzione di Nadia Cazzaniga



Franco Nero (ri)sbarca a Hollywood: Voglio lavorare ancora parecchio

L'attore, a 82 anni e più di 200 film alle spalle, approda come ospite d'onore della nona edizione del festival di cinema italiano Filming Italy - Los Angeles. A 82 anni e più di 200 film alle spalle, Franco Nero è l'ospite d'onore della nona edizione del festival di cinema italiano Filming Italy Los Angeles, creato e diretto da Tiziana Rocca, con la sua casa di produzione Agnus Dei e in collaborazione con l'istituto italiano di cultura. La prima volta che sono venuto a Hollywood era il 1966. Era bellissima. Ogni sera uscivo a far festa con Paul Newman, James Stewart o colleghi di



quel calibro. In Italia era appena uscito Django e mi hanno chiamato qui per girare Camelot, ricorda all'Ansa prima di ricevere il premio alla carriera davanti a una sala gremita di fan giovani e più attempati, tutti ugualmente commossi. L'anno da cui Nero comincia a raccontare è cruciale nella sua carriera, lunga più di cinquant'anni. Dopo gli esordi con ruoli secondari, il 1966 lo trasforma in una star e in un sex symbol internazionale. John Huston, che sta girando a Cinecittà con Dino De Laurentiis, gli affida la parte di Abele, il fratello buono della Bibbia. Sergio Corbucci, che sfida Sergio Leone sul terreno dello spaghetti western, lo sceglie per il ruolo del pistolero senza pietà che lo renderà per sempre un'icona. È allora che Joshua Logan gli affida Lancillotto nel suo musical sulla tavola rotonda (uno dei preferiti di John F. Kennedy, assicura Nero), dove si innamora di Ginevra (Vanessa Redgrave), anche fuori dal set. Voglio lavorare ancora parecchio, anche se ho già interpretato tutti i ruoli che desideravo: mi mancavano il direttore d'orchestra e il Papa, ma negli ultimi anni mi sono tolto anche quelli, scherza riferendosi a Havana Kyrie di Paolo Consorti (2019) e all'horror L'esorcista del papa di Julius Avery (2023). La vita dell'attore ha alti e bassi, continua Nero. Me lo disse Lawrence Olivier, il più grande attore al mondo: Tu sei un bell'uomo, faccia pulita, vincente. Puoi scegliere sempre il ruolo dell'eroe. Oppure scegli di fare l'attore. Rischia! Raccoglierai i frutti!'. Aveva ragione, dice soddisfatto. Fascino e sguardo immutati, fisico leggermente appesantito, l'unica cosa che Nero non si sente più di fare è Django Lives!, che una produzione americana tenta di mettere in marcia dal 2020. Ero molto atletico e ho usato poco gli stunt. Non me la sento di riprendere quel ruolo quasi 60 anni dopo, di montare a cavallo e tutto il resto. Ma vedremo. Per ora, è pronto per Cuba: Vado a girare Black Beans and Rice. Ho adorato la sceneggiatura di Brandon Cole e nel 2020 l'ho portata a Robert Port e Rick Dugdale (regista e produttore con cui l'anno precedente Nero aveva fatto 1944 La battaglia di Cassino). La pandemia lo ha rallentato, ma mai fermato. Ansa

IL GRANDE REGISTA

Paolo Taviani
addio, il cinema
perde un fratello

Addio a Paolo Taviani, il cinema perde il maestro

PONTIGGIA A PAG. 18

» Federico Pontiggia

Addio a Paolo Taviani. Dopo Vittorio, scomparso all'età di 88 anni il 15 aprile del 2018, se ne va l'altra parte di un sodalizio fraterno che ha fatto la storia del cinema italiano, e non solo, dal secondo dopoguerra a oggi.

Paolo è morto nella clinica Villa Pia a Roma dopo una breve malattia, aveva 92 anni, ed era ancora in piena attività: ad aprile avrebbe portato sul set *Canto delle Meduse*, film corale sul periodo del lockdown ambientato a Roma e interpretato da Kasia Smutniak.

I "Fratelli Taviani" hanno segnato non solo un'epoca, ma un modo di approcciare la Settima Arte, divenendo l'epitome stessa del cinema impegnato: battesimo di coppia nel 1967 con - chiara dichiarazione d'intenti poetici e politici - *I sovversivi*, titoli quali *Sotto il segno dello Scorpione* (1969), *San Michele aveva un gallo* (1971), *Allonsanfàn* (1974), *La notte di San Lorenzo* (1982) e *Kaos* (1984) ne hanno elevato a potenza l'ideologia per immagini, il nitore stilistico, la sapienza narrativa.

UN POSTO IMPORTANTE ha *Padre padrone*, portato sullo schermo nel 1977 dal libro di

SODALIZIO FRATERO È morto ieri, sei anni dopo il fratello Vittorio: insieme hanno firmato dei capolavori come "La notte di San Lorenzo" visti e premiati nel mondo

Gavino Ledda, che vinse la Palma d'Oro a Cannes, presidente di giuria Roberto Rossellini, e una teoria di riconoscimenti nazionali e internazionali: natura e cultura, individuo e collettività, la visione di Paolo e Vittorio distilla realismo sociale e perfeziona un affrancamento esistenziale con i piedi per terra, la dimensione spaziale e morale cui non si sottrarranno mai.

Impugnata con affetto dialettico e sovente piazzata nelle disforie della Storia, la loro macchina da presa fissa *Fiorile* (1993), *Le affinità elettive* (1996) da Goethe, *Turidi* (1998), per poi estendere il dominio della lotta e la passione etica dal genocidio degli armeni, travasato dal bestseller di Antonia Arslan ne *La masseria delle allodole* (2007), alla condizione carceraria, indagata a Rebibbia con il folgorante *Cesare deve morire*, che nel 2021 vale l'Orso d'Oro alla Berlinale e la doppietta assoluta ai David di Donatello, miglior film e migliore regia.

La matrice letteraria avrebbe informato anche *Maraviglioso Boccaccio*, liberamente ispirato al *Decamerone* nel 2015, e *Una questione privata* da Fenoglio nel 2017, l'ultima opera realizzata a quattr'occhi. Nel 2022 Paolo ha firmato in solitaria

Leonora addio, una sorta di ufo nel panorama omogeneizzato di tanto cinema nostrano, che avrebbe altresì gioiosamente attestato l'irredimibile giovinezza del Nostro. Contempla due storie: l'avventuroso viaggio delle ceneri di Pirandello da Roma ad Agrigento; un fatto di cronaca nera a Brooklyn, contemplato nell'ultima novella scritta dal Nobel siciliano, *Il chiodo*.

Fu la produttrice Donatella Palermo, che avrebbe dovuto presiedere anche la realizzazione di *Canto delle meduse*, a illuminare al Lecco Film Fest la genesi fraterna e, insieme, testamentaria di *Leonora addio*: "Paolo ha visto una congruenza tra la sorte negata a Pirandello, che voleva che le sue ceneri fossero disperse o custodite tra le pietre di Girgenti, e le volontà del fratello. Vittorio era un uomo che scansava la morte, non voleva celebrarne il rito, ha scelto di essere cremato. Paolo ha ripreso in mano questo progetto, che i due avevano in mente già ai tempi di *Kaos*, per dare il suo addio a Vittorio".

Nato a San Miniato (Pisa) l'8 novembre 1931, poco più di due anni dopo Vittorio, Paolo ha avuto accanto fino all'ultimo la moglie Lina Nerli, costumista di fiducia dei due fratelli e di altri regi-

sti, e i figli Ermanno e Valentina: la cerimonia funebre si terrà lunedì alla Protomoteca del Campidoglio dalle ore 10 alle 13. Figli di un avvocato avversato dal regime fascista, i giovani Paolo e Vittorio, assieme a un amico partigiano, Valentino Orsini, organizzarono degli spettacoli e delle proiezioni in Toscana, dando vita al Cineclub di Pisa. Inseparabili, i tre dopo un tot di documentari a sfondo sociale, firmarono *Un uomo da bruciare* (1962) e *I fuorilegge del matrimonio* (1963).

IL RESTO È DI DUE, Paolo e Vittorio, un cinema, rivoluzionario nella forma e nella sostanza, dal Sessantotto a Brecht, dal proletariato alla coscienza storica, senza mai derogare dall'antifascismo. In *Canto delle meduse* Paolo avrebbe intrecciato quattro racconti legati alla pandemia del 2020, tra cui quello di Valeria (Smutniak), che prima di morire a causa del Covid-19 esprime alle amiche il desiderio di essere sepolta da sola, e non nella tomba di famiglia accanto all'odiato marito. Libertà, autodeterminazione, insubordinazione, qualità che per oltre settant'anni i fratelli Taviani hanno fatto proprie. E, grazie al cinema, anche nostre.

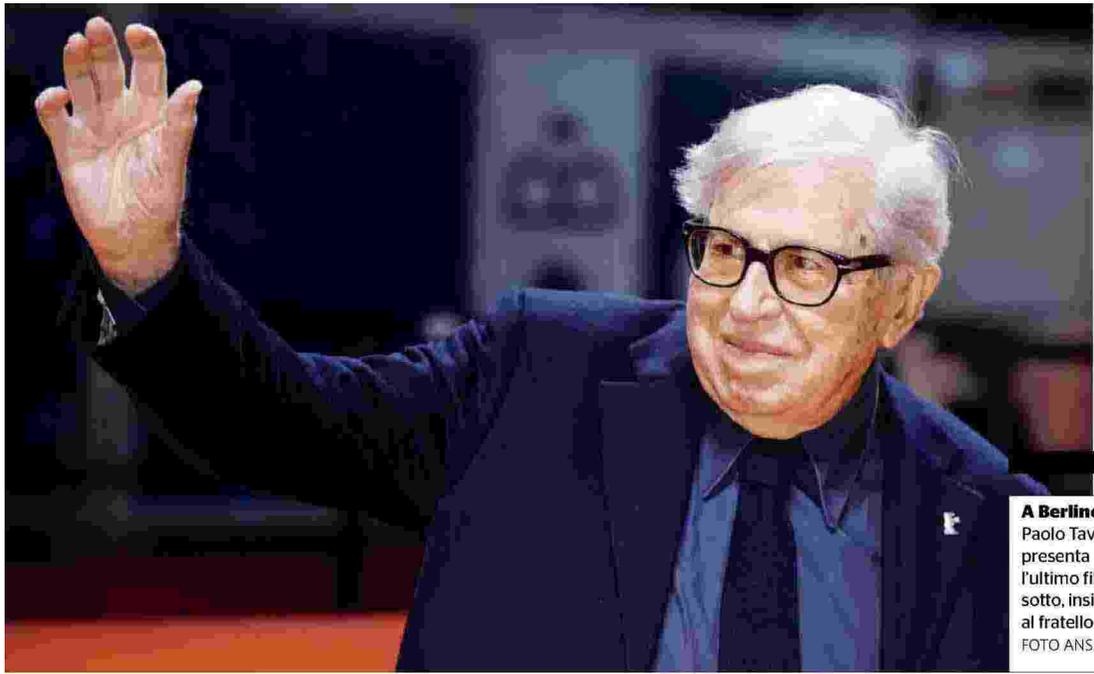
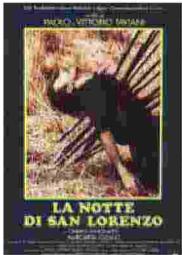
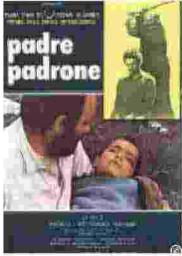
@fpontiggia1

PALMA, LEONE, DAVID E ORSO: L'EN PLEIN

I FRATELLI Taviani hanno conquistato molti premi. David e Palma nel 1977 e 1978 per "Padre padrone" (prima locandina); nel 1982 premio a Cannes

e nel 1983 David (miglior film) per "La notte di San Lorenzo" (seconda); nel 2012 Orso d'oro a Berlino per "Cesare deve morire" (terza); 1986 Leone d'oro alla carriera. "Leonora addio" del 2022 è l'unico film scritto e diretto solo da Paolo

Taviani (ultimo)



A Berlino
Paolo Taviani
presenta
l'ultimo film;
sotto, insieme
al fratello
FOTO ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



UN «MARCHIO» CINEMATOGRAFICO

Paolo Taviani, con il fratello Vittorio la nostra coppia di cineasti più celebri

Morto il regista e sceneggiatore. Aveva 92 anni. Insieme ci hanno dato alcuni dei film italiani più «impegnati» e più belli della seconda metà del '900

Pedro Armocida

■ Tempo un mese avrebbe iniziato a girare il suo nuovo film con protagonista Kasia Smutniak, *Il canto delle sirene*, sui «vari giorni di lockdown che ci hanno costretto a restare nelle nostre case, come bambini cattivi» aveva detto il regista pochi giorni fa in concomitanza con il mercato del festival dei Berlino dove il progetto era stato presentato. Purtroppo però ieri Paolo Taviani, 92 anni, è morto, con vicino la moglie Lina Nerli Taviani, costumista, e i figli Ermanno e Valentina, a quasi sei anni di distanza del fratello maggiore (di due anni), con cui ha condiviso i natali a San Miniato in provincia di Pisa e una delle parabole artistiche più significative della storia non solo del nostro cinema. Con un'attenzione particolare e originale al racconto della letteratura, della cronaca e della storia che ha innervato tutti i loro film pre-

È morto ieri a Roma il regista e sceneggiatore Paolo Taviani. Aveva 92 anni. Con il fratello Vittorio (scomparso a 88 anni nel 2018) ha formato la coppia più impegnata e importante del cinema italiano del secondo dopoguerra.

miati nei maggiori festival internazionali come quello di Cannes con la Palma d'Oro nel 1977 per *Padre padrone*, tratto dal romanzo di Gavino Ledda, e con il Gran Premio della Giuria nel 1982 per *La notte di San Lorenzo* da Tolstoj. Fino al David di Donatello per *Kaos*, tratto dalle *Novelle per un anno* di Pirandello, e al Leone d'Oro alla carriera alla Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia nel 1986.

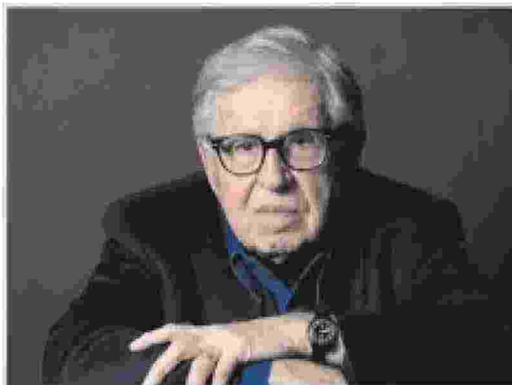
L'esordio nel lungometraggio dei fratelli Taviani avvenne nel 1967 con *I sovversivi*, un'indagine sul Partito Comunista Italiano con due strepitosi Giulio Brogi e Lucio Dalla ai funerali di Togliatti. L'apologo politico è proseguito con *Sotto il segno dello Scorpione* mentre più avanti, nella loro lunga carriera iniziata negli anni '60 con due film diretti insieme a Valentino Orsini (*Un uomo da bruciare* e *I fuorilegge del matrimonio*), hanno prediletto le trasposizioni lette-

rarie come *Le affinità elettive* da Goethe, *Turidi* secondo adattamento da Pirandello, "La masseria delle allodole" da Antonia Arslan fino a *Meraviglioso Bocca-caccio* dal *Decameron* e *Una questione privata* da Fenoglio. Poco prima, nel 2012, uno dei loro ultimi capolavori, *Cesare deve morire* che, tra documentario e finzione, in bianco e nero, esprime una rinnovata vitalità artistica dei due fratelli, premiati con l'Orso d'Oro a Berlino, alle prese con la trasposizione del *Giulio Cesare* di Shakespeare tra i detenuti di Rebibbia.

Dieci anni dopo, senza più il fratello, Paolo Taviani, la cui cerimonia laica funebre si terrà a Roma la mattina di lunedì 4 marzo alla protomoteca del Campidoglio, ha girato il suo primo e ormai unico film in solitaria, *Leonora addio* ancora una volta ispirato a Pirandello, ma al racconto *Il chiodo*, a cui ha aggiunto la celebrazione dei tre funerali dedicati al grande autore siciliano in occasione della sua morte nel 1936.

INDIMENTICABILI

I due hanno firmato pellicole come «La notte di San Lorenzo» e «Padre padrone»



MAESTRO
Il regista e sceneggiatore Paolo Taviani, che con il fratello Vittorio (scomparso nel 2018) ha formato la coppia più impegnata del cinema italiano del secondo dopoguerra



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



il manifesto

VISIONI

PAOLO TAVIANI Addio al maestro di cinema, da «Padre padrone» a «La notte di San Lorenzo»

Silvana Silvestri pagina 15

Addio a Paolo Taviani, maestro di cinema nel racconto dell'Italia

Insieme al fratello Vittorio ha formato la coppia di registi più impegnati del secondo dopoguerra

SILVANA SILVESTRI

■ ■ Scompare dopo una breve malattia Paolo Taviani, classe 1931 a pochi anni dalla scomparsa del fratello Vittorio nel 2018, un sodalizio cinematografico che ha offerto al nostro cinema continui elementi di novità, di seria profondità, procedendo su una linea di impegno politico ricco di influenze culturali con i loro film che rileggevano il passato da maneggiare come strumento fantastico. Difficile immaginarli separatamente, eppure le differenze caratteriali erano evidenti, Paolo il più irruente, esuberante, Vittorio il più introverso e «saggio» come si conviene a un fratello maggiore, ma inseparabili nella regia. L'uscita di *Leonora addio* nel 2022 il film che firmava da solo, mostrava quelle caratteristiche serie ma soprattutto giocose, tornando alla passione per Pirandello, con passaggi inauditi dai suoi scritti alla biografia, dalla crudeltà alla tenerezza e soprattutto all'ironia, maneggiando tutte queste derivazioni con gusto prettamente cinematografico.

INSIEME i due fratelli avevano deluso le aspettative della famiglia che li avrebbe voluti avvocati o

ingegneri, lasciando la Toscana per Roma per occuparsi di teatro e iniziare a realizzare documentari, collaborando con Joris Ivens in *L'Italia non è un paese povero*, insieme a Valentino Orsini con cui esordiscono nel lungometraggio in maniera non sommersa con *Un uomo da bruciare* (1962) un film, diceva, che era un atto d'amore per il neorealismo, «nato dalla paura dei fantasmi che il cinema continua a proporci, uomini senza qualità, rinunciatarci», protagonista un contadino siciliano che vive drammi esterni e conflitti dentro di sé.

Per Paolo Taviani il loro cinema era come realizzare lo stesso film un capitolo dopo l'altro, ma caratterizzati fin dall'inizio dal rifiuto del populismo attraverso l'usodell'ironia (fin dall'inizio) e senza schemi naturalistici. Ricordiamo l'anteprima dei *Sovversivi*, una proiezione che accese discussioni, di fronte a un materiale mai visto prima, in cui i militanti in crisi si riconoscevano, film culminante nel funerale di Togliatti, di cui ricordiamo le improvvisate bandiere rosse in un film in bianco e nero, ma forse è solo un ricordo sbiadito.

L'INCERTEZZA si placa in *Sotto il se-*

gno dello scorpione (1968) visto come un apologo, la rivoluzione come una favola dai tempi lunghi. Un film che Paolo Taviani definiva un film semplice e perciò scandaloso, così come *San Michele aveva un gallo* (1971) procedeva con la crisi delle ideologie, accompagnava una generazione, segnava la fase di riflusso, una differenza tra protagonista e «coro», un film che resta come eredità di riflessione, insieme agli altri, forse come lascito più generazionale, da rivedere ancora una volta. Così *Allonsanfant* segnava il momento di riflusso, dove ci si poteva riflettere in due contrapposte posizioni. Rivolto a una generazione, alla lotta patriarcale che si conduceva da tempo era anche *Padre padrone* (1977) dal romanzo di Gavino Ledda che infatti era il giovane compagno sardo così silenzioso della facoltà di lettere («una persona ridotta al silenzio tanto da diventare glottologo»), un film sul silenzio, sulla solitudine e sulla natura, film vincitore della Palma d'oro a Cannes.

DOPO la storia di lotte e sconfitte, come *Il prato* (1978), risplendeva di emozione e speranza *La notte di San Lorenzo* (1982) che si rifaceva a un primissimo documentario

San Miniato '44, girato nel 1954 con Orsini e Zavattini, la storia del massacro nella cattedrale della loro cittadina e del viaggio con il padre verso la liberazione, vissuto da bambini, una storia riscritta con sguardo infantile («abbiamo visto un mondo paralizzato dal fascismo trasformarsi in senso opposto»). Sono ritornati a raccontare quella tragica vicenda interrogando tutti quelli che l'avevano vissuta, trovando che era stata vissuta da tutti allo stesso modo: quando tutto è perduto non resta che prendere in mano la propria esistenza, e non raccontando i fatti così come erano accaduti, ma come erano rimasti vivi nella coscienza, nel ricordo.

Pirandello arriva con *Kaos* (1984) ad alleggerire e portare un divertimento inaspettato. Era stata anche l'occasione di tornare in Sicilia dopo *Un uomo da bruciare*, una terra che diventerà un secondo approdo, una consuetudine per tutta la famiglia, anzi per tutte e due le famiglie. Divertimento come per i bambini che rotolano nella pomice, tra cui Giovanna, figlia di Vittorio («mi chiamano la figlia 'dei Taviani'», forse anche Ermanno e Valentina a cui va l'abbraccio della nostra redazione.

In famiglia eravamo
borghesi e mazziniani.
Nostro padre era
antifascista. L'incontro che
ci cambiò l'esistenza fu
quello con Valentino Orsini.
Operaio e intellettuale.



Il regista Paolo Taviani alla Berlinale del 2022 foto Ansa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



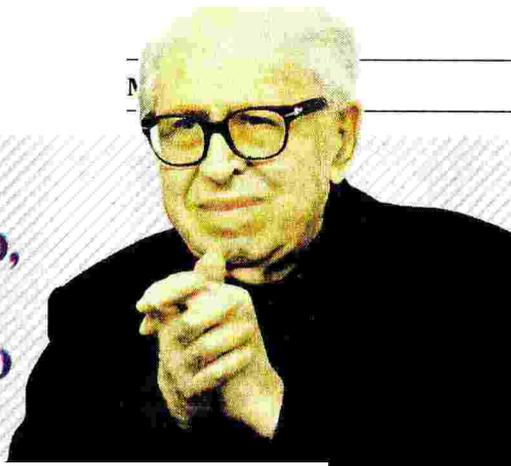
125121



1931-2024

Paolo dopo Vittorio,
sipario sui Taviani
e il realismo magico

Satta a pag. 20



Addio all'altra metà della coppia magica del cinema italiano

IL RITRATTO

A sei anni dal fratello Vittorio, sua metà cinematografica in 20 film, se n'è andato anche Paolo Taviani. Il regista aveva 92 anni e si è spento a Roma, nella clinica Villa Pia, confortato dalla moglie Lina Nerli Taviani, valorosa costumista, e dai figli Ermanno e Valentina. Lunedì 4 si terrà la cerimonia laica funebre nella Sala Protomoteca del Campidoglio dalle ore 10 alle 13. Era ancora sulla breccia, Paolo, e pieno di entusiasmo progettava di tornare sul set dirigendo un nuovo film: *Il canto delle meduse* con Kasia Smutniak (che nel 2015 era stata tra gli interpreti di *Meraviglioso Boccaccio*), ambientato durante la pandemia. L'ultimo suo impegno, *Leonora addio* sul viaggio rocambolesco delle ceneri di Pirandello da Roma ad Agrigento, era stato presentato al festival di Berlino nel 2022. Ed era il primo ed unico film della sua carriera realizzato in solitaria, anche come sceneggiatore, senza il fratello Vittorio. Paolo aveva deciso di firmarlo come sempre con i due nomi: "un film di Paolo e Vittorio Taviani". Anche da solo, aveva mantenuto la linea di sempre: rispettare la realtà senza cedere a compromessi.

LA VOCE

Rigore e impegno civile hanno guidato per tutta la vita Paolo Taviani. Con lui il cinema italiano perde un maestro, una voce libera, un esempio di coerenza intellettuale ed artistica tipica di quella generazione di autori e attori cresciuti con solide convinzioni morali e politiche, sicuri che il cinema potesse cambiare il mondo o per lo meno renderlo migliore. Mostri sacri riconosciuti e premiati, i Taviani hanno anche dimostrato coraggio: nel 2012 il loro film *Cesare deve morire*, realizzato in bianco e nero e interpretato dai detenuti di Rebibbia, fu un "caso" internazionale e fece incetta di premi, a cominciare dall'Orso d'oro a Berlino. Nato a San Miniato, vicino a Pisa, l'8 novembre 1931 cioè due anni dopo Vittorio, figlio di un avvocato antifascista, Paolo scopre l'amore per il cinema molto presto, quando frequenta l'università di Pisa. Con lui c'è anche Vittorio, ma i due scelgono facoltà diverse: il più grande studia Giurisprudenza mentre il minore è iscritto a Lettere. Insieme all'amico partigiano Valentino Orsini già in quel periodo organizzano proiezioni e spettacoli. Abbandonata l'università, realizzano documentari sociali e sbarcano a Roma avendo in mente un unico sogno: fare cinema, fol-

gorati dai capolavori neorealisti come *Ladri di biciclette*. «Fu un innamoramento», raccontava Paolo, «abbiamo visto e rivisto quel film perché volevamo riscrivere a memoria la sceneggiatura, con i dialoghi, i carrelli, gli stacchi: volevamo possedere quel linguaggio».

IL GRUPPO

Dal sodalizio con Valentino Orsini, nel ruolo di sceneggiatore, e con il produttore Giuliani De Neri sarebbero nati film destinati a segnare la storia del cinema come *Il sovversivo*, *Sotto il segno dello scorpione* sulla caduta dell'utopia rivoluzionaria, *San Michele aveva un gallo*, *Allonsanfan*. Nel 1977 *Padre padrone*, ispirato al romanzo autobiografico di Gavino Ledda, vince la Palma d'oro a Cannes grazie a una giuria guidata da Roberto Rossellini: è il primo film coprodotto dalla televisione (Rai) ad affermarsi nel massimo festival del mondo. Otto anni dopo, ancora sulla Croisette, *La notte di San Lorenzo* conquista il premio speciale della Giuria, mentre nel 1984 *Kaos* segna l'incontro dei Tavia-



ni con Pirandello. E nel 1986 arriva il Leone d'oro alla carriera a Venezia.

IL CORDOGLIO

L'ultima collaborazione di Paolo e Vittorio, nel 2017, è *Una questione privata* che il più giovane dei due dirige da solo mentre il fra-

tello, già malato, segue le riprese da casa. L'anno dopo, la morte di Vittorio è un colpo durissimo per Paolo che prende a considerarsi un "mezzo regista", quasi un impiegato del set sebbene «guidato dal rigore degli impiegati di una volta». Oggi il mondo del cinema piange anche Paolo.

«Era un uomo di rara gentilezza», dice Giancarlo Giannini, voce narrante in *Le affinità elettive*. Aggiunge Pupi Avati: «Aveva ancora un grande entusiasmo e, malgrado l'età, la prospettiva del futuro».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN CARRIERA HANNO
AVUTO RICONOSCIMENTI
A CANNES E ALLA
BERLINALE. VINTI ANCHE
NASTRI D'ARGENTO
E DAVID DI DONATELLO**

**ANCHE DA SOLO HA
MANTENUTO FERMA
LA LINEA DI SEMPRE:
GIRARE RISPETTANDO
LA REALTÀ SENZA
CEDERE A COMPROMESSI**

1931-2024

Paolo Taviani

**Morto ieri a Roma,
a 92 anni, il regista
che ha firmato con
il fratello Vittorio
tanti film premiati
in tutto il mondo**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



LA CARRIERA



PADRE PADRONE
Omero Antonutti e Saverio Marconi in "Padre padrone" (1977)



IL FRATELLO VITTORIO

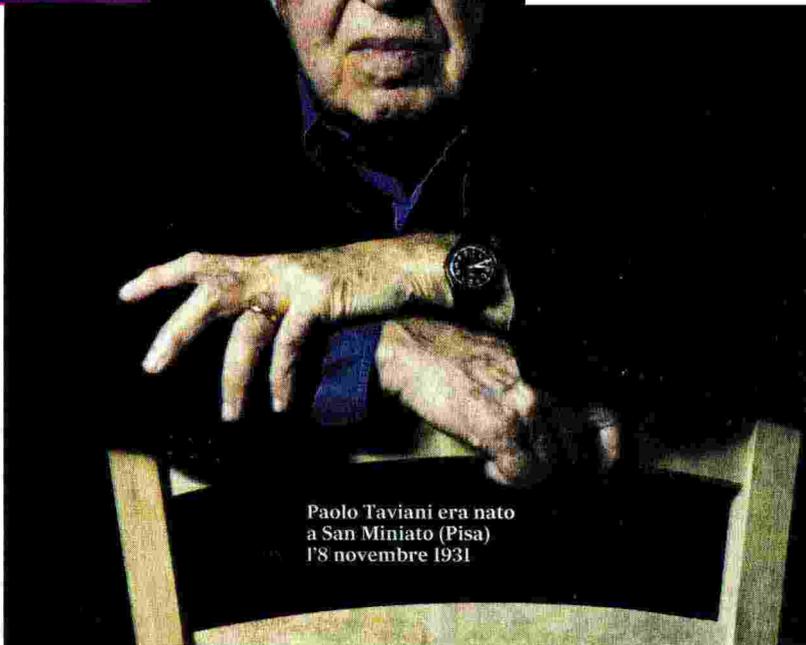
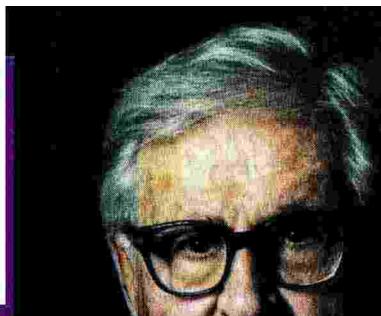
Vittorio Taviani era morto a Roma il 15 aprile 2018 all'età di 88 anni, dopo una lunga malattia



LA NOTTE DI SAN LORENZO
David Riondino nella scena della morte del fascista Giglioli (1982)



KAOS
Franco Franchi e Ciccio Ingrassia nell'episodio «La Giara» (1984)



Paolo Taviani era nato a San Miniato (Pisa) l'8 novembre 1931

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Stefania Rocca: «Mi ha insegnato a scoprire la mia forza di attrice»

L'INTERVISTA

«**C**he dolore!» esclama Stefania Rocca alla notizia della morte di Paolo Taviani. L'attrice piange il maestro e l'amico con cui aveva girato nel 2001 la miniserie *Resurrezione*, una grande coproduzione internazionale andata in onda su Rai dopo essere stata trasmessa in Francia da France 2. In questo lavoro, adattamento di Paolo e Vittorio Taviani dell'omonimo romanzo di Tolstoj, Stefania interpretava la prostituta Katjusa Maslova che vive una passione travagliata con il giudice che l'ha condannata ai lavori forzati. E con i due registi e fratelli era rimasta in contatto.

Aveva visto Paolo di recente?
«Ci sentivamo regolarmente e avevamo programmato di vederci proprio questo mese, in concomitanza con una mia visita a Roma. Sapevo che aveva un nuovo progetto cinematografico e la sua scomparsa inattesa mi fa stare molto male».

Com'era al di fuori del set?
«Generoso, dinamico, animato da una grande voglia di comuni-

care. Era spiritoso, acutissimo. E più estroverso di Vittorio, che è sempre stato un po' timido. Paolo sapeva anche essere scontroso e diretto. Ma era sempre vero».

Che cosa intende?

«Non aveva codici di linguaggio e non indossava maschere. Non aveva paura insomma di dire quello che sentiva. E lo faceva a modo suo».

Ma andava davvero d'accordo con Vittorio?

«Totalmente. I due fratelli formavano una coppia incredibile come la naturale sintonia che c'era tra loro. A volte ponevo la stessa domanda a ciascuno di loro, separatamente. E ricevevo la stessa risposta da entrambi. Per noi attori era come essere diretti da un unico regista».

Mai una discussione, una lite, un punto di vista diverso?

«Discutevano spesso, questo sì, ma senza mai scontrarsi. Tra loro c'era un confronto costante, spesso animato. Ma sulle questioni principali andavano sempre d'accordo».

Le spiegarono perché avevano scelto proprio lei per il ruolo della protagonista?

«Mi dissero che avevo la durezza

za e la fragilità giuste per il mio personaggio. Credo abbia giocato anche il fatto che all'epoca ero un'attrice controcorrente, dunque ideale per il mio personaggio al di fuori delle convenzioni».

Cosa le rimane di quell'esperienza?

«La magia di quel set in cui parlavamo lingue diverse, dall'italiano al russo, eppure ci capivamo tutti: i Taviani erano riusciti a farci comunicare attraverso i sentimenti».

Paolo faceva valere le sue convinzioni politiche?

«Per lui e per il fratello politica, cinema e vita erano la stessa cosa».

Di cosa ringrazia Paolo?

«Mi diceva "Tira fuori la leonesa che hai dentro". Mi ha fatto scoprire la mia forza».

GI. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SUL SET DELLA SERIE "RESURREZIONE" PARLAVAMO TANTE LINGUE DIVERSE, MA COMUNICAVAMO CON I SENTIMENTI»



Stefania Rocca, oggi 52enne, nella miniserie televisiva "Resurrezione" diretta dai fratelli Paolo e Vittorio Taviani nel 2001





Impresa Culturale 4.0, la misura nel Pnrr fa il pieno di fondi



Primo Piano
Obiettivo Pnrr

Recovery. Sangiuliano: «Cronoprogramma rispettato». Con le nuove tecnologie garantita l'accessibilità digitale e fisica anche ai vulnerabili

Pagina a cura di
Nicola Barone

È quel «capitale» capace di «illuminare il percorso». Dinanzi a imprenditori europei parlava così, della cultura, il presidente della Repubblica attraverso i numeri destinati a uno dei capisaldi del Pnrr. Era quasi due anni fa, a Braga, in occasione del Cotec, l'evento internazionale di promozione dell'innovazione. Ad ora, i risultati della messa a terra del Piano di ripresa e resilienza autorizzano sostanziale ottimismo, considerato che la lancetta sull'avanzamento degli interventi per il settore segna il pieno. Progetti che rientrano in diverse macroaree come quella finalizzata a rafforzare il capitale culturale risorsa per le nuove generazioni, da 1,1 miliardi di euro; quella della rigenerazione di piccoli siti culturali, del patrimonio religioso e rurale (2,7 miliardi) e ancora gli investimenti da 460 milioni per la cosiddetta industria Culturale e creativa 4.0. «Sono state rispettate le procedure e le tempistiche necessarie al raggiungimento degli obiettivi e siamo perfettamente in linea con il cronoprogramma previsto, entro giugno 2023 sono stati firmati tutti i contratti con le società assegnatarie», segnala il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano.

Si è puntato innanzitutto ad aumentare la partecipazione alla vita culturale dei più vulnerabili, garantendo l'accessibilità digitale e fisica dei siti e affrontando il *digital divide*. Obiettivi completati dall'incremento dell'efficienza energetica di cinema e teatri. Molto attra-

enti si sono dimostrati gli aiuti ai piccoli centri e le aree rurali, compresi i parchi e i giardini storici, per favorire la nascita di nuove esperienze turistiche e bilanciare i flussi. Per il settore creativo colpito pesantemente dalla pandemia, l'indirizzo è stato invece di cogliere le opportunità offerte dalla tecnologia digitale lungo l'intera catena del valore, favorendo anche la transizione verde del settore.

La spesa effettiva, al 15 febbraio, risulta pari a 173 milioni di euro. Secondo i dati disponibili, tutti i traguardi e gli obiettivi fissati nel Pnrr di competenza del MiC sono stati conseguiti. In porto anche i traguardi intermedi (*monitoring step*) relativi a due investimenti (2.1 "Attrattività dei borghi" e 2.2 "Architettura rurale"). Per alcuni, si è avuto un tale successo di partecipazione e di invio di proposte che la dotazione disponibile non ha consentito di finanziare tutte le proposte pervenute e valutate come ammissibili. Parliamo segnatamente della Linea B dell'investimento 2.1 "Attrattività dei Borghi" e del 2.3 "Parchi e giardini storici". Anche gli avvisi sull'investimento 1.2 "Rimozione barriere architettoniche" hanno registrato una quantità di proposte finanziabili ben oltre le risorse in gioco, senza contare gli ulteriori istituti statali che non sono stati finanziati per limiti di risorse. In particolare, grazie all'ampia adesione da parte di soggetti pubblici e privati agli avvisi pubblicati, e a fronte degli esiti delle ricognizioni dei fabbisogni di intervento presso i luoghi della cultura condotte direttamente dalle dire-

zioni del ministero, le assegnazioni finanziarie già effettuate consentono secondo i tecnici di conseguire (e in diversi casi di superare) i target quantitativi oggetto di impegno con la Commissione europea.

Un focus speciale è stato riservato infine a un hub europeo strategico riconosciuto a livello mondiale per la produzione cinematografica e televisiva, Cinecittà. Anche in questo ambito le ultime ricognizioni vedono il cronoprogramma rispettato (entro giugno scorso sono stati firmati tutti i contratti con le imprese affidatarie degli appalti di lavori e servizi). Per Cinecittà il Piano nazionale di ripresa e resilienza contempla nel 2026, a fronte dei 5 nuovi teatri realizzati e dei 4 teatri restaurati, 25 teatri attivi e un aumento di oltre il 60% della capacità produttiva.

«Mi ha fatto estremo piacere ricevere dalla commissaria Ue alla Cultura, Iliana Ivanova, una lettera che dà atto all'Italia della grande capacità di spesa dei fondi Pnrr per la cultura. I nostri interventi, in conformità agli obiettivi del Piano, ci permettono di ristrutturare gli asset chiave del patrimonio culturale italiano ma anche di puntare a una modernizzazione dello stesso», sottolinea ancora Sangiuliano. L'Associazione Civita ha realizzato l'anno scorso un'indagine mettendo a confronto i Piani dei principali Paesi europei, ora in via di aggiornamento. «La cultura si sta dimostrando *role model*, settore performante del Pnrr» conferma Simona Giordani, segretario generale di Civita. «Anche analizzando i dati

relativi a Portogallo, Spagna e Francia emerge che su cultura ed turismo l'Italia ha fatto e sta facendo la sua parte. L'Unità Pnrr del MiC lavora con determinazione per accompagnare i soggetti coinvolti nel-

la messa a terra di tutti i progetti». Accanto al Pnrr, il ministero porta avanti il Piano nazionale complementare con interventi di rilievo tra i quali l'ex Albergo dei Poveri a Napoli, dove sono stati investiti 140

milioni e che dovrebbe essere consegnato entro il 2026, la Biennale di Venezia, con 170 milioni, e il sistema dei Forti di Genova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

173 milioni

LA SPESA EFFETTIVA DEL MIC

I traguardi e gli obiettivi fissati nel Pnrr di competenza del MiC sono stati conseguiti. Al 15 febbraio, la spesa è pari a 173 milioni di euro

IL PLAUSO DELL'UE

Il ministro Gennaro Sangiuliano ha incassato l'attestazione della Commissione europea sulla capacità di spesa dei fondi da parte del MiC



L'ANALISI DI CIVITÀ
La cultura si sta dimostrando role model, nel confronto europeo l'Italia fa la sua parte



PIANO COMPLEMENTARE
Si lavora anche all'ex Albergo dei Poveri a Napoli, la Biennale di Venezia e il sistema dei Forti di Genova

La valorizzazione di asset chiave



ATTRATTIVITÀ DEI BORGHI

Piccoli luoghi storici da rigenerare

In una importante linea di intervento inserita la realizzazione di progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica di 21 borghi a rischio abbandono o abbandonati, ripartiti, uno per ciascuna

Regione e Provincia autonoma. Montalto delle Marche (nella foto) è protagonista di un piano che porterà nell'area una radicale trasformazione urbana, sociale, culturale da completarsi entro il 2026.



CINEMA E TEATRI

Promossa l'ecoefficienza delle sale

Per quanto riguarda gli interventi di efficientamento energetico, dei 196 conclusi nelle sale teatrali e cinematografiche 80 hanno contribuito al raggiungimento del target M1C3-4 in scadenza al 30

settembre 2023. A febbraio è stato pubblicato un nuovo avviso per finanziare ulteriori progetti di efficientamento (a valere sulle risorse residue non impegnate) in sale ubicate nei territori del Mezzogiorno



CINECITTÀ

Cinema e audiovisivo più competitivi

Con la revisione del Pnrr il numero complessivo di teatri di posa finanziati e da realizzare a Cinecittà (di nuova costruzione e riqualificati) è passato dai 17 originariamente previsti a 9. Sono stati

avviati secondo il cronoprogramma le gare e i lavori per gli interventi relativi alle componenti digitali e ai servizi tecnologici, ai servizi dei teatri esistenti e di quelli in corso di costruzione/riqualificazione



TURISMO

L'anno delle radici italiane nel mondo

Per questa voce relativa a 80 milioni di italiani all'estero, a disposizione risorse dal Pnrr per 20 milioni euro e un bando, riservato ai Comuni, di 4,7 milioni per interventi da inserire in un quadro di eventi cultu-

rali e identitari della collettività locale. Per il 18 e 19 novembre il presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, ha annunciato la terza edizione a Matera (nella foto) della borsa del turismo delle radici



Mattarella inaugura le sale della Gran Galleria alla Reggia di Caserta. Il presidente della Repubblica ha preso parte ieri alla cerimonia per il 250esimo anniversario della nascita dell'architetto Vanvitelli. Riapre al pubblico l'ala Nord Ovest del Palazzo reale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Tutto quello che vi aspettate da un film afroamericano

SCHIAVITÙ? POVERTÀ? CERTO. L'ESORDIO ALLA REGIA DI CORD JEFFERSON, **AMERICAN FICTION**, GIOCA CON GLI STEREOTIPI DELLA CULTURA BLACK. IL RISULTATO? CINQUE NOMINATION AGLI OSCAR 2024

di **Roberto Croci**

C ON CINQUE candidature *American Fiction* è la vera sorpresa degli Oscar 2024. Jeffrey Wright è Thelonious

"Monk" Ellison, professore e scrittore afroamericano che non riesce a scrivere un best seller. Frustrato, incontra la scrittrice Sintara Golden che ha invece un grande successo con il romanzo *We's Lives in Da Ghetto*, il tipo di libro "black" che i suoi editori gli hanno sempre chiesto e che lui considera degradante, un «porno sulla povertà dei neri». Allettato dall'anticipo di 750 mila dollari, Monk decide di prestarsi al gioco degli stereotipi letterari con lo pseudonimo di Stagg R. Leigh, detenuto in fuga dall'Fbi. Incredibilmente, la parodia viene presa sul serio e diventa il libro più venduto dell'anno, rendendolo proprio il tipo di autore "black" che lui disprezza.

Il film scritto e diretto da Cord Jefferson, alla sua prima regia, è un adattamento del romanzo *Erasure* di Percival Everett. «*American Fiction* va oltre gli stereotipi sulle persone di colore cui ci hanno abituato», spiega Jefferson. «Prima di lavorare nel cinema ero un freelance e mi chiedevano articoli a tema sociale, sempre e solo sull'ultima tragedia violenta nella comunità nera. Non era stimolante, avrei voluto scrivere qualcosa di nuovo. Poi, iniziando a lavorare per cinema e tv, ho immaginato di poter avere più libertà. E invece mi sono ritrovato a sentire le stesse cose: "Puoi parlare più di cultura nera? Rendilo più etnico... Scrivi un film sugli schiavi?". Capisco perfettamente la frustrazione di Monk, perché la prospettiva sulle nostre vite è ancora limitata».



Qui sopra, al centro, **Jeffrey Wright** nel ruolo di Thelonious "Monk" Ellison. Sotto, Cord Jefferson, regista di *American Fiction*, in sala in questi giorni



Per Jeffrey Wright era importantissimo che il film fosse satirico, senza che diventasse una farsa: «Doveva essere divertente, ma non scadere nella stupidità banale. Ecco perché amo i momenti intimi del personaggio con la famiglia, la madre malata, la storia d'amore e il rapporto difficile con il fratello: contribuiscono a dargli uno spessore». Tracee Ellis Ross, sua sorella Lisa nel film, sottolinea: «Secondo le statistiche, gli afroamericani sono responsabili del 13% della cultura dell'umanità, è importante continuare a raccontare le nostre storie». Conclude Cord: «Ho chiesto i diritti del libro a Percival e me li ha dati gratuitamente, dicendomi che l'avrei pagato una volta venduto il film. Grazie a lui ho potuto scrivere una storia vera, su di noi, senza compromessi e controllo da parte dei bianchi». □



FUORICAMPO

EMILIANO MORREALE

CON SACHA GUITRY IL TEATRO SI FECE CINEMA

In tempi in cui i festival di cinema trascurano le retrospettive, il Bergamo Film Meeting, in corso da venerdì prossimo a domenica 17 marzo, presenta undici titoli di Sacha Guitry, attore e regista famosissimo alla sua epoca e oggi dimenticato. Guitry, figlio d'arte e enfant prodige, fu il re del teatro di boulevard dagli anni 10 fino alla sua morte nel 1957. Allievo di Feydeau, autore di 120 commedie, diresse anche una trentina di film, molti dei quali lo videro come protagonista. All'epoca erano considerate operazioni derivate della sua attività sul palcoscenico (lui stesso le definiva "teatro in conserva"), e per giunta la tradizione cui Guitry apparteneva sembrava un po' superata. Ma a sorpresa furono alcuni critici d'assalto poco più che ventenni, i futuri registi della Nouvelle Vague (François Truffaut in testa) a notare come il suo farsi carico del mezzo teatrale, la sua perfetta conoscenza dei ritmi e dello stile degli attori, dessero ai suoi film non solo una limpidezza assoluta, ma anche una libertà quasi sperimentale.

Tra i film di Guitry, illustrazioni ironiche e ciniche del *savoir-vivre*, ricordiamo *Erano nove celibi*, su un truffaldino che mette su un ospizio di vecchi barboni da dare in sposi a donne in cerca della cittadinanza francese, e il più noto e sorprendente: *Il romanzo di un baro*, tratto dal romanzo da lui scritto e recentemente ripubblicato da Adelphi (*Memorie di un baro*). La vita di un allegro truffatore vi è raccontata quasi tutta senza dialoghi, attraverso la sua voce narrante, in maniera così elegante che quasi non ce ne accorgiamo. Nel film questo rappresentante di un "vecchio teatro" si mostrò perfetto artista d'avanguardia unendo il meglio del teatro, del cinema muto e anche della radio: Orson Welles, per *Quarto potere*, lo tenne molto presente.



BETTMAN ARCHIVE / GETTY IMAGES

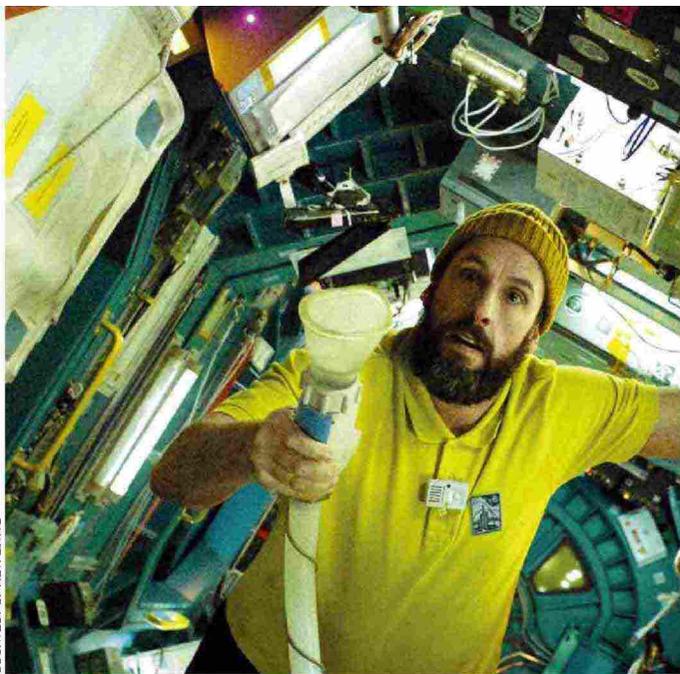
Sacha Guitry (1885-1957) sarà ricordato al Bergamo Film Meeting, dall'8 al 17 marzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



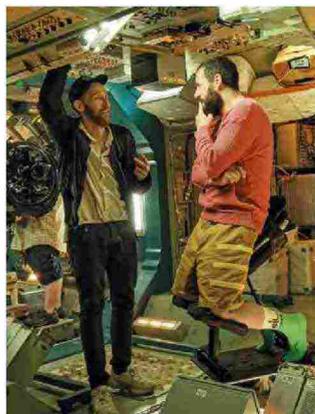
A sinistri Adam Sandler in **Spaceman** da oggi su Netflix del film. In basso il regista **Johan Renck** sul set con l'attore americano

A chi capita di perdersi nello Spazio?

IN **SPACEMAN** ADAM SANDLER È UN'ASTRONAUTA IN CRISI. IL REGISTA JOHAN RENCK: «UNA STORIA UNIVERSALE»
di **Marco Consoli**

«HO ALLE SPALLE un certo numero di matrimoni e relazioni con fratelli, genitori e amici che sono fallite per colpa della mia ambizione, per quella forza narcisistica che mi spinge a fare cose che piacciono solo a me. E così, quando ho letto questa sceneggiatura, anche se oggi sono una persona migliore rispetto al passato, e avevo pensato di lasciare il lavoro da parte per un po' – anche perché ho tanti figli e voglio dedicarmi a loro – non ho resistito e ne ho accettato la regia, perché sento questa storia estremamente autobiografica».

Johan Renck, 57 anni, regista svedese, descrive così quello che lo ha attratto verso *Spaceman*, film Netflix in uscita oggi appena presentato al festival di Berlino, e tratto dall'omonimo romanzo *Spaceman of Bohemia* del ceco Jaroslav Kalffar. L'astronauta Jakub Prochazka (Adam Sandler) è da sei mesi in viaggio in una missione solitaria ai confini del sistema solare per scoprire la natura di una strana nube di polvere intergalattica in cui potrebbe nascondersi l'origine dell'universo.



Quando inizia a rendersi conto che sua moglie Lenka (Carey Mulligan) potrebbe non aspettarlo al suo ritorno, comincia ad essere sopraffatto dalla solitudine. Ed è allora che ad aiutarlo si palesa una strana creatura che ha la forma di un ragno (gli dà la voce Paul Dano) e dice di arrivare da un posto molto lontano.

Da lontano al cinema è arrivato anche Renck, che ha un passato da fotografo e musicista negli anni 90 con lo pseudonimo di Stakka Bo (suo il successo *Great Blondino*), e si è trovato quasi per caso con in mano la macchina da presa: «Mi hanno dato 5.000 sterline per girare un mio videoclip e siccome con quel budget non potevo permettermi David Fincher, ho deciso di fare da solo. E ho scoperto che mentre ci mettevo tre settimane a scrivere una canzone, girare il video mi riusciva naturale. Così ho iniziato e dopo aver realizzato cinque videoclip mi ha chiamato Madonna che voleva lavorare con me. Per cui ho deciso di abbandonare la musica, in cui ero bravo ma non eccellevo. I video però non mi hanno mai interessato troppo: io amo i libri, mi piace la narrazione, e i film mi permettono di usare la mia sensibilità per raccontare una storia al pubblico».

Occuparsi di *Spaceman*, ammette, gli ha fatto venire in mente un impegno e una relazione cui tiene particolarmente: «Ho avuto la fortuna di lavorare con David Bowie al suo ultimo videoclip, *Lazarus*, prima che morisse. E in fondo il viaggio di Jakub Prochazka cos'altro non è se quello di Major Tom in *Space Oddity* che ha problemi di droga e tenta di comunicare con la Terra? C'è qualcosa di universale nell'idea di un astronauta immerso in un'infinita solitudine, lontano da persone che non sentono la sua mancanza: in fondo cos'è la nostra vita se non un viaggio in uno spazio-tempo totalmente sconosciuto in cui costruiamo relazioni che lo rendono più confortevole, ma in cui inevitabilmente a un certo punto scopriamo di essere totalmente soli?».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SPETTACOLI
WE ARE FAMILY

Fratello DOVE SEI

DA UN PO' I DUE **COEN** NON LAVORANO INSIEME. ORA TOCCA A **ETHAN** DEBUTTARE ALLA REGIA SOLITARIA. MA LO FA RESTANDO SEMPRE IN FAMIGLIA, CON UN ROAD MOVIE LESBICO SCENEGGIATO INSIEME A SUA MOGLIE **TRICIA**. INTERVISTA DOPPIA

di Paola Jacobbi

DA QUARANT'ANNI a questa parte li immaginiamo insieme. Un'entità unica, anche se composta da due personalità distinte.

Joel è il più alto dei due Coen, è quello sposato con l'attrice Frances McDormand, conosciuta proprio sul set del primo film dei fratelli, *Blood Simple*. Ethan, 66 anni, tre meno di Joel, è quello più bassino, capelli sempre corti, un'aria da eterno studente. È anche quello laureato in Filosofia e, nella divisione di compiti della coppia di cineasti, è più sceneggiatore che regista.

Ma da qualche anno, qualcosa è cambiato: nel 2021 Joel ha diretto il suo primo film da solo (*Macbeth*) e adesso è arrivato il momento solista anche per Ethan. Solista fino a un certo punto, però. Perché la co-sceneggiatrice di questo "debutto" che si intitola *Drive-Away Dolls* (in sala dal 7 marzo) è Tricia Cooke, sua moglie dal 1993 e madre dei suoi due figli. Tricia ha lavorato con i fratelli Coen come montatrice su diversi film, fin dai tempi di *Barton Fink* e, in parallelo, ha scritto cortometraggi e se-

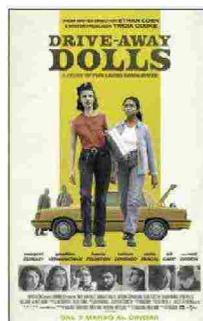
guito altri progetti.

Tricia è lesbica, il suo matrimonio con Ethan è, come lo definiscono, «non convenzionale», nel senso che entrambi hanno un'altra compagna ma non hanno mai divorziato. Anzi, il legame, a sentirli parlare insieme durante questa intervista su Zoom, palleggiandosi le risposte, suona solido e sereno.

Il loro film è una commedia lesbica, un road movie in cui due ragazze trasportano a loro insaputa un carico che altri personaggi (dei "cattivi" da fumetto) cercano. Non si può dire di più perché la rivelazione del contenuto della misteriosa valigetta è il colpo di scena del film.

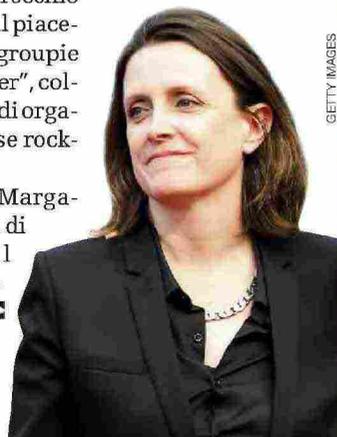
Tricia e Ethan si sono ispirati ai B-movie sexy di Russ Meyer ma anche a noir classici, con un po' di John Waters e pure un pizzico di Almodóvar prima maniera: una vera scatola di sorprese underground, e di erotismo. Per esempio, nel film si parla parecchio di vibrator e altri aggeggi per il piacere femminile e viene citata l'ex groupie e artista Cynthia "Plaster Gaster", collezionista di calchi di organi genitali di famose rockstar.

Protagonista è Margaret Qualley, la figlia di Andie McDowell lanciata da *C'era una volta a...*



Drive-Away Dolls uscirà in Italia il **7 marzo** solo in lingua originale con sottotitoli. A destra, Joel (67 anni, dietro) e Ethan Coen (64 nel 2015). Sotto, Tricia Cooke

TRICIA COOKE:
«PARLARE
DI DONNE GAY
VENT'ANNI FA
POTEVA ESSERE
TRASGRESSIVO.
OGGI È DI MODA»



GETTY IMAGES

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



PASCAL LESEGRE/INGETTY IMAGES

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SPETTACOLI
WE ARE FAMILY

Hollywood di Quentin Tarantino e ormai una star a tutti gli effetti tanto che, a breve, sarà nientemeno che Ginger Rogers nell'imminente biopic *Fred & Ginger*. Ma nel cast ci sono anche Pedro Pascal di *The Last of Us* e Colman Domingo di *Euphoria*. In piccoli ruoli fanno capolino Matt Damon e Miley Cyrus.

Il film è ambientato nel 1999. C'è un motivo?

Ethan: «Ce ne sono diversi. Intanto l'avevamo scritto nei primi anni Duemila, era un copione destinato alla nostra amica Allison Anders. Poi non abbiamo mai trovato i soldi per produrlo. Non lo voleva nessuno. Quando finalmente siamo riusciti a portarlo a termine, il mondo era cambiato. Troppo. Oggi rintracciare qualcuno, geolocalizzare è troppo facile. E questa è la storia di un inseguimento».

Tricia: «Il motivo è anche un altro. Io conoscevo bene l'ambientazione lesbica di quegli anni: i bar per sole donne, il tipo di vita, slang e musica che andavano allora, e quello era il periodo che sapevo raccontare. Adesso sono molto meno al corrente».

Non esistono tante commedie lesbiche, soprattutto non ne esistevano nel periodo in cui voi avete scritto *Drive-Away Dolls*.

Tricia: «Qualcuna c'era. Penso a *Go Fish* che è del 1994 e a *But I'm a Cheerleader* (in italiano *Gonne al bivio*, ndr) del 1999. Ma sì, erano eccezioni. In quegli anni i film a tematica omosessuale erano prevalentemente drammatici, storie psicologicamente profonde in cui l'orientamento e il genere erano il centro della questione. Non c'era spazio per un *Drive-Away Dolls*, che noi abbiamo sempre pensato come a qualcosa di leggero, sexy, promiscuo, con delle lesbiche come personaggi principali ma il cui orientamento era dato per scontato, non motivo di dibattito dentro la storia».

Ethan: «C'è da dire che, anche solo vent'anni fa, raccontare il mondo lesbico suonava molto più trasgressivo e scandaloso rispetto ad oggi».

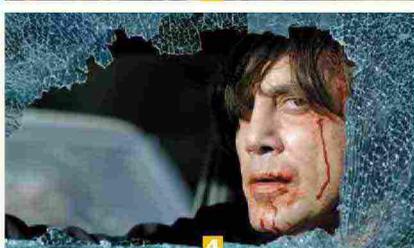
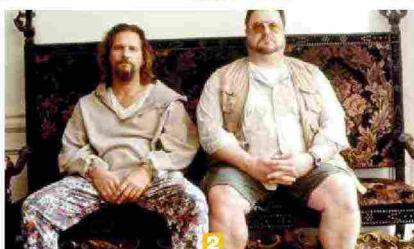
Tricia: «Sì, allora era un mondo un

po' marginalizzato, oggi è più accettabile e quasi alla moda. Non a caso abbiamo trovato i soldi per girarlo».

Come è successo che avete estratto la vecchia sceneggiatura dal cassetto?

Tricia: «L'avevamo messa da parte e ormai quasi dimenticata, travolti dal resto. Ethan era molto pre-

«FIN DA BAMBINI IO E MIO FRATELLO VOLEVAMO SOLO CAZZEGGIARE, SENZA AVERE ASPETTATIVE»



I TITOLI DI JOEL E ETHAN

- 1 Frances McDormand in *Fargo* (1996)
- 2 *Il grande Lebowski* con Jeff Bridges e John Goodman (1998)
- 3 *Fratello, dove sei?*, da sinistra Tim Blake Nelson, George Clooney e John Turturro (2000)
- 4 Javier Bardem in *Non è un paese per vecchi* (2007)

so dai film con Joel, per un bel po' non ci abbiamo più nemmeno pensato. Fino a quattro anni fa».

Ethan: «Sì, fino a quando non è arrivato il Covid. Eravamo chiusi in casa, noi due, nell'ozio più totale. Un amico, T Bone Burnett (cantautore e produttore statunitense, un Grammy Award vinto per la colonna sonora di *Fratello, dove sei?* dei fratelli Coen, ndr),

ci propose di fare un documentario su Jerry Lee Lewis, un film che potevamo realizzare tra quattro mura. E così abbiamo fatto. (*Jerry Lee Lewis: Trouble in Mind* è passato al Festival di Cannes nel 2022, ndr). Ci siamo divertiti e quell'esperienza, in qualche modo, mi ha fatto tornare la voglia di fare cinema».

Le era passata? Perché?

Ethan: «Prima della pandemia, gli ultimi due film che ho fatto con Joel, *Ave Cesare!* e *La ballata di Buster Scruggs*, erano stati avventure molto complicate, difficili in termini di produzione. Ero entrato un po' in crisi, mi chiedevo di continuo: "ma perché lo stiamo facendo", "ma perché non è più divertente come una volta", cose così. Ho mollato, con l'idea di prendermi una pausa. Joel mi ha capito. Anche lui provava le stesse sensazioni ma non con uguale intensità, tant'è vero che mentre io mi fermavo, lui è andato avanti a fare il suo *Macbeth* da solo».

Quest'anno ricorrono i 40 anni da *Blood Simple*, il vostro esordio. Che aspettative aveva, allora?

Ethan: «Bella domanda (ride, ndr). Direi nessuna aspettativa, nessuna ambizione, né io né mio fratello. Avevamo iniziato a cazzeggiare con il cinema praticamente da bambini e non abbiamo mai avuto delle prospettive che andassero oltre un film o due. Nessun piano di carriera, solo la voglia di divertirvi. In un certo senso, *Drive-Away Dolls* mi ha fatto riprovare la stessa energia di allora, come di un nuovo inizio».

Nel corso della collaborazione con



2023 FOCUS FEATURES, LLC.

suo fratello, vi eravate mai detti che un giorno vi sareste separati, anche solo per provare a fare qualcosa da soli?

Ethan: «No, a dirla verità. È successo, come le dicevo, per un concatenarsi casuale di eventi: la pandemia, Jerry Lee Lewis, la sceneggiatura lesbica. Farò altri film con Tricia e altri con mio fratello, in futuro. Una cosa non esclude l'altra. Lavorare in famiglia per me è estremamente piacevole. Se si hanno il fratello giusto e la moglie giusta, ci si capisce» (ride di nuovo, ndr).

I fratelli Coen sono sempre stati la bandiera del cinema indipendente americano. Oggi, tra piattaforme e altri cambiamenti, che cosa significa essere autori "indie"?

Tricia: «Penso che oggi gli studios ragionino così: mettiamo la maggior parte dei nostri soldi nel prossimo film di supereroi, però facciamo anche tre o quattro film indipendenti all'anno, film che non sono pensati in funzione degli

algoritmi né per andare a vincere dei premi. Insomma, diciamo che si prendono ancora qualche piccolo rischio. Se lo sono preso con noi, con questo film, che è prodotto da Universal».

Ethan: «Non so per quanto tempo potrò ancora ignorare i cambiamenti che ci circondano. Per me il fatto che un film esca in sala è ancora fondamentale, fa la differenza».

In Italia, tra l'altro, Drive-Away Dolls

«IN PIENO
LOCKDOWN
IL FILM SU JERRY
LEE LEWIS MI HA
FATTO TORNARE
LA VOGLIA
DI FARE CINEMA»



Is uscirà in sala esclusivamente in versione originale con i sottotitoli. E c'è un bonus: dura 84 minuti, una durata eccezionalmente breve di questi tempi. Ci sono state molte polemiche sulle lunghezze eccessive di alcuni film. Il pubblico dice "Bello, ma non ho la pazienza di vedere un film di tre ore al cinema". Che ne pensate?

Tricia: «Non so nemmeno se saremo stati in grado di fare un film di tre ore. Non volevamo trasmettere chissà quali messaggi!» (ride, ndr).

Ethan: «Il nostro è un film troppo stupido per essere lungo! E comunque nell'antica Grecia le opere teatrali non duravano mai più di 70 minuti circa. Tutto sommato 84 è una buona lunghezza, che dici?».

Tricia: «Non ti starai mica paragonando a Sofocle?!».

Ethan: «Aristofane, preferisco Aristofane».

Paola Jacobbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 marzo 2024 | il venerdì | 103

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Aveva 92 anni

Addio a Paolo Taviani
con il fratello
fece grande il cinema

di Antonio Monda

● a pagina 32

Paolo Taviani

Il maestro che con il cinema cercava sempre la verità

di Antonio Monda

Mi è difficile, anzi impossibile, parlare di Paolo Taviani senza farmi travolgere da un sentimento di grande tristezza che si mescola a una profonda gratitudine. Paolo è stato il mio mentore, il mio confidente nei momenti difficili e insieme a Lina e ai loro figli ha rappresentato una seconda famiglia. Al di là dell'ammirazione che ho per i suoi bellissimi film, la prima cosa che sento il bisogno di ricordare è un duplice insegnamento: la ricerca costante della verità, nella consapevolezza che si tratta di un anelito che non troverà mai completo appagamento, e il sincero rispetto delle idee altrui. Sono infinite le discussioni che abbiamo avuto sul cinema, la politica, la religione e l'esistenza in generale, nelle quali partivamo da punti lontani e a volte addirittura opposti: non c'è stata una volta che non abbia ascoltato, riflettuto e abbracciato i possibili punti di contatto, sapendo che si tratta dell'unica strada per raggiungere quella verità che sfugge sempre.

La sua formazione era marxista, e aveva vissuto con profonda angoscia il crollo di un'ideologia nella quale aveva creduto: il comunismo della sua gioventù non aveva nulla di violento ma nasceva dalla sincera convinzione che ogni essere umano abbia diritto alla condivisione dei beni e quindi alla felicità. Tutto ciò può apparire immanente e materialista, ma Paolo aveva anche una dimensione sinceramente trascendente: aveva intes-

suto da sempre un contatto con il mondo cattolico, grazie a Virgilio Fantuzzi, il gesuita che per molti anni ha firmato la rubrica di critica della *Civiltà cattolica*, e ultimamente era molto affascinato dalla personalità di papa Francesco: mi disse testualmente che aveva capito di aver vissuto così a lungo per aver potuto assistere al momento straordinario in cui il Pontefice, durante la pandemia, aveva pregato per il mondo intero in piazza San Pietro deserta. Era sinceramente commosso per quel momento, e da uomo di cinema aggiunse che quell'evento indimenticabile aveva anche una regia geniale: la pioggia, le luci azzurre del tramonto di marzo, il colonnato di Bernini, il Papa che cammina a fatica e porta su di sé tutta l'angoscia di tutto il mondo.

È stato un uomo di cinema sino alla fine, Paolo: negli ultimi mesi ha tentato di realizzare un film a episodi, nel quale voleva coinvolgere altri grandi registi con cui sentiva affinità, a cominciare da Ken Loach. Quando mi chiamò come assistente alla regia per *La notte di San Lorenzo* si rese conto immediatamente che il budget era troppo risicato per potermi offrire quel ruolo, e all'ultimo momento mi promosse fotografo di scena pur di garantirmi un'esperienza sul set. Di quei giorni, per me estremamente formativi, ricordo che rimasi colpito dal modo in cui immortalò lo strazio di un violento fascista al quale viene ucciso il figlio: specie in quegli anni non era affatto scontato immortalare il rispetto per il dolore degli altri, anche quando costoro si erano mac-

chiati di efferatezze e avevano lottato contro le nostre idee.

Quella scena mi rivelò che Paolo era in primo luogo un grande umanista, e questo elemento è presente anche nei momenti lirici dei suoi film, come la meravigliosa sequenza in *Kaos* in cui i bambini si rotolano nella cava di pomice di Lipari: nel suo cinema non esistono scene belle fine a loro stesse, ma raccontano sempre l'intimità degli esseri umani, nella gioia, nella speranza e nel dolore.

Ho raccontato l'episodio del mio cambio di ruolo perché credo che racconti un altro elemento importante della sua natura: la capacità di mettere in discussione ogni cosa per giungere a quello che riteneva giusto. Ritengo che non si offenderebbe leggendo che pensando oggi a lui mi viene in mente la massima di Ignazio di Loyola "todo modo para buscar la voluntad divina," sapendo che per Paolo la verità e la divinità erano un'unica cosa. È stato lui a dirla in uno dei suoi film, *Il sole anche di notte*: «Chi cerca Dio spesso non lo trova, chi cerca la verità trova anche Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È morto ieri a Roma
all'età di 92 anni
Con il fratello Vittorio
ha raccontato la Storia
attraverso la gioia
il dolore e l'intimità
degli esseri umani



Tra vita e film



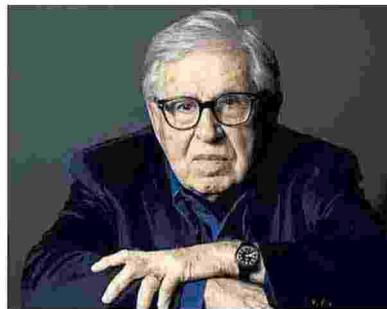
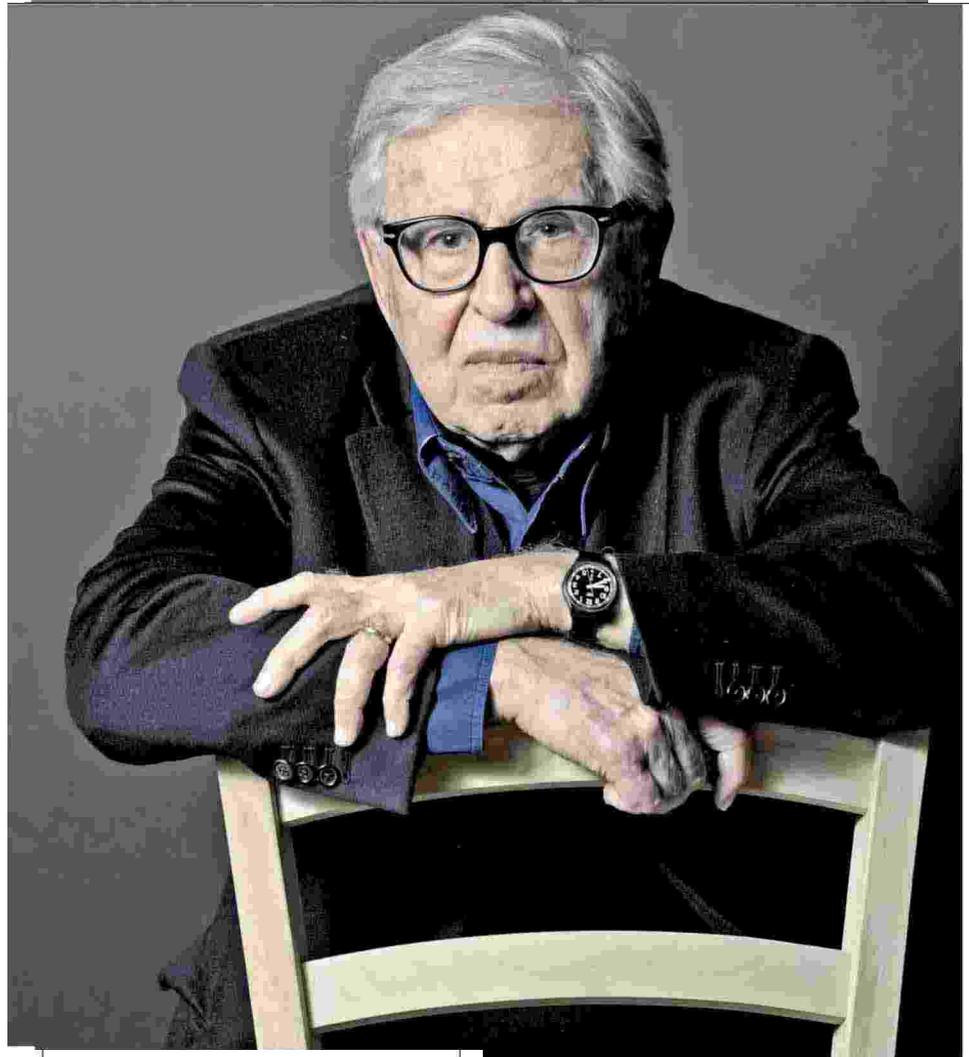
▲ **La notte di San Lorenzo**
Presentato a Cannes nel 1982 il film ottenne il premio speciale della giuria



▲ **I fratelli**
Paolo, il fratello maggiore, aveva 92 anni. Vittorio è morto nel 2018, aveva 88 anni



▲ **Leonora addio**
Prima regia da solo, segna il ritorno a Berlino dall'Orso d'oro per *Cesare deve morire* nel 2012



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



I DIALOGHI DE L'ESPRESSO

Mi preoccupano i rigurgiti fascisti

colloquio con **TONI SERVILLO** di **CLAUDIA CATALLI**

Negli anni Cinquanta i giovani comunisti andavano nelle zone più diseredate delle città per far emancipare il proletariato, facendogli prendere coscienza dei propri diritti ed esortandolo a rivendicarli. Il mio Giordano Fonte è uno di quelli». Introduce con queste parole il suo nuovo personaggio Toni Servillo, protagonista con Marco D'Amore del suo nuovo film "Caracas", appena uscito al cinema. L'attore feticcio di Paolo Sorrentino e Mario Martone, che finora ha saputo regalare al pubblico una galleria di ruoli memorabili, torna nei panni di uno scrittore dopo il successo del suo Luigi Pirandello in "La Stranezza" di Roberto Andò. Questa volta, però, interpreta l'*alter ego* di Ermanno Rea. Il film è tratto dal suo romanzo "Napoli Ferrovia": «Nel libro è Rea stesso che si racconta, il nostro Giordano è lui».

Uno scrittore in cerca di cosa?

«Di sé stesso. O forse di niente. Sicuramente nel suo peregrinare è attratto dal guardare fino in fondo al pozzo malato di una città che ama e di cui si sente figlio».

Napoli, città sempre più raccontata tra piccolo e grande schermo.

«Eppure ancora sorprendente negli spunti che offre, da grande metropoli del Mediterraneo qual è. Assieme a "La dismissione" e a "Mistero napoletano", "Napoli Ferrovia" costituisce una trilogia importante di Rea, autore capace di captare i frammenti della realtà in transito. Afferra segmenti di vita sulla carta per raccontare l'insieme di vicoli e slarghi che compongono la zona intorno alla ferrovia, la più disperata della città».

È lì che Giordano viene condotto, come in un viaggio negli inferi, da Caracas, un fascista deciso a convertirsi all'Islam.

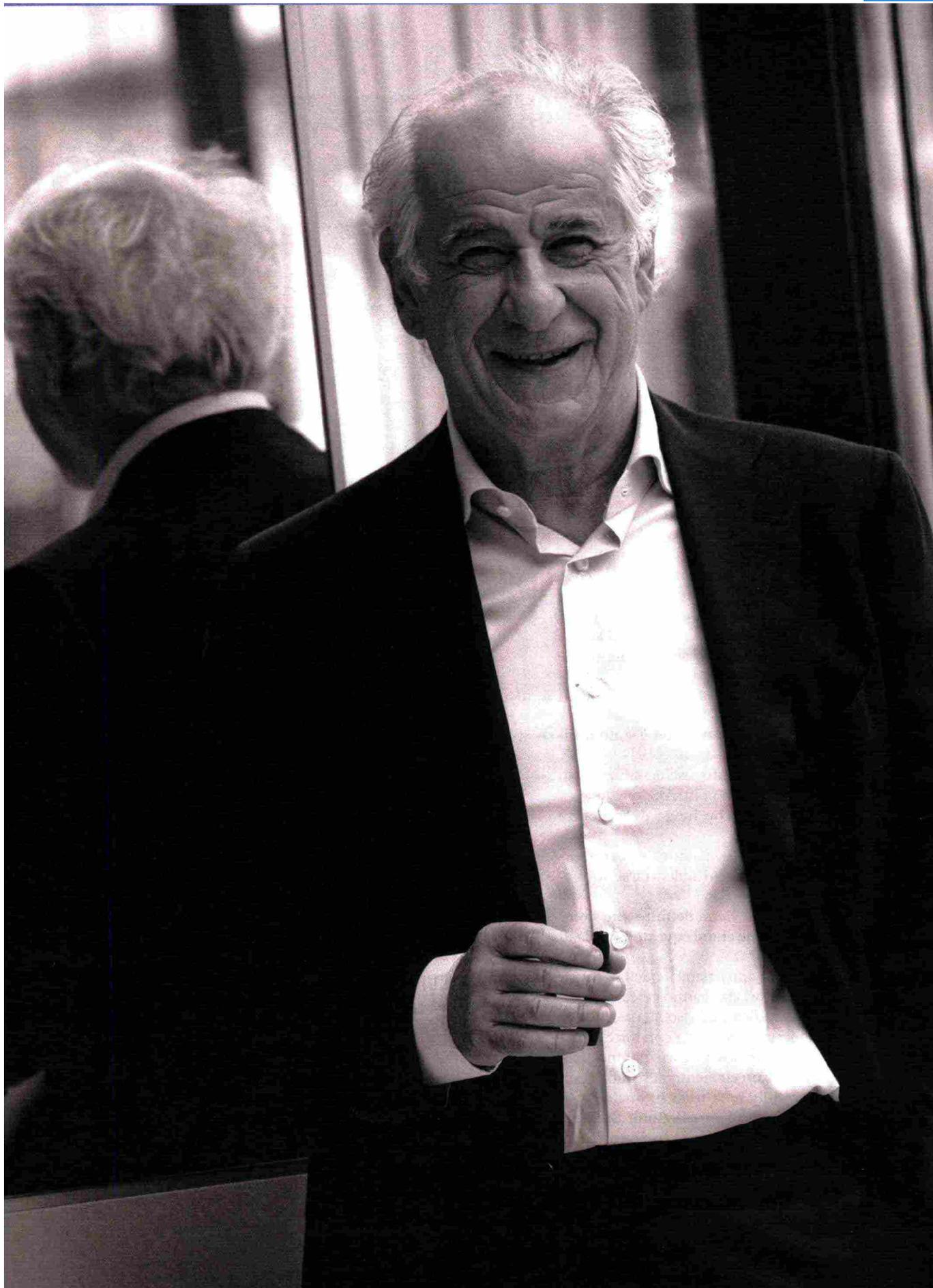
«Rea dice di averlo conosciuto davvero,

In "Caracas" interpreta l'*alter ego* di Ermanno Rea, accompagnato per Napoli da un naziskin. Ma per Toni Servillo l'eredità dei padri costituenti è il rifiuto delle ideologie efferate

questo ex naziskin attratto dall'islamismo che per una sorta di fanatica ricerca della purezza si erge anche a paladino degli indifesi. Un grumo di contraddizioni che ha affascinato Rea, e dunque Giordano. Ho trovato particolarmente interessante l'incrocio di queste due esistenze, che più diverse non potrebbero essere. Un fascista con il debole per gli ultimi. E uno scrittore comunista, deluso ma non rancoroso, carico di una severità pietosa. Lui rincorre la realtà dei fatti e viene da una formazione ideologica di un certo tipo, eppure lo scopriamo anche governato da una profonda *pietas* verso un uomo che è agli antipodi rispetto a lui».

È un film di grande attualità, viste le recrudescenze fasciste in Italia, non trova?

«Quando il film è stato scritto e poi girato, queste recrudescenze non balzavano alla cronaca come sta accadendo adesso. Il fatto è che nella storia di questo Paese si ripropongono a fasi alterne con tutto il ▶



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

I DIALOGHI DE L'ESPRESSO

► loro carico di inquietudine».

Le recrudescenze fasciste di oggi la preoccupano?

«Conosce qualcuno che non è preoccupato? Io mi sento un italiano che appartiene a una Repubblica la cui Costituzione è fondata sull'antifascismo e quindi tutti i rigurgiti di fascismo mi preoccupano moltissimo. Ho avuto la fortuna di ereditare dai padri costituenti questo pensiero preciso che dovrebbe mettere al riparo da recrudescenze di ideologie così efferate».

Il fanatismo nasce dalla disperazione e dalla voglia di sentirsi meno soli, come il film suggerisce?

«I migranti si aggregano per vincere la solitudine e lo sradicamento. Il fanatismo è una dimensione estrema da condannare, specie quando degenera in azioni violente, ma come si vede nel film quella chiesa di religione serve per confortare e aggregare».

Giordano è un ex militante, con il sogno di emancipazione della società. Sente che oggi quel sogno sia stato tradito?

«Non lo faccia dire a me, è con tutta evidenza Rea che lo dice».

Mi dica almeno se anche lei è stato militante da giovane.

«Ho sempre militato esclusivamente in gruppi teatrali, non politici».

Ma il teatro è anche luogo di militanza politica.

«È sicuramente così, ma sarebbe un discorso troppo lungo in cui addentrarsi. Torniamo al film».

Il suo Giordano viene definito «un combattente»: ritiene che sia questo il ruolo di un artista oggi?

«Lui senz'altro appartiene a quella generazione di scrittori che hanno cercato disperatamente di stare addosso alla realtà, per comprenderla e orientarla con forte impegno civile. La letteratura e l'arte devono sempre contenere un elemento di scandalo, un richiamo a voltare la testa su qualcosa su cui non avevamo mai riflettuto. L'arte ha sempre avuto la funzione di suggerire al pubblico con cui vuole dialogare un orien-



tamento nell'esistenza».

Pensa che un fascista possa "convertirsi" attraverso la lettura di un grande libro o la visione di un film?

«Assolutamente, esistono tanti esempi di persone che devono alla lettura di un libro

un cambio di passo radicale nella loro vita. Lo stesso Caracas, pur nella sua fanatica ricerca di purezza, tenta di cambiare e mettersi in discussione».

Sono temi che avete dibattuto con il regista e coprotagonista Marco D'Amore?

«Abbiamo avuto varie discussioni che arricchivano e approfondivano il lavoro sui nostri personaggi, ma il merito del film è tutto suo: lo ha scritto e diretto lui; e trovo lo abbia fatto con grande accuratezza. Io mi limito a osservare che raramente il mondo dell'estrema destra e quello islamico sono stati raccontati con tanta accuratezza nel cinema italiano».

D'Amore, tra l'altro, ha mosso i primi pas-

“L'arte deve sempre contenere un elemento di scandalo, un invito a riflettere. Nel film, per esempio, l'estrema destra è raccontata con un'accuratezza rara per il nostro cinema”



si professionali proprio con lei.

«Era poco più che un adolescente quando partì con me per la gloriosa tournée in tutto il mondo della "Trilogia della villeggiatura" di Carlo Goldoni. Chi avrebbe detto che un giorno mi avrebbe diretto in un film di questa complessità tematica e con tale abilità registica di messa in scena... Credo che nelle sequenze tra Caracas e Giordano si veda un rapporto umano sincero, che va ben oltre quello professionale».

Chi è stato il suo Toni Servillo, il suo riferimento?

«Ho avuto diverse persone importanti nella mia formazione, a partire da quelle mai conosciute eppure studiate veramente a fondo come, su tutti, Louis Jouvet ed Eduardo De Filippo. Di sicuro Leo de Berardinis e Carlo Cecchi sono stati due miei grandi riferimenti, pur nella loro diversità. Ho anche avuto la fortuna di incontrare e imparare tanto da Cesare Garboli, di cui ho messo in scena "Tartufo" e "Misanthropo" di Molière nella sua traduzione. Non posso non citare l'esperienza di Teatri Uniti: metterci con Mario Martone e gli altri e fare pezzi di stra-

SUCCESSI

Marco D'Amore (a sinistra) e Toni Servillo in una scena del film "Caracas". Di fianco: il cast de "La stranezza" di Roberto Andò, del 2022. Nelle pagine precedenti: un ritratto di Toni Servillo, 65 anni

da importanti insieme confrontando reciprocamente le nostre capacità, e i nostri limiti, nell'avventura quotidiana del teatro è stato un grande insegnamento».

Che cosa sente di consigliare alle nuove generazioni di attori?

«Di mettersi insieme. Non stare da soli, ma camminare in gruppo. È essenziale nella formazione della personalità».

Matteo Garrone è candidato all'Oscar per il suo nuovo film "Io Capitano". Che ricordi conserva di quando l'ha diretta in "Gomorra"?

«Ho avuto la fortuna di interpretare uno dei suoi film più belli, gli auguro tutto il successo che merita. Matteo gira personalmente i suoi film, è lui a muovere la macchina da presa, ricordo ancora l'eccitazione e la consapevolezza che stessimo raccontando "in diretta" qualcosa che riguardava non solo il territorio, ma più in generale la condizione umana. Per questo suo spirito universale, e non solo locale, e per la fattura notevole con cui è stato realizzato, "Gomorra" è già diventato meritatamente un classico del cinema italiano».

Foto pagine 76-77: E.A. Villa - Gettyimages

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Sorpresa "American Fiction"

Il film dove i neri ridono di se stessi

Cinque candidature agli Oscar per la storia che smonta gli stereotipi sugli afroamericani

GIAMPIERO DE CHIARA

■ L'inizio di *American Fiction* (candidato a cinque premi Oscar) è folgorante e dà subito il senso di quello che il film vuole sottolineare, raccontando una spaccato attualissimo della società americana.

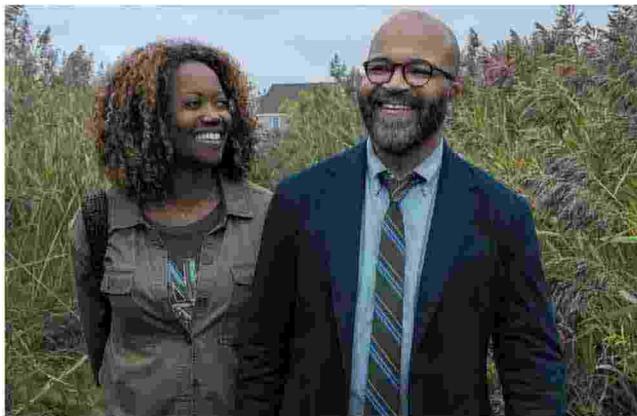
Un professore universitario afroamericano (Jeffrey Wright, candidato come miglior attore protagonista) sta tenendo una lezione sulla letteratura americana del dopoguerra, in particolare sulla scrittrice Flannery O' Connor e su un suo racconto del 1955 *The Artificial Nigger*, il cui titolo campeggia in bella vista sulla lavagna alle spalle del docente. È già la scelta di puntare da subito su un sostantivo ormai proibito (*n-word*, si dice ora con pudore negli Stati Uniti) di questi tempi in un film è una piccola rivoluzione. Quella parola è bandita e nessuno osa più nemmeno pensarla, figurarci farci l'incipit di una storia. Proseguendo poi nella scena ecco che una studentessa bianca interrompe la lezione del professore per dirsi offesa e disturbata.

INDIGNATA

«Non posso vedere per tutta la lezione una scritta simile», spiega affranta. «Stiamo parlando della letteratura dell'America del Sud in anni in cui la parola si usava eccome, e in un'aula universitaria in cui si studia questa materia si suppone ci sia abbastanza intelligenza da vedere quella parola nel suo contesto. E mi creda se ho superato io la cosa non vedo perché non dovrebbe farlo lei», replica il professore (afroamericano) che però non convince l'alunna che lascia la lezione indignata. Da qui si dipana un racconto che regala allo spettato-

re (il film è disponibile su Prime Video) un'opera brillante, intelligente e spassosa che prende in giro i tanti e troppi stereotipi collegati all'immagine della comunità nera nel cinema, nella letteratura e in televisione.

Assolutamente godibile poi è il resto della trama dove un ottimo Jeffrey Wright tenta di essere accreditato come uno scrittore, un intellettuale che vuole raccontare l'essere umano *tout-court* e non essere definito e classificato e ghetizzato come uno scrittore *black*. Stufo an-



Erika Alexander e Jeffrey Wright nel film diretto da Cord Jefferson

che di dover vedere in tv o leggere libri in cui gli afroamericani vengono descritti e visti soltanto nei ghetti delle grandi metropoli Usa assieme a tutto quel *coté* (droghe, pistole, tute, canottiere, collane, carceri) che sa di già visto e pure un po' finto.

Il film è diretto da Cord Jefferson (giornalista, sceneggiatore e autore televisivo al suo debutto come regista al cinema) che ha tratto l'opera dal romanzo *Cancellazione* di Percival Everett. Un libro che prende a "picconate" la moda della *cancel culture* (le nuove sensibilità

sui linguaggi da adottare e sulle parole da evitare in ogni contesto). In 117 minuti si descrive benissimo questo cortocircuito che sta colpendo il mondo artistico in tutte le sue forme. Come, per esempio, il recente divieto ai minori di 12 anni (se non accompagnati dai genitori) nel Regno Unito della visione di *Mary Poppins*.

IPOCRISIA IMPERANTE

Thelonious Ellison (detto Monk in omaggio al grande jazzista americano), il personaggio interpretato da Jeffrey Wright, si ritrova frustato professionalmente da questa ipocrisia imperante che, seppur lastricata di buone intenzioni, sommerge di banalità e castronerie i rapporti umani e professionali. Ipocrisia che, grazie ad un colpo di mano romanzesco, non originale ma efficace, dà forza ad un racconto che inchioda un certo ambiente culturale alle proprie meschinità e canzonando chi ha come mantra la certezza di avere una coscienza pulita. Nonostante questo riesce anche nell'intento di mettere alla berlina lo stesso personaggio principale del film che forse si è un po' troppo innamorato del suo

pensiero e, probabilmente, si è anche abituato a vivere in una torre che se non è d'avorio è comunque molto comoda. Scelta artistica che è uno dei molti pregi di una sceneggiatura (candidata all'Oscar) che non porta avanti solo la propria tesi, ma ha il coraggio e l'intelligenza di far riflettere lo spettatore, mettendolo a confronto con chi, nel film, certe sottigliezze e sensibilità pensa possano essere davvero giuste. Uno dei tanti meriti che rende questo film un piccolo e delizioso capolavoro tutto da gustare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

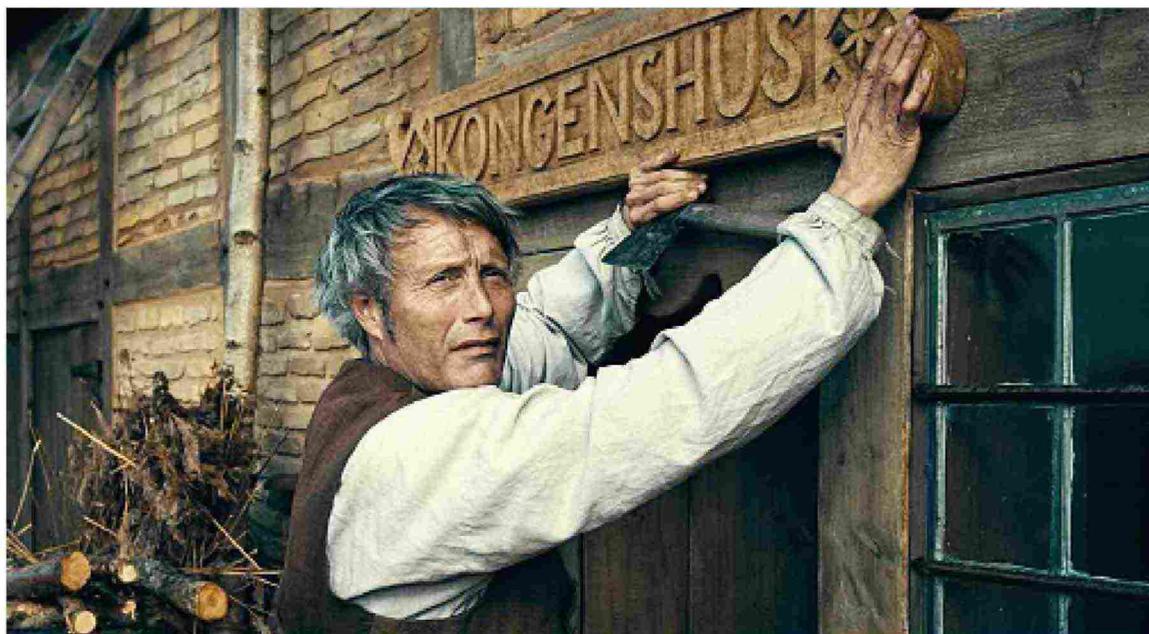
VITA E CINEMA

MADS MIKKELSEN

«AMO IL CALCIO, ERO ATTACCANTE SE IL BARÇA CHIAMA MOLLO I FILM»

La stella danese, un passato da bomber professionista, in un film ottocentesco: «Vanitosi i ricchi di allora, sì, ma pure oggi si cerca la fama senza saper fare nulla»

DI CRISTIANA ALLIEVI



Osservando una landa di terra desolata, in molti finirebbero per cadere in depressione. Specialmente se il luogo è di quelli in cui si fatica a marcare il confine fra pietre e persone. Ma per il soldato che torna, dopo 25 anni da capitano dell'esercito, le cose sono diverse.

Su quella terra inospitale e terribile lui si sdraia e protegge dal gelo un segreto. Qualcosa destinato a diventare il suo tesoro. A raccontare questa storia sono corpo e viso dell'attore danese Mads Mikkelsen, entrato in alcune delle più grandi *franchi*-se cinematografiche degli ultimi 50 anni, da James Bond a Guerre Stellari, passando per Harry Potter (dove ha sostituito Johnny Depp). E questo a Hollywood. Se ci si

sposta a casa sua, in Danimarca, si scopre un orgoglio nazionale, al pari della rappresentativa danese di calcio.

Cinquantotto anni, con la moglie Hanne Jacobsen ha avuto un figlio e una figlia. È cresciuto prima a teatro, poi in tv e infine al cinema. Ex ginnasta, dà il meglio di sé nelle scene molto fisiche. Vestito in *total blue*, in una forma invidiabile, lo incontriamo per farci raccontare quel suo sca-

Mads Mikkelsen, danese di Copenaghen, 58 anni, in una scena di *La terra promessa* (2023) di Nikolaj Arcel, al cinema dal 14 marzo

MIGLIOR ATTORE EUROPEO

vare la terra a mani nude che in Italia scopriremo dal 14 marzo al cinema. *La terra promessa*, in concorso a Venezia 2023, lo vede nei panni di Ludvig Kahlen, ex capitano caduto in disgrazia che nel 1755 decide di provare a coltivare la brughiera, per tutti impossibile da rendere fertile. Ha contro il ricco e spietato Frederik de Schinkel, che crede che quella terra gli appartenga: il conflitto fra loro crescerà sempre più. Nonostante sia purtroppo mancata la nomination all'Oscar per il film straniero, mesi fa Mikkelsen ha vinto per la terza volta il premio al miglior attore europeo.

Come s'è preparato a diventare Kahlen?

«È un uomo molto complesso che ha problemi nel relazionarsi con gli altri. Kahlen sarebbe capace di rovinare il mondo pur di andare per la sua strada e ottenere ciò che vuole. Diciamo che è un egoista molto focalizzato sui suoi obiettivi».

La cocciataggine le appartiene?

«Lo riconosco, sì. Può essere una qualità come uno svantaggio, lo ammetto».

In che modo l'ha aiutata fino a qui?

«Quando penso che qualcosa sia sbagliato non mollo, vado contro tutto».

Il suo personaggio desidera disperatamente un titolo nobiliare, lei ha mai desiderato qualcosa così?

«Ho avuto molte fantasie nella vita ma non le ho mai indagate razionalmente, perderebbero di interesse. Certo se oggi mi telefonassero per chiedermi di giocare per il Barcellona, non esiterei un istante».

Su Google si trovano foto di lei che corre dietro al pallone in calzoncini bianchi e maglia azzurra.

«Il calcio è il mio primo amore, la passione di bambino. Firmai il mio primo contratto a 16 anni, con l'Aarhus. Poi sono diventato professionista: ero attaccante».

Nel film lei e il re siete spesso ubriachi: ci dice forse qualcosa della Danimarca?

«Quei personaggi erano dei nel loro mondo, normale bevessero. È anche vero che fa parte della storia della Scandinavia: siamo noti per vendere il petrolio del mare del Nord a un prezzo ridicolo, i nostri politici non possono che essere ubriachi».

Aveva già affrontato il tema alcolismo,



WEBPACCO (3)



IN DANIMARCA

Mads Mikkelsen, attore preferito del regista danese come lui Thomas Vinterberg, 54 anni, è stato protagonista dei suoi film *Il sospetto* (2012), in alto, e *Un altro giro* (2020), sopra



GETTY IMAGES



TRA HOLLYWOOD E LONDRA

Mikkelsen in 2 blockbuster: in alto, sul red carpet con Harrison Ford (81 anni) per *Indiana Jones e il quadrante del destino* (2023); sopra con lo 007 Daniel Craig (56 domani) in *Casino Royale* (2016)

addirittura sotto forma di tributo, nel magnifico *Un altro giro*.

«Quel film però era anche un avvertimento sulle trappole dell'alcol. Sembrava quasi un film italiano, è stata la prima volta che ho trovato in Thomas Vinterberg il desiderio di rendere un tributo alla vita».

Non a caso lì per la prima volta l'abbiamo vista ballare...

«Ho lottato tutto il film contro quella scena, non mi piaceva. Chiedevo a Thomas perché mai dovessi ascoltarlo».

E lui cosa le ha risposto?

«Letteralmente? "Puoi chiudere quella c... di bocca e girare questa scena?". Sono caduto in acqua 3-4 volte, e ne è valsa la pena. Gli sarò sempre grato di essere stato più testardo di me».

Quanto c'è di storia vera, nel film?

«Abbiamo cercato di aderire allo spirito del tempo, dove non c'era posto per le donne. Abbiamo invece mentito sul fatto che ci si baciasse».

All'epoca nessuno baciava in pubblico?

«È una pratica arrivata molto dopo, nel 1860, con poesia e romanzi. Ma è stato un bell'artificio».

Ci sono anche tratti moderni, negli uomini dell'800 che si vedono nel film.

«La vanità. Si vestivano come modelli, mossi dalla vanità in tutto ciò che facevano. Questo solo nelle classi sociali alte».

Era accanto a Harrison Ford quando ha girato l'ultima scena di Indiana Jones: ha mai pensato a cosa vuol fare prima che arrivi quel giorno anche per lei?

«Sto scrivendo la mia prima sceneggiatura, *The black eyes*. Ma fin da inizio carriera non ho mai voluto avere un obiettivo, restringe troppo le possibilità. Ogni cosa che mi arriva è sempre la più importante: una strategia che per me funziona bene».

Il suo successo è planetario ma lei resta una persona con i piedi per terra.

«Da giovane non c'era certo la fama nei miei programmi. Oggi è tutto diverso, le persone vogliono diventare famose per niente. Io ho un modo semplice per dimenticarmi di essere famoso: vado in giro con il mio cane e evito i pensieri paranoici. Lo chiamerei un approccio sano alla vita».

Scacciare gli artisti israeliani ha un pessimo precedente. Sangiuliano e il vero Dissenso

Scacciare gli artisti israeliani ha un pessimo precedente.

Sangiuliano e il vero Dissenso

Scacciare gli artisti israeliani ha un pessimo precedente.

Sangiuliano e il vero Dissenso

Maurizio Crippa

29 feb 2024

Oltre 15 mila firme e l'accusa di "Genocidio" per chiedere l'esclusione di Israele dalla Mostra biennale di arti visive di Venezia. Attorno al ministro, molto silenzio

Sullo stesso argomento:

Alla Biennale ci sono i più grandi carcerieri di artisti, ma pochi fiatano (mica è Israele)

Nei Giardini della Biennale di Venezia si è da poco conclusa, novembre 2023, una mostra documentale che da sola basterebbe a drammatico monito. Titolo: "8 e la Shoah dell'arte - Entartete Kunst Arte degenerata". Nello spazio InParadiso Art Gallery, la mostra raccontava la vicenda dell'artista ebreo tedesco Otto Freundlich ucciso nel campo di sterminio di Majdanek. Le sue opere e di altri artisti ebrei, ma non soltanto, erano finite in quell'immondo inferno buio intitolato "Arte degenerata" voluto da Hitler nel 1937. Mettere a tacere gli artisti in base alla loro appartenenza razziale, anche se oggi si chiama boicottaggio, è suprema inciviltà. Specie in un luogo all'arte sacro come la Biennale.

Abbonati per continuare a leggere

Sei già abbonato? Accedi Resta informato ovunque ti trovi grazie alla nostra offerta digitale

Le inchieste, gli editoriali, le newsletter. I grandi temi di attualità sui dispositivi che preferisci, approfondimenti quotidiani dall'Italia e dal Mondo

IL FOGLIO

quotidiano



LA REGGIA DI CASERTA AMPLIA GLI SPAZI PER IL PUBBLICO

Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ieri ha inaugurato i nuovi spazi della Reggia di Caserta, che saranno fruibili dal pubblico. Si tratta di altri 3.000 metri quadrati delle sale della Gran Galleria. «La Reggia è un posto iconico», ha detto il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Sulle rinnovabili

Legambiente attacco a Sangiuliano

di Luca Fraioli

Il ministro Sangiuliano ogni tanto dovrebbe parlare di rinnovabili, sarebbe bene che desse un suo contributo al dibattito sul futuro energetico del Paese. E invece, da quando si è insediato, non lo ha mai fatto: ora non ha più nemmeno l'imbarazzo di un sottosegretario come Vittorio Sgarbi».

Il presidente nazionale di Legambiente si rivolge al titolare della Cultura nel giorno in cui la principale associazione ambientalista presenta il rapporto Scacco Matto alle rinnovabili: un dossier che conferma, numeri alla mano, come «ritardi, lungaggini autorizzative, contenziosi» blocchino in Italia la diffusione di impianti a fonti rinnovabili, soprattutto quelli di grandi dimensioni.

Tre anni fa, proprio dalle colonne di *Repubblica*, Ciafani denunciò come le Soprintendenze, istituzioni preposte a tutelare il patrimonio artistico e paesaggistico del Belpaese, fossero ormai diventate il principale ostacolo alla transizione ecologica. «Da allora il problema è rimasto lo stesso», dice oggi il presidente di Legambiente. «Con una variante: se prima i soprintendenti dicevano "no" oppure non rispondevano, oggi di tanto in tanto approvano un impianto, ma con prescrizioni impossibili da rispettare. Chiedono, per esempio, che le pale eoliche non superino una certa altezza, ma così basse non se ne producono e non sarebbero abbastanza efficienti nel generare elettricità. Comunque il risultato non cambia: 9 volte su 10 si mettono di traverso su progetti di fonti rinnovabili».

L'esito di questa opposizione (sommata a quella di Regioni come Sardegna e Abruzzo, che valutano vere e proprie moratorie per eolico e fotovoltaico) è un gravissimo ritardo dell'Italia nella transizione energetica. Il rapporto di Legambiente evidenzia come l'anno scorso nella Penisola siano stati registrati appena 5,7 gigawatt totali di nuove installazioni (dati di Terna). Ma per raggiungere gli obiettivi climatici al 2030 servirebbero 90 gigawatt di nuove installazioni, pari quasi a 13 gigawatt annuali dal 2024 al 2030. Inoltre, come fa notare Elettricità Futura, gli impianti realizzati

sono perlopiù di piccole dimensioni: dei 5.234 megawatt di fotovoltaico, il 38% degli impianti ha una potenza inferiore ai 12 chilowatt, e il 78% è sotto il megawatt. «Numeri troppo bassi», denuncia Legambiente, «per affrontare la decarbonizzazione del sistema elettrico e dei sistemi produttivi del Paese».

L'associazione chiede una maggiore impegno ai ministeri dell'Ambiente e della Impresa e del Made in Italy. Ma a essere nel mirino è soprattutto il titolare della Cultura. «Oltre a far sentire la sua voce sulle rinnovabili, almeno una volta, Sangiuliano dovrebbe riscrivere le linee guida per le Soprintendenze, regole uniche e condivise per tutto il territorio. Quelle attuali risalgono al 2010. E 14 anni sono un'era geologica per un settore in rapidissima evoluzione come quelli dell'eolico e del fotovoltaico».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



MENU CERCA

LA STAMPA

IL QUOTIDIANO

ABBONATI

Politica

HOME VIDEO

CRONACA

POLITICA

ECONOMIA

ESTERI

SPORT

MARE

MONTAGNA

SCIENZA

CULTURA

MOTORI

EDIZIONI LOCALI



VITTORIO SGARBI
SINDACO ARPINO

La lista eretica di Sgarbi: "Nella vita vorrei fare Sangiuliano, io sono l'arte, lui una pozzanghera"

DI EDOARDO BIANCHI, DANIELE ALBERTI

“La politica mi manca molto, vorrei strangolare quegli incapaci dell’AGCM (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato). Vorrei essere un uomo d’ordine e nella vita vorrei fare Sangiuliano (il ministro della Cultura): io sono l’arte, lui una pozzanghera”. Queste le parole del critico d’arte e sindaco d’Arpino, Vittorio Sgarbi, dopo la decisione del Tar di rigettare la richiesta di sospensiva della delibera Antitrust sull’incompatibilità dei ruoli tra la carica di governo e quella di critico d’arte. Successivamente, a margine della presentazione del suo libro al teatro Manzoni di Milano, ha divulgato la sua lista per le prossime europee: “Vedo un partito degli eretici composto da Paragone, Bandecchi, Vannacci, Cateno De Luca e Sgarbi. Sono omogenei ad un progetto di sostituzione politica”.

29/02/2024

03:49

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Foggia

Archivio di Stato verso lo sfratto, lettera al ministro Sangiuliano

Le associazioni: palazzo Filiasi ospiterà un museo, serve una nuova sede

🕒 29 febbraio 15:00



ANSA



Condividi

Via l'archivio di Stato di Foggia da palazzo Filiasi, uno tra i più antichi della città. La data per lo sgombero è il 19 aprile, in vista dei lavori di completamento del restauro dell'edificio, destinato a ospitare un museo nazionale. La notizia ha provocato la reazione di associazioni e realtà del territorio che hanno scritto una lettera e lanciato una petizione on line (che in poche ore ha raggiunto diverse centinaia di firme) da inviare al ministro della cultura Gennaro Sangiuliano. La petizione è stata proposta dalla Società di storia patria per la Puglia, dall'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, da Italia nostra, dagli Amici del museo di Foggia, dal Centro studi Giuseppe Martella di Peschici, Auser territoriale Foggia, rivista "Diomede". "Accogliamo certamente con favore - sottolinea Pina Cutolo, presidente della sezione di Foggia di Italia nostra e consigliera nazionale - la proposta di un museo nazionale che valorizzi il ricchissimo patrimonio archeologico della provincia di Foggia, ma stupisce che debba avvenire ai danni di uno degli istituti culturali più antichi non solo della Puglia, ma anche dell'intero Mezzogiorno". Dello stesso tenore le dichiarazioni dello storico Carmine de Leo, presidente Amici Museo civico. "Contento della istituzione a Foggia di un museo archeologico nazionale - afferma - ma la biblioteca e gli uffici dell'archivio di Stato hanno urgente bisogno di una sede idonea".

Tag

Foggia

Archivio Foggia

ministro Sangiuliano

Cinecittà è rinata con le serie tv

Le costruzioni di scenografie garantiscono i profitti maggiori: secondo anno in utile per la società controllata dal Tesoro
E grazie ai fondi europei per le "mission" del Pnrr arrivano 200 milioni di euro per costruire cinque nuovi teatri di posa

ILARIA SOLAINI

Roma

Accoglie le storie e quanti hanno il talento per raccontarle al cinema, ma anche nelle serie tv di Netflix, Sky e Prime: è Cinecittà SpA, considerata la casa delle creatività e dell'artigianalità nel settore dell'audiovisivo in Italia, a rilanciarsi, sfruttando la crescita delle piattaforme per lo streaming video e raggiungendo negli ultimi tre anni quasi 100 milioni di euro di fatturato, di cui 40 milioni solo con la costruzione di scenografie. Profitti che godono del fascino stesso di questo luogo: Cinecittà è, infatti, un simbolo per il cinema mondiale, amatissimo dal grande maestro Federico Fellini.

Una volta entrati da via Tuscolana, a Roma, ci si ritrova in un dedalo di edifici che comprendono attrezzature, magazzini, uffici per la post-produzione con tecnologie avanzate e teatri di posa, di cui 20 già a disposizione delle truppe italiane e internazionali che scelgono di lavorare negli *studios* romani, a cui si aggiungeranno da aprile il teatro 7 - 800 metri quadrati già rinnovati - e a seguire altri 5 teatri in costruzione che verranno completati entro il 2026: dagli attuali 18mila metri quadrati si andrà quasi a raddoppiare la superficie di produzione a disposizione di registi, scenografi e attori arrivando a 30mila metri quadrati.

Il 2023 è stato archiviato con un fatturato di oltre 43 milioni di euro, con una crescita del 10% rispetto all'anno record del 2022 da quasi 35 milioni, già raddoppiato rispetto al 2021. Secondo Cinecittà, l'aumento è da ricondursi, da un lato, alle oltre 50 produzioni audiovisive in meno di due anni e dall'altro, alla piena occupazione degli spazi teatrali, stabile oltre il 75% contro il 31%

degli anni precedenti.

Decisivo poi è stato l'incremento delle commesse per le costruzioni sceniche che determinano da sole 21 milioni del fatturato. A Cinecittà non ci sono solo teatri di posa, ma anche set all'aperto costituiti da 9 ettari di terreno e vegetazione che ogni volta vengono ripensati, ridisegnati, riallestiti, proprio dal team dell'*Art department*, ossia i falegnami e pittori che lavorano alla costruzione delle scenografie e che per la prima volta, lo scorso anno, hanno contribuito alla realizzazione del grande presepe in piazza San Pietro. «Il lavoro più incredibile che mi è capitato di fare in 40 di anni di lavoro da falegname scenografo è stato quando ho dovuto riprodurre la 'stanza delle lacrime' dove si ritrova il Papa dopo la sua elezione» ha raccontato Paolo Perugini, falegname scenografo che lavora con DWG e 3D e macchine a controllo numerico, riferendosi al film britannico "Conclave" del regista Edward Berger per il quale lo Studio 15 è diventato una replica in scala reale della Cappella Sistina. Un altro tributo alle maestranze di Cinecittà lo ha rivolto la regista Alice Rohrwacher, raccontando di aver cercato in tutta Italia scultori autentici per il suo film che poi ha trovato solo tra i professionisti degli *studios* romani.

Una volta oltrepassato lo storico ingresso, non sembra di essere entrati in una dimensione di finzione, almeno fino a quando non ci si avvicina a toccare con mano una parete di polistirolo, un sostegno di legno, un portale in gommapiuma o una colonna in vetroresina: solo allora si ha la conferma di essere entrati nella "fabbrica dei sogni" come da sempre viene denominata Cinecittà, fondata nel 1937 da Benito Mussolini. L'attuale ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano ne ha riconosciuto il va-

lore strategico, anche se il rilancio di Cinecittà, grazie ai fondi europei del Pnrr era già iniziato con il ministro dem Franceschini. Finora 100 milioni di euro sono stati utilizzati per avviare i lavori e si arriverà a quasi 200 milioni di investimenti che daranno una forte spinta alla sostenibilità energetica e ambientale degli *studios* romani.

Poco più di dieci anni fa Cinecittà aveva rischiato di finire trasformata in un parco divertimenti e non erano mancate contestazioni e anche occupazioni dei teatri di posa in segno di protesta verso il piano industriale predisposto dalla Italian Entertainment Group, la società di Luigi Abete che gestiva allora Cinecittà. Nel 2017 la società pubblica Istituto Luce Cinecittà ha riacquisito il ramo d'azienda privatizzato nel 1997 con il nome di Cinecittà Studios facendolo tornare in capo allo Stato. Ora resta da vedere se nell'azienda partecipata di primo livello - controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze - la presidente di Cinecittà, Chiara Sbarigia e l'amministratore delegato Nicola Maccanico verranno confermati, già ad aprile o entro giugno in occasione dell'assemblea di approvazione del bilancio. Mesi fa erano circolate anche voci di una possibile quotazione in Borsa di Cinecittà, decisione che spetterebbe però direttamente al ministero dell'Economia e delle Finanze.

Stando ai conti del 2022 il famoso marchio romano pare abbia ritrovato una collocazione prestigiosa sulle mappe dei produttori e dei registi internazionali: se l'aumento della durata delle produzioni legato al boom delle serie tv sta impattando positivamente, anche il fatto che Roma sia nota in tutto il mondo per la sua ricca cultura, la sua ospitalità e il suo clima sono certa-

mente aspetti che non vengono ignorati da molte truppe internazionali al momento della scelta su dove stabilirsi per lavorare per mesi. Lo sciopero di sceneggiatori e attori di Hollywood della scorsa estate, inoltre, ha colpito solo marginalmente le strutture di via Tuscolana, che in quel periodo, in un'ottica di diversificazione, hanno aperto maggiormente le porte dei propri teatri di posa a produzioni televisive.

Pupi Avati ha appena terminato le riprese del suo ultimo film "L'orto americano"; anche Angelina Jolie aveva scelto Cinecittà per il suo "Senza Sangue", adattamento dell'omonimo libro di Alessandro Baricco. Sem-

pre sui set romani ha lavorato il regista britannico Joe Wright per il suo adattamento televisivo di "M. Il figlio del secolo", il romanzo di Antonio Scurati sulla giovinezza di Mussolini. Una versione moderna di "The Decameron" è stata girata per Netflix così come "Ripley", la serie tv basata sui romanzi di Patricia Highsmith, creata da Showtime e acquistata nel 2023 dal colosso dello streaming, per citare solo alcune delle ultime produzioni realizzate nei mesi scorsi a Cinecittà.

In termini di conti economici, il 2023 è stato il secondo anno consecutivo in utile. Il fatturato registrato comprende 43,5 milioni di euro ricavati dai teatri,

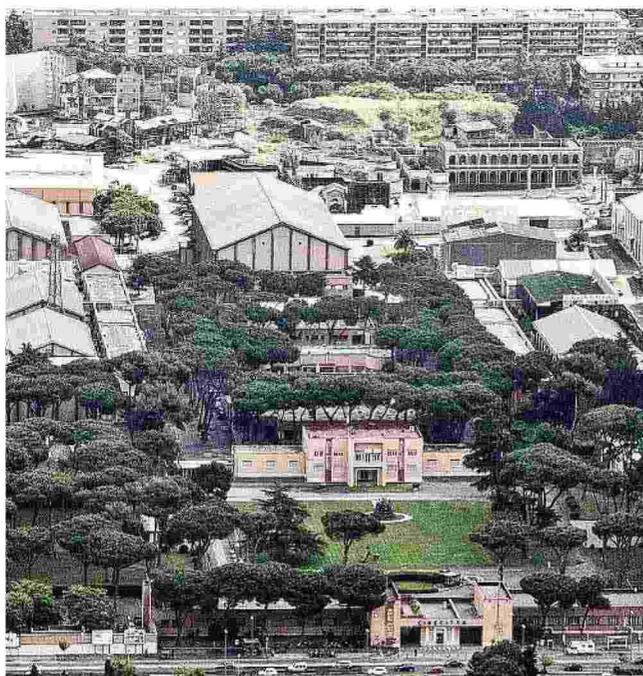
dai locali e dalle scenografie, di cui 21 milioni sono prodotti dalle maestranze dell'Art Department. Anche l'Ebit con 1,6 milioni di euro, in linea con il piano industriale. In meno di tre anni, si è passati da un tasso di occupazione medio del 30% a quasi l'80% di occupazione media degli studios di via Tuscolana, a Roma. Il magazine culturale del quotidiano francese *Le Monde* nel dedicare una copertina a Cinecittà, aveva usato l'espressione «Nuova età dell'oro» per gli studios romani che «hanno ritrovato l'effervescenza anni '50 e '60, quando erano chiamati 'Hollywood sul Tevere'».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA

Il famoso marchio romano sembra avere ritrovato una collocazione prestigiosa sulle mappe di registi e produttori internazionali

Nel 2022 il fatturato ha raggiunto i 35 milioni di euro



Veduta aerea degli studios romani di Cinecittà / *Imagoeconomica*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

LA BATTAGLIA PER I NOSTRI SCHERMI

Solo Netflix riesce a guadagnarci I rivali dello streaming faticano

L'era della *peak tv* è davvero finita? Colata a picco come dicono negli Usa? Il capo della rete FX, che fa parte del gruppo Disney, John Landgraf aveva coniato il termine *peak tv* per descrivere, al contrario, l'ascesa della programmazione di serie tv del 2013 quando le società di media tradizionali iniziarono a inseguire e imitare la rivoluzione del modello Netflix, mentre oggi gioca con quelle stesse parole utilizzando l'espressione *peaked tv* per parlare della crisi dei giganti dello streaming che vede solo Netflix aumentare i suoi profitti. I *competitor* sul mercato si sono moltiplicati - da Disney+ a AppleTv+, da Prime a Paramount+, per citarne solo alcuni -, e allo stesso tempo gli spettatori che hanno trascorso tempo sulle piattaforme di streaming hanno continuato a crescere così come le tariffe degli abbonamenti.

Quello che viviamo oggi è stato definito il «terzo atto delle guerre dello streaming»: la spesa per la produzione è scesa al di sotto dei livelli del 2022, quando la concorrenza alimentò investimenti mai sostenibili. Si assiste oggi a un maggior controllo dei budget nelle produzioni, a una riduzione del numero di serie tv e film originali prodotti, a un'ulteriore compressione dei profitti per i giganti dello streaming, che avrebbero dovuto trasportare l'industria audiovisiva nel futuro e, invece, faticano a raggiungere la redditività dopo anni di spese dissolute. Chi è responsabile di scegliere quali serie tv sviluppare e produrre sta impiegando più tempo a dare il via libera a nuovi progetti, anche se a guidarli ci sono *showrunner* affermati e nel cast ci sono attori noti al grande pubblico. Basti pensare che persino i budget di produzione del servizio di streaming Apple Tv+, la cui società madre, Apple, vanta una capitalizzazione di mercato di 3mila miliardi di dollari si stanno contraendo. E Prime Video ha annunciato che dal 9 aprile anche in Italia arriveranno gli spot. Anche Netflix, che rimane il leader indiscusso nello streaming, lo scorso anno ha ridotto del 30% il numero di serie prodotte, secondo i dati di Ampere Analysis. Ma non ci ha perso guadagni, che anzi sono cresciuti assieme al record di abbonati raggiunto negli ultimi tre mesi del 2023, in seguito al blocco alla condivisione delle password e ai nuovi piani tariffa-

ri con la pubblicità che fanno risparmiare gli abbonati. La svolta per Netflix, però, è arrivata soprattutto grazie ai titoli ottenuti in licenza da produttori come Disney, Paramount e Warner Bros. Discovery. Ormai tutti a Hollywood sanno che Netflix è diventato un avido acquirente di film e serie. Quale altra piattaforma ha nel suo catalogo *Friend*, *Grey's Anatomy*, *Star Trek: Prodigy* e il film *The Super Mario Bros.* in un unico posto?

Seppur la maggior parte dei servizi di streaming abbia già alzato le tariffe, offrendo sempre meno contenuti nuovi e originali, le ore trascorse a utilizzare i servizi streaming sono aumentate (+21% sul 2022): i dati di Nielson individuano la chiave di questi numeri al rialzo nelle serie tv del passato. Il tempo totale per le prime 10 serie già concluse è aumentato di quasi il 41% rispetto al 2022. Netflix sembra più desideroso che mai di acquisire film e programmi TV dagli *studios* e sta pagando sostanzialmente di più rispetto agli albori dello streaming, quando quegli stessi produttori vendevano i loro contenuti - la "linfa vitale" dei loro affari - per pochi centesimi in dollari. Per gli altri giganti dello streaming la fretta di realizzare un profitto si è trasformata in una battaglia contro l'abbandono. Non si tratta solo di acquisire nuovi abbonati, ma anche di mantenerli in un mercato che sembra vicino alla saturazione. I *bundle*, vale a dire abbonamenti combinati che prevedono ad esempio Netflix in aggiunta a Hbo Max, gestita da WBD, possono rappresentare un modo efficace per ridurre il tasso di abbandono. Di fatto a Disney, Paramount, WBD e altri vengono pagati i diritti di riproduzione, ma Ted Sarandos, co-Ceo di Netflix, è convinto che lo streaming dei loro programmi sulla stessa Netflix aiuti anche le loro piattaforme: «Grazie alla nostra portata e alla nostra forza distributiva, possiamo rilanciare una serie tv come *Suits* e trasformarlo in un grande momento di cultura pop - ha spiegato Sarandos - possiamo aggiungere più valore alla proprietà intellettuale degli *studios*». Pubblicità e *bundle* di abbonamenti, dunque, potrebbero essere la strada da seguire per un ritorno ai profitti anche degli altri giganti dello streaming.

Ilaria Solaini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In calo le serie originali prodotte nel 2023

133 miliardi di minuti

Di visualizzazione delle 10 migliori serie originali in streaming del 2022 contro i 193 miliardi di minuti visti nel 2023

633

le serie tv originali prodotte nel 2022
Si prevede che l'industria scenda attorno alle 300 nuove produzioni all'anno

+22%

l'aumento delle ore trascorse a utilizzare servizi streaming nel 2023 quando vi è stato un ritorno del modello delle licenze e delle serie del passato

Fusione in India da 8,5 miliardi tra Reliance e Walt Disney

La società indiana Reliance Industries e Walt Disney hanno annunciato la fusione delle loro attività di TV indiana e streaming media, creando un colosso dell'intrattenimento da 8,5 miliardi di dollari. Reliance, guidata dall'uomo più ricco dell'Asia Mukesh Ambani, inietterà 1,4 miliardi di dollari nell'entità risultante dalla fusione, con la società e le sue affiliate che deterranno una quota di oltre il 63%, con la Disney che deterrà il resto, hanno affermato le società in una dichiarazione congiunta. Per Disney, la fusione fa seguito alla sua lunga lotta per arrestare l'esodo degli utenti dalla sua sanguinante attività di streaming in India e alle tensioni finanziarie causate da miliardi di dollari in pagamenti per i diritti del cricket indiano. La fusione valuta l'attività indiana del colosso dell'intrattenimento statunitense a soli circa 3 miliardi di dollari, molto inferiore alla valutazione di circa 15 miliardi di dollari quando la Disney l'ha acquisita come parte del suo accordo con Fox nel 2019.



ANNIVERSARIO

L'8 marzo 1924 nasceva il più irregolare dei talenti dello spettacolo. Una biografia, scritta dal figlio Simone e Michele Sancisi, ne ripercorre l'epopea

MASSIMILIANO CASTELLANI

Nella storia dello spettacolo d'arte varia Walter Chiari era e resterà in eterno il "talento". Per il critico Maurizio Porro, «un talento anche sprecato, autodistruttivo», per colpa «di disgrazie pubbliche e private», scrive in prefazione a *100% Walter. Chiari. Biografia di un genio irregolare* (Baldini+Castoldi. Pagine 473. Euro 22,00). Biografia monumentale, scritta, di cuore e di pancia, dal figlio di Walter Chiari, Simone Annichiarico e dalla penna "biopica" Michele Sancisi, in occasione del centenario dell'istrione che era nato un secolo fa, a Verona: l'8 marzo 1924. Data quasi scontata per un idolo delle donne del secolo scorso. E chi ha visto gli esordi di Mamma Rai, non può aver dimenticato neanche un fermo immagine, una gag, un sorriso e le mille bolle blu come le altrettante facce buffe e le smorfie dell'inventore del surreale *Sarchiapone*. L'inimitabile Walter, il fidanzato di quell'Italia uscita a pezzi dalla guerra, simbolo di una migrazione dolcemente da Sud a Nord, come la sua famiglia, gli Annichiarico che si era spostati dalla Puglia (Grottaglie) fino a Verona. Ma è Milano che cresce e forma il genio artistico di Walter Chiari, anche se la sua unicità, e il suo limite, fu quello di essere un apolide di tutti i luoghi e di tutti i generi praticati. Principe della rivista, teatrante da esportazione in America - con parodie sagaci alla *Tutto fa Broadway* -, giocoliere della parola quanto il geniale *signore di mezza età* Marcello Marchesi. Voce inconfondibile alla radio e volto della Tv: bello e solare all'ombra del ciuffo scuro e mediterraneo. Ma anche attore di cinema con debutto nel 1950 ne *I cadetti di Guascogna* di Mario Mattoli assieme all'amico Ugo Tognazzi. In più, talent scout: nel 1954 portò in scena per la prima volta Domenico Modugno all'Odeon di Milano, in *Controcorrente*. Da atleta quasi olimpico, non a caso amico dell'olimpionico Ottavio Missoni che gli dispensava cene e maglioni sgargianti, Walter Chiari era un campione nel salto degli appuntamenti. Saltò anche la prima a Torino di *Buonanotte Bettina*. Scrissero i rotocalchi

che lo attenzionavano morbosi, «è colpa della nuova fiamma, Lucia Bosè». Ecco, l'altro primato: Walter Chiari il più paparazzato della *dolce vita*, collezionista di flirt e amico di tutti i gestori dei locali di via Veneto (e non solo). Tutto questo e anche di più è condensato nel lavoro di scavo con emersione di perle rare e inedite svolto da Sancisi, affiancato da memorie corsive e corsare provenienti dalla fonte di quel figlio, unico, Simone (nato dall'unico matrimonio, con l'attrice Alida Chelli), che ha beneficiato, quanto basta, degli insegnamenti di quest'uomo perennemente in fuga, forse perché convinto dentro di sé di essere costantemente in anticipo sui tempi, e non solo quelli comici che si era imposto. Walter il generoso che spendeva tutto ciò che aveva per far felici gli altri e che non ha mai distinto tra pubblico pagante e quello che lo applaudiva e salutava al passaggio dei mille scali aerei e ferroviari in cui fu avvistato il tempo di un autografo e uno scatto, *quando la rucola non c'era* (direbbe il suo autore, il principe degli umoristi Enrico Vaime) e neppure i cellulari. Perché quest'uomo pirandelliano, da una, nessuna e centomila esistenze, è volato via a 67 anni, nel 1991. E con Michele Sancisi che ci fa da Virgilio tra le pagine di questa biografia spettacolare cominciamo dagli inizi e dalla cattiva nomea del "Walter Chiari fascista".

Letichetta assurda del "filofascista"
«Circolava la voce, falsa e tendenziosa, del Chiari "nostalgico di regime". Aveva un padre, Carmelo, brigadiere dei Carabinieri e fascista, coinvolto in un caso molto delicato che lo portò al trasferimento a Milano. Da quel padre prese sempre le distanze, al punto da essere considerato da tutti gli Annichiarico "un extraterrestre finito in una famiglia pugliese". Le sue uscite giovanili su Mussolini o la gag del baffetto alla Hitler, erano delle provocazioni di un comico disinteressato alla politica, quanto interessato invece a divertire e piacere al suo pubblico. Sono andato a scavare negli archivi che sono stati desecretati da poco - continua Sancisi - e ho trovato che la sua

Chiari, i colori dell'eterno Walter

appartenenza fugace alla Repubblica Sociale di Salò fu cancellata con l'altrettanto rapida adesione alla condizione di "disertore". Nel tempo pagò l'etichetta di presunto fascista? No, ma grazie al fatto che stava simpatico a tutti. Va anche detto però, che non essendo organico a quei registi di sinistra della commedia all'Italiana, Scialoja, Monicelli... gli fu precluso un certo tipo di cinema che avrebbe sicuramente meritato di fare. Con Dino Risì lavorò a un solo film, *Il giovedì*, che non ebbe successo e lo stesso Risì risentito diede la colpa alla sua interpretazione. Ripiegò su registi come Mario Mattoli e Marino Girolami, per i quali fu attore e autore, ma per la critica fu facile etichettare Walter Chiari come attore cinematografico di serie B. E ingiustamente, perché, come ricorda suo figlio Simone: "In 50 anni di carriera papà aveva lavorato con registi con come Orson Welles, Michael Powell e Otto Preminger"...».

"Sedotto e abbandonato"

da Luchino Visconti
«*Bellissima* fu l'apice della sua carriera cinematografica. Merito di Visconti che lo considerava uno di famiglia, anche se artisticamente lo aveva sedotto e poi subito abbandonato. *Bellissima* funzionò anche per il feeling instaurato con la grandissima Anna Magnani. Lei e Chiari sono stati due irregolari, due divi antidi. Si sono capiti, hanno avuto anche una breve storia d'amore e poi mantenuto un profondo senso di amicizia e di rispetto, due elementi per i quali Walter Chiari era un attore da Oscar, quanto la Magnani.

Fuori dal cinema

mattatore in teatro e in Tv
«Walter Chiari entra in maniera dirimpente e da predestinato nel piccolo schermo fin dal 1958 con *La via del successo*, *Canzonissima* e quattro anni dopo l'apoteosi con Mina in *Studio Uno*. In tv trasferisce tutto il suo immenso talento di attore di rivista, spiazzando il pubblico con l'arte dell'improvvisazione e con i suoi proverbiali "monologhi fiume" che avevano incantato in teatro e funzionavano anche alla televisione. E poi era il primo "comico bello" che ammalgiava tutti, uo-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

mini e donne, tanto da permettersi il lusso di andare in onda senza cravatta, che all'epoca era di ordinanza. Ma lui già negli anni '40, quando in scena faceva coppia con Marisa Maresca, restava sul palco in giacca e camicia sbottonata, suscitando anche qualche malumore da parte dei critici più conservatori. Con o senza cravatta, Walter era di una eleganza innata e di una pulizia ammirevole. Sandra Mondaini per descriverlo disse: "Walter sapeva sempre di shampoo e di dentifricio". E poi sapeva cantare, ballare e recitare, tre doti rare per uno show man di allora.

Anche gli americani si accorsero del Walter

«L'esperienza a Broadway (100 repliche de *The Gay Life* di Herbert Ross) dove impara a recitare in inglese lo completa definitivamente. A New York arriva nel 1957, anche sulla scia della love story con Ava Gardner, ed è l'unica volta che riesce a disciplinarsi e ad essere funzionale allo star system. Poteva restare in America e sfondare a Hollywood? Sì, forse, ma avrebbe dovuto rinunciare alla sua indole di uomo libero, di contemplatore del mare "almeno una volta al giorno". La sua vera passione erano le passeggiate in solitaria nei boschi, il poter andare a caccia e a pesca, anche se magari quella stessa sera aveva uno spettacolo. E poi se c'era un luogo dove si sarebbe rifugiato non era certo la caotica America. No, Walter sognava gli spazi infiniti e incontaminati dell'Australia. Un sogno condiviso anche con i suoi parenti, in Australia si era sposato con Alida Chelli e aveva acquistato dei poderi, deciso a trasferirsi per sempre assieme a loro, ma poi gli "fregarono tutto" (come accade spesso nella sua vita) e rinunciò.

Pochi vezzi

e quel vizio della droga

«Dalla droga non si liberò mai. Era il suo vizio fin dalla metà degli anni '40. Ma paradossalmente era una dipendenza che seppe gestire bene, anche grazie alla costante attività sportiva a cui sottoponeva il suo fisico. Per ingenuità, e non certo perché fosse uno spacciatore, come lo accusarono i soliti pentiti della malavita che da sempre infestano questo Paese, è finito in prigione: 100 giorni di reclusione a Regina Coeli. Simone nasce l'8 agosto del 1970 mentre Walter è dietro le sbarre. Il mondo dello spettacolo dopo averlo portato in paradiso lo lascia da solo nel suo inferno, dal quale avrà la forza, come sempre, di uscirne ma il carcere l'ha cambiato nell'anima. Appare più malinconico, deprivato di parte di quell'energia carismatica ed

esplosiva di prima di quell'accanimento giuridico. Simone racconta che un fan un giorno gli disse: "Ti è stato dato un padre di seconda mano, tu non sai com'era Walter Chiari prima della galera...".

Il papà unico e speciale di Simone Annichiarico

«Simone nasce quando Walter ha già 46 anni, ma la voglia di paternità gli era scattata molto tempo prima, ai tempi in cui girava *Il Giovedì* e nel film interpretava il padre irresponsabile del piccolo attore Roberto Ciccolini, il quale si affezionò a Walter, affetto reciproco, al punto che alla fine delle riprese Roberto piangeva, voleva andare a vivere con lui. Anche Simone al momento della separazione dei suoi genitori spera di poter andare a vivere con papà Walter che gli garantiva quel "giro del mondo" che poi fece con l'amico Tony Renis, ma soprattutto la possibilità di non andare a scuola, perché troppo impegnati ad esplorare il pianeta insieme. C'è un aneddoto per tutti che fa capire quanto Walter Chiari teneva a quell'unico figlio. Un giorno salgono in treno diretti a Milano e sono in tre: Simone, Walter e la sua giovane fidanzata del momento. A Bologna Walter scende e finge di andare a comprare i giornali, ma è un trucco per sganciarsi... il treno riparte e lui prova a rincorrerlo con Simone, mentre la ragazza al finestrino si disperava... Fuori dalla stazione c'era già pronta la macchina di un amico che li avrebbe portati a Riccione per una settimana di vacanza, loro due da soli, Walter e Simone.

La fede nella natura e lo "choc" da Padre Pio

Walter aveva una sua spiritualità. Era un asceta dinanzi alle meraviglie della natura. Soffriva il cattolicesimo e si teneva a distanza dalle istituzioni ecclesiastiche e probabilmente si allontanò definitivamente dopo quell'episodio con Padre Pio. Carlo Campanini, suo grande amico e sodale televisivo, era un fervido credente e alla metà degli anni '60 gli chiese di accompagnarlo a San Giovanni Rotondo, ma quando arrivano per chiedere di incontrare Padre Pio pare che il futuro Santo congedò Walter con un "va de retro" che lo amareggiò tantissimo. Erano gli anni in cui cominciava la sua dissipazione e Padre Pio probabilmente aveva voluto ammonirlo affinché desse una raddrizzata alla sua vita. E Walter ci provò anche, con il matrimonio, ma non fu sufficiente perché il suo ruolo era quello di appartenere solo ed esclusivamente a quella famiglia allargata che considerava il mondo.

Il gran maie e il digiuno in tasca: "Morto Ugo Tognazzi"

«La famiglia per Walter era stata essenzialmente la madre, Vincenza. Morta lei, va alla ricerca di una "famiglia ideale" che un giorno vide in un ristorante dove Ugo Tognazzi era a tavola tra figli e nipoti. Walter osserva da lontano il suo caro amico e non ha il coraggio di andarlo a salutare. Un gesto non da lui, e confidò a Simone, che era presente e chiedeva perché non lo salutasse: "Non volevo disturbarlo". Ugo è stato nel cinema quello che Walter è stato per il teatro leggero e la televisione. Tante affinità elettive, il gusto del comico, la generosità artistica e umana, la passione per il Milan, quella per la buona tavola e l'attività sportiva, vedi le mitiche partite a tennis nei tornei estivi organizzati al Villaggio Tognazzi con in premio lo Scolapasta d'oro. Ironia della sorte sono morti tutti e due prima dei settant'anni, capaci entrambi di sfuggire anche alla vecchiaia. Quando quel 20 dicembre 1991 Simone si fa coraggio ed entra nella stanza del residence milanese, dove Walter è morto, nella sua giacca preferita trova un biglietto, probabilmente lasciategli dalla reception, che conservava da un anno e su cui stava scritto: "E morto Ugo Tognazzi"... Walter Chiari - conclude Sancisi - ha vissuto fino in fondo la vita che aveva voluto». E sulla sua tomba (al Cimitero Monumentale di Milano), confidò a Dino Risi, avrebbe voluto tanto apporre l'epitaffio: "Non vi preoccupate, è solo sonno arretrato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore e showman Walter Chiari (1924-1991) foto tratta dal libro "100% Walter"



Da stasera su Raidue

Il ritorno di «Paradise» con Vicedomini «Seguo lo stile degli show Usa»

«Un po' spettacolo, un po' attualità, c'è davvero di tutto in questa nuova edizione del mio show. Penso di aver raggiunto un buon equilibrio. Mi ispiro sì alle grandi produzioni americane, ma punto anche tanto sulla creatività italiana». Pascal Vicedomini, giornalista, conduttore, amante del cinema e dello spettacolo torna in onda stasera con lo show «Paradise 2024» dopo la mezzanotte su Rai2 (e in

replica il sabato mattina alle 7). Quattordici nuove puntate dall'Auditorium della Conciliazione a Roma, dove si toccheranno tante corde e dove sfileranno tantissimi ospiti nel corso delle settimane: si parte stasera con il presidente di Telethon Luca di Montezemolo, il regista americano Paul Feig e Valeria Marini. Ospiti molto diversi. «E con ciascuno di loro mi pongo in maniera diversa per mettermi in connessione con ognuno — spiega Vicedomini

— Mi piace proporre una tv garbata, non amo l'aggressività. Voglio mettere tutti a proprio agio».

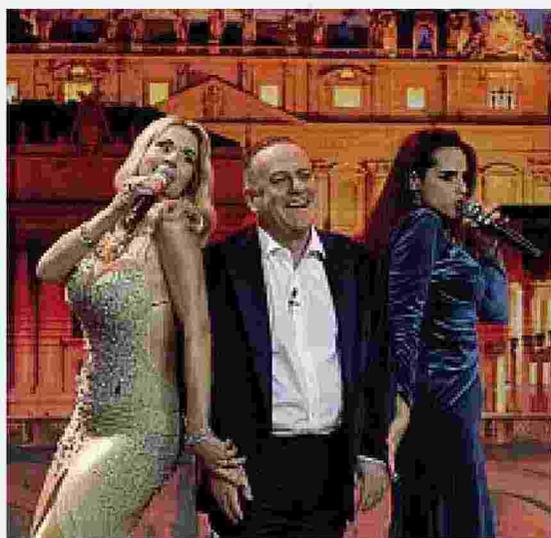
Con Pascal ci sarà sempre la Paradise Orchestra e nel cast fisso attrici, attori, ballerine che daranno vita «a veri numeri di gran varietà». Altri ospiti di stasera le «Incanto Quartet» con un omaggio al compositore Leonard Bernstein, Silvana Jacobini (per la rubrica «Vivere bene, vivere meglio, vivere a lungo»), il pluri-premiato

chef Alfonso Iaccarino da Sorrento, gli imprenditori Gianluca Isaia e Gino Fammiano per parlare dell'Italia da esportare, e la direttrice del Museo del Risparmio Giovanna Paladino.

Ma Pascal Vicedomini al di là di tutto ha un obiettivo particolare: «contribuire alla "formazione" del sentimento positivo e della "gioia di vivere" degli spettatori. E invogliare il pubblico a frequentare i luoghi di spettacolo».

Maria Volpe

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trio Pascal Vicedomini tra Valeria Marini e Rita Pilato durante «Paradise 2024»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La serie

di Francesca Scorcucchi

Prima di «Trono di spade» ci fu «Shogun». I più grandi lo ricorderanno. Nel 1980 la serie tv su un naufrago inglese che diventa Samurai fu trasmessa da entrambe le reti del duopolio del tempo, Rai e Mediaset, ed ebbe un successo tale da venir poi condensata in un film per le sale. Il naufrago, John Blackthorne, era interpretato da Richard Chamberlain che solo tre anni più tardi sarebbe diventato il padre Ralph di «Uccelli di Rovo».

Ora *Shogun* è tornato con una miniserie in dieci episodi su Disney+, che vede fra i produttori Michaela Clavell, figlia di James Clavell, autore dell'omonimo romanzo del 1975 capace di vendere 15 milioni di copie. «Il libro di mio padre è un insieme molto complesso di pensieri e storie del Giappone medievale — spiega Clavell —. Oggi il pubblico è più sofisticato di quello che vide lo *Shogun* degli anni '80. Era necessario dunque consegnare un racconto all'altezza di quelle complessità, e che rappresentasse bene anche il punto di vista giapponese».

Il paragone con «Trono di spade» viene naturale per la ricchezza delle ambientazioni, il racconto epico, gli intrighi politici e la sontuosità dei costumi ma c'è una grossa differenza fra la serie tratta dai romanzi di George R. R. Martin e questa. Non ci sono dra-

Intrighi nel Medioevo Il Trono di spade d'Oriente

«Shogun», storia di un naufrago nel Giappone del '600



Remake Una scena di «Shogun», remake della serie del 1980 diretta da Jerry London

goni in *Shogun* ma la realtà dei fatti storici del Giappone del XVII secolo. Blackthorne, il marinaio inglese approdato sulle coste nipponiche è un personaggio realmente esistito. Si chiamava William Adams e grazie alla conoscenza della lingua portoghese, e dunque tramite i gesuiti già

Su Disney+

Dieci episodi in onda su Disney+ basati sulla vita di un personaggio reale

presenti in quelle terre, riuscì a interloquire col potente signore locale, conquistarne la fiducia e diventare Samurai.

Il racconto di James Clavell è naturalmente romanzato, ma le avventure di Adams non dovettero discostarsi così tanto da quelle di John Blackthorne, ora interpretato da Cosmo Jarvis, che il pubblico televisivo ha conosciuto in «Peaky Blinders». Jarvis racconta delle difficoltà personali e di quelle del suo personaggio nell'approdare in un mondo così lontano: «Abbiamo imparato insieme, Blackthorne e io, a muoverci in

quella dimensione remota e per questo affascinante. Credo che sia questo il segreto di racconti come *Shogun*: la loro lontananza, per tempo e luoghi, li rende equiparabili al migliore dei fantasy».

Anna Sawai e Hiroyuki Sanada sono gli altri protagonisti. La prima è l'interprete Tōda Mariko, il secondo è il signore locale Yoshii Toranaga. Sanada, anche produttore esecutivo, è arrivato a Hollywood nel 2003 per interpretare accanto a Tom Cruise *L'ultimo Samurai*. «Cruise insistette perché in una scena di spada usassimo armi vere, così sin da allora ho cercato di far sì che il Giappone rappresentato nei film fosse uguale il più possibile a quello reale. Questa volta, in qualità di produttore, ho potuto assumere una squadra giapponese che avesse profonda conoscenza della cultura samurai. Finalmente in questa serie l'uomo bianco è solo uno tra i protagonisti». Sanada riconosce comunque un pregio al primo «Shogun», che detiene ancora il record di ascolti in America. «La gente iniziò forse a guardare la serie per Richard Chamberlain, ma in molti lessero poi il libro. Fu il primo contatto di massa dell'occidente con la cultura giapponese. Ora ogni angolo del pianeta ha un ristorante sushi».



Giornalismo

Chi era

● Mario Sarzanini, decano della cronaca giudiziaria, ha lavorato per 40 anni all'Ansa

● È scomparso il 18 marzo 2021 a 86 anni. La giuria del premio che lo ricorda è presieduta dal suo allievo Andrea Balzanetti

Premio Sarzanini a Bellocchio e Fagnani

Il regista Marco Bellocchio per il film e la serie tv su Aldo Moro; Francesca Fagnani per le interviste su Rai2; Fabio Tonacci di Repubblica per i reportage in Ucraina e Israele: sono alcuni dei vincitori della terza edizione del premio Mario Sarzanini, specialista della cronaca giudiziaria scomparso due anni fa, patrocinato dall'Ordine dei Giornalisti del Lazio. Gli altri premiati sono Giuseppe La Venia (Tg1) per la tv; Fabiana Cofini (sito Rai News) per il web; Antonietta Ferrante (Adnkronos) per le agenzie di stampa; Sara Graziani (La casa internazionale delle donne) per gli uffici stampa; Simone Spetia (radio 24) per la radio. «Anche quest'anno abbiamo voluto dare un riconoscimento a colleghi che hanno mostrato la passione e il rigore che Mario Sarzanini amava e al quale ha dedicato la propria vita», spiega il presidente della giuria Andrea Balzanetti. La premiazione si terrà a Roma lunedì 18 marzo alle 17.30 presso l'Aula Magna dell'Università Guglielmo Marconi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Giletti festeggia la Rai: una funerea chiacchierata senza ritmo



Il problema non è Giletti, il problema è chi ha messo Massimo Giletti a condurre «La Tv fa 70» (Rai). Difficilmente ricordo un programma così sconclusionato, così privo di ritmo e di sostanza, così povero di intelligenza e ironia; dopo mezz'ora, nonostante Amadeus cercasse di dare un po' di brio alla conversazione, avrei voluto cambiare canale, sono stato trattenuto solo dal senso del dovere.

Giletti ormai si sente un martire, un giornalista d'inchiesta ma gli «schienadrittisti» (sia detto senza offesa, è solo un'osservazione tecnica, di postura professionale) non vanno bene per un varietà che dovrebbe prima di tutto sottolineare la funzione che la tv ha svolto, esaltare l'orgoglio aziendale (a un certo punto ho creduto fosse una festa Mediaset), divertire e interessare.

L'occasione dei 70 anni avrebbe dovuto rappresentare un evento, una serata fuori dall'ordinario, una festa di quella che un tempo veniva definita «la più importante industria culturale del Paese».

A un racconto pieno di curiosità si è sostituita una no-

iosa e un po' funerea chiacchierata fra amici, con collegamenti esterni al limite del dilettantesco, con il solo scopo di celebrare il ritorno di Giletti in Rai (lui e Piero Chiambretti sono i classici cavalli di ritorno, da affiancare a quello di Viale Mazzini).

Tanto per rimarcare il carattere di festa, Giletti si è persino permesso con la sua vecchia amica Antonella Clerici una velenosetta battuta sull'ultima esibizione di John Travolta. E che tristezza vedere Giancarlo Magalli su un trespolo come un pappagallo, lui che sostiene di essere stato maestro di tanti.

Le trasmissioni costruite sull'accumulo, con tanti, troppi ospiti, con gli intermezzi musicali pensati solo per spezzare l'incombente tediosità, con i testi scritti perché non si conosce la materia di cui si parla (quella conoscenza che ti permette di fare collegamenti e stabilire nessi) non funzionano mai. A mezzanotte non era ancora successo nulla di rilevante. Come diceva il grande Lelio Luttazzi, non basta uno smoking per fare un conduttore.

Il programma è stato prodotto dalla direzione Intrattenimento Prime Time (Marcello Ciannamea).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



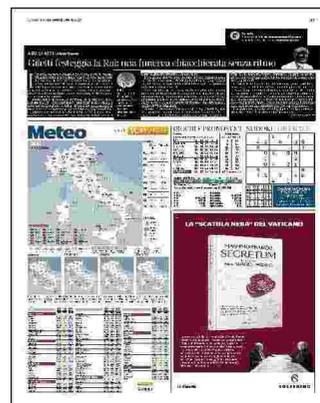
Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



Volto

Massimo Giletti (61 anni) ha condotto su Rai1 «La Tv fa 70», serata evento dedicata all'anniversario della tv



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'ESPATRIATO

ENRICO FRANCESCHINI

GIORNALISTI E TV LE VERE REGOLE DA NOI E ALL'ESTERO

Ha fatto molto discutere, sui social e sui media tradizionali, un'affermazione di Mariana Mazzucato, economista italiana con cittadinanza anche americana e docente universitaria a Londra, fatta a *Otto e mezzo*, il talk-show condotto da Lilli Gruber in onda dal lunedì al venerdì alle 20:30 su La7. «Giornalisti che parlano tra loro in una trasmissione televisiva è una cosa che succede soltanto in Italia e che alla *Bbc* non accadrebbe mai», ha detto Mazzucato, di fronte, appunto, a giornalisti riuniti nello studio a parlare fra loro.

Vivendo da oltre vent'anni in Inghilterra, e da più di quaranta in giro per il mondo, mi sento di poterla smentire e, al tempo stesso, di provare a interpretare cosa intendeva dire. Non è vero che alla *Bbc* non ci sono giornalisti che parlano tra loro. Su ogni notizia di rilievo, il giornalista conduttore interpella un collega giornalista per avere un'analisi o un approfondimento. Per commentare le prime pagine dei quotidiani del giorno dopo vengono chiamati in studio un paio di giornalisti di varie testate. E ci sono talk-show settimanali a cui partecipano giornalisti inglesi e stranieri: è capitato di parteciparci anche a me. Questo succede non solo alla *Bbc*, ma pure all'edizione britannica di *Sky News*, come succedeva negli Stati Uniti, quando ero corrispondente da New York, e succede tuttora: basta guardare *Cnn* e *Fox News* per accorgersene.

La differenza rispetto all'Italia è che programmi del genere alla televisione britannica o americana si vedono ogni tanto, mentre da noi si vedono tutti i giorni, spesso da mattina a notte inoltrata, su tutti i canali, talvolta con gli stessi partecipanti. Il motivo è chiaro: i giornalisti partecipano gratis e i network riempiono il palinsesto spendendo poco. Ma il troppo, come insegna il proverbio, stroppia: questo forse voleva dire Mazzucato.



GETTY IMAGES

Il quartier generale della **Bbc** nel cuore di Londra



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SMARTCARD

ANTONIO DIPOLLINA



Film in prima visione, nuove serie, documentari, show: ogni settimana **tredici appuntamenti** tratti da tutte le piattaforme tv (in chiaro o a pagamento) scelti da Antonio Dipollina

Nel palazzo del potere

S **EMBRA** piuttosto lontana l'epoca nella quale andavano per il mondo serie di stretta pertinenza politica, variamente modulate – dall'iconica (stavolta si può dire) *West Wing* alle derivazioni thriller-grotesche del grande successo mondiale di *House of Cards*. C'è caso che la realtà interna-

zionale di tutti i giorni abbia fatto saltare ogni schema, rendendo tutto costantemente superato o, chissà, meno interessante. Sarà quindi curioso scoprire l'effetto che farà questo *The Regime – Il Palazzo del Potere*, da lunedì 4 su Sky Atlantic e in streaming su Now. Produzione anglo-americana, ma soprattutto marchio Hbo – la miniserie

arriva in contemporanea con l'America – tra gli autori nomi come Frank Rich e Will Tracy, che erano nel gruppo autorale e produttivo del gioiello *Succession*, un cast di livello assoluto nel quale spicca una protagonista che è dittatoriale anche come presenza imponente in scena, ovvero Kate Winslet. Che è appunto l'autocrate di un'auto-



+

I PROGRAMMI

A seguire i **palinsesti tv**: per ogni giorno della settimana, due pagine con i programmi delle principali reti generaliste e una con una scelta dei canali del digitale terrestre e della tv a pagamento. Ci scusiamo in anticipo con i lettori per eventuali imprecisioni dovute a **cambiamenti imprevisti** nella programmazione

+

Kate Winslet, 48 anni, in una scena di *The Regime*, da lunedì 4 marzo su Sky Atlantic e Now

crazia europea non meglio definita – il Palazzo scelto come location è in Austria – donna affascinante e dai modi decisi, soggetta ovviamente ai lazzi para-sessisti di quelli che sono i suoi collaboratori, in primo luogo. E ha un braccio destro provvidenziale in molte circostanze, ma soprattutto sono in arrivo un sacco di guai sia interni al

suo gruppo di potere che esterni – c'è un capo dell'opposizione che è Hugh Grant: viene arrestato e si scatenano rivolte. Se aggiungiamo un nome come Stephen Frears in regia – con Jessica Hobbs - appare evidente l'intento di un divertissement satirico ad alto livello, i personaggi recitano spesso in modo caricaturale dentro snodi di trama in

realtà terribili ad altissima tensione. L'insieme sembra destinato ad appassionare, a patto che subito dopo non ci si metta a guardare un qualsiasi tg o approfondimento sulla situazione internazionale: dove tutto sembrerà sconsolante e lontano da ogni ipotesi di grottesco, se non quello naturale dei protagonisti in gioco. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Condé Nast, sciopero a oltranza contro i nuovi esuberanti. «L'azienda ha comunicato nuovi esuberanti (tra giornalisti e dipendenti, ndr), senza che sia stato dichiarato alcuno stato di crisi e senza che sia stato condiviso alcun piano industriale e/o editoriale, inquadrando piuttosto i tagli all'interno di un'operazione di efficientamento richiesta dagli Stati Uniti», hanno fatto sapere ieri con una nota i giornalisti del gruppo che, in Italia, pubblica per esempio Vogue, Vanity Fair e Cucina Italiana. Ad oggi in Condé Nast ci sono 44 giornalisti per 6 testate mentre il corpo dei grafici editoriali è stato già ridotto. Le redazioni hanno, quindi, proclamato lo stato di agitazione immediato e uno sciopero a oltranza a partire da lunedì prossimo (vedere ItaliaOggi del 29/2/2024).

Paramount, l'utile del quarto trimestre oltre le attese. Paramount Global ha archiviato il quarto trimestre del 2023 con un profitto netto oltre le attese e uno slancio nel settore dello streaming, con la piattaforma Paramount+ che ha registrato un balzo degli abbonati a 67,5 milioni (in aumento di 4,1 milioni) e dei ricavi del 69%. Nel dettaglio, il colosso del settore cinematografico statunitense ha riportato un profitto di 514 milioni di dollari nel trimestre finale del 2023, rispetto ai 21 milioni di dollari dell'anno precedente. I ricavi consolidati sono calati del 6% su base annua a 7,63 miliardi di dollari da 8,13 miliardi, mentre i ricavi da abbonamenti allo streaming sono cresciuti del 43%, in parte spinti dall'aumento dei prezzi. Le entrate dell'intero segmento direct-to-consumer sono aumentate del 34%. Guardando avanti, l'obiettivo del gruppo è di portare il bilancio di Paramount+ in utile entro il 2025.

Sole 24 Ore, napoletano assolto in via definitiva. Roberto Napoletano, ex direttore del quotidiano Sole 24 Ore e oggi direttore del Quotidiano del Sud, in quanto imputato per aggravi e false comunicazioni sociali nell'inchiesta sui conti del gruppo editoriale

confindustriale quando ne era al vertice, è stato assolto in via definitiva «per non aver commesso il fatto». La sentenza della Corte di Appello di Milano, infatti, è passata in giudicato dopo che non è stato presentato alcun ricorso prima della scadenza dei termini.

NewsGuard lancia il Centro di monitoraggio della disinformazione sulle elezioni. Il consorzio di testate per garantire la trasparenza nel giornalismo a livello internazionale lancia il Centro di monitoraggio della disinformazione sulle elezioni, che si svolgeranno in tutto il mondo nel 2024. L'obiettivo è anche proteggere inserzionisti e marchi per poter pianificare campagne pubblicitarie in modo sicuro, su siti di notizie affidabili. Il centro di monitoraggio combinerà l'esperienza del team di giornalisti e analisti della disinformazione di NewsGuard con strumenti basati sull'intelligenza artificiale.

Rai 1, 20% di share per «La tv fa 70». Oltre 4 ore di programma per «La tv fa 70» hanno fatto segnare il 20% di share con una media di 2 milioni e 500 mila telespettatori, ottenendo una punta di oltre 4 milioni di telespettatori.

Rtl 102.5, nuovo format. Da oggi, ogni venerdì, dalle 18 alle 19, Rtl 102.5 lancia la grande musica dance in diretta col nuovo programma «70'80'90 all'ora». Il format prevede un'ora di successi musicali nazionali e internazionali. La nuova trasmissione va in onda anche in radiovisione, ai canali 36 del digitale terrestre e 736 di Sky, e sempre in streaming sulla piattaforma Rtl 102.5 Play.

Mediaset per la parità di genere. Da oggi fino all'8 marzo, Mediaset lancia una nuova campagna cross-mediale intitolata «Abbattiamo insieme gli stereotipi, costruiamo nuove possibilità». In occasione della Giornata internazionale della donna, Mediaset vuole porre così l'attenzione dei telespettatori sul tema rilevante della parità di genere.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Multischermo
di Antonio Dipollina

La Rai ne fa 70 E il compleanno è quasi mistico

Le occasioni bisogna coglierle e sarebbe delittuoso non approfittare dell'esperienza quasi mistica vissuta l'altra sera su Raiuno con *La Tv fa 70*, mega-celebrazione officiata da Massimo Giletti. Tre ore e cinquanta minuti netti: uno stress-test di cui però non era chiarissimo l'obiettivo. L'occasione da cogliere è quella della richiesta di una moratoria da qui in avanti su tutta questa vicenda dei settant'anni, almeno nei suoi punti più celebrativi - da domani Carlo Conti rifà il *Rischiatutto* ma almeno quello è uno show, e c'è Frassica. Ovvero, abbiamo adorato per l'ennesima volta Renzo Arbore, per esempio, ma alla centesima visione in pochi giorni di Lucio Battisti che litiga con il pubblico giovane a

Speciale per Voi un senso di stordimento definitivo si è impadronito di chiunque. Il sospetto c'era, non fosse altro che per l'intenzione di stipare decine di personaggi e momenti e generi in poco tempo (poco tempo un bel niente): un programma malpensato in origine, di quelli di cui alla fine ci si fa una ragione. E non era un programma con un'identità, erano - tipo - tre puntate di *Domenica In* attaccate insieme, saltando qui e là. Pazienza, c'è di peggio, ma a scorrere la lista di chi c'era viene anche da pensare che tutti quei nomi a disposizione costituissero un'aggravante. Poi è ovvio, rari passaggi godibili, Pippo Baudo a mimare sé stesso con fatica quasi eroica: oppure, in piena notte, la parte finale sui talk-show - anche

perché i momenti storici del genere non vengono rievocati mai e tutto sembrava una riscoperta. Da dimenticare infine la decisione di caricare a molla il ritorno, e come conduttore, di Massimo Giletti. Siccome con gli altri big presenti si celiava molto sul Sanremo futuro, guai a chi si fa venire strane idee. E del resto lo ha ribadito Baudo: «Non fate scherzi, fate proseguire Amadeus e non parliamone più».

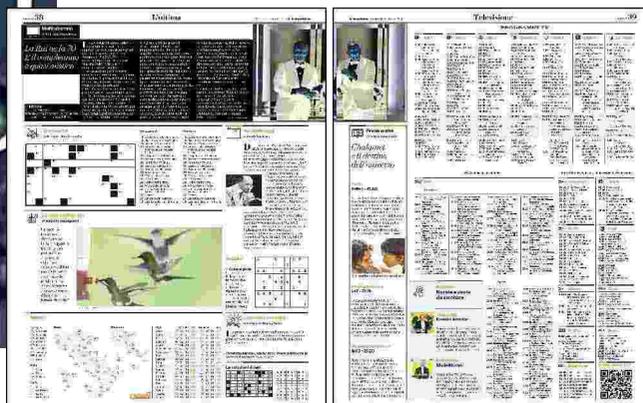
Carlo Conti nella serata ha offerto anche uno dei suoi "Noi che". Uno dei passaggi era: «Noi che vedevamo il nonno che si avvicinava al televisore, si chinava e guardava dal basso per vedere meglio le gambe delle ballerine». Diciamo che era una versione edulcorata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



► Il ritorno

Massimo Giletti (in foto con Amadeus) ha condotto il programma dedicato al compleanno della tv





I PERSONAGGI

Chiara Martegiani e Valerio Mastandrea

"Antonia racconta le donne che non ce la fanno Il prezzo dell'emancipazione è diventare eroine"

FRANCESCA D'ANGELO

La protagonista è tutt'altro che simpatica. C'è una gallina che scorrazza per tre quarti delle scene. Ma soprattutto si parla di ciclo: sì, di mestruazioni, quelle che alcuni spot pubblicitari colorano ancora di blu e che qui invece è rosso, reale, a tratti perfino in modo sfrontato. Dal 4 marzo arriva infatti su Prime Video *Antonia*: la prima serie tv che parla di endometriosi e dunque di ovulazione, crampi e sangue (vero), facendo a pezzi l'ultimo tabù dell'universo femminile. Quello delle «loro cose» che stavolta diventano un affare di tutti, a colpi di ironia e cinismo. La serie ruota infatti attorno ad Antonia (Chiara Martegiani): una giovane attrice di soap opera ancora in cerca della sua grande occasione e che convive con un uomo più grande di lei (Valerio Mastandrea, suo compagno anche nella vita), con figlio a carico. Il giorno del suo 33esimo compleanno, la nostra scopre di avere l'endometriosi: una malattia di cui soffre da sempre ma che le viene diagnosticata decisamente tardi. Da ragazzina, infatti, il ginecologo aveva liquidato i suoi dolori bollandoli come normali («le donne sono fatte così, soffrono»), prescrivendole la pillola.

A rendere l'abbrivio ancora più intrigante è che le circostanze sono tutt'altro che di fantasia: si ispirano a quelle realmente vissute dall'attrice e cosceneggiatrice Chiara Martegiani. «A trent'anni stavo vivendo una grande crisi di identità: non sapevo cosa volevo dal lavoro e dalle relazioni. Mi sono però accorta

che era una condizione comune a molte mie coetanee, così ho pensato di scrivervi una serie tv - spiega -. Proprio durante la stesura ho appreso di avere l'endometriosi: lì ho capito che poteva essere un'occasione per parlare di questa malattia, che si conosce poco, e sottolineare l'importanza di prendersela di se stesse». Eppure, nonostante il gioco di specchi, la quota di vittimismo è pari a zero: «Volevamo assolutamente evitare il rischio di scivolare nella compassione per sposare invece un tono più sferzante e ironico - aggiunge la regista Chiara Malta - per questo abbiamo puntato su una protagonista che non fosse immediatamente simpatica». La nostra è infatti scorbatica, volubile, irascibile e piena di difetti: si impara a volerle bene solo durante la visione della serie. «Negli ultimi anni cinema e tv si sono preoccupati di proporre un universo maschile diverso da quello del maschio alfa: si è cercato di mostrare le fragilità degli uomini. In realtà dovremmo raccontare di più anche le donne che non ce la fanno - continua Malta - Purtroppo il prezzo dell'emancipazione è stato trasformarci tutte in eroine».

Così, proprio perché «bisogna iniziare ad affrancarci dall'idea che le donne possono farcela sempre da sole», la produzione non si è negata un aiuto maschile: la supervisione creativa è di Valerio Mastandrea, che ha collaborato con le sceneggiatrici Elisa Casseri, Carlotta Corradi e Chiara Martegiani. «Ho cercato di dare il mio contributo soprattutto nella costruzione dei personaggi - spiega l'attore - in particolare ho fat-

to sì che quelli maschili fossero lontani dagli stereotipi». Nella serie, infatti, è un compagno comprensivo e paziente, che tende ad aggiustare sempre tutto. «Paradossalmente, è Antonia ad avere un lato maschile più spiccato: è lei quella che manda tutti a quel paese, che se ne va e fatica a cercare il dialogo», sottolinea Martegiani. «Il mio personaggio è una persona pura e sana, che trasforma le crisi in occasioni di crescita», conferma Mastandrea. Infine, c'è la questione del pollo.

In un cortocircuito tra simbolismo e ironia, la parabola esistenziale di Antonia è punteggiata dalla figura di questo animale. Per guarire dall'endometriosi, i medici le spiegano che deve fare come lui: diventare gallina, ossia avere figli. Un desiderio che però è ben lontano da Antonia. «E se io volessi restare pollo?» chiede perplessa alla psicologa. Risposta: «Sai perché i polli restano in pochi? Perché li ammazzano prima di diventare gallina». Forse non sarà elegantissimo, ma è comunque un'efficace sintesi della dilagante pressione sociale a figliare... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'AUDITEL DI MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO

- 1** **La tv fa 70 - Raiuno**
2.511.000 spettatori, 20% di share
- 2** **Il Grande Fratello - Canale 5**
2.239.000 spettatori, 16.5% di share
- 3** **Chi l'ha visto? - Raitre**
1.855.000 spettatori, 10.7% di share
- 4** **Taken 3. L'ora della verità - Italia Uno**
1.439.000 spettatori, 7.7% di share
- 5** **Mare fuori 4 - Raidue**
955.000 spettatori, 5.7% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



L'INTERVISTA

ALESSANDRO TIBERI INGREDIENTE IRONIA

La sua storia cinematografica è costellata di personaggi che esprimono una mascolinità non 'tossica' come il Leonardo di 'Pensati sexy'



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Cocktail di maschi

Alessandro Tiberi è Achille Aiello
in 'No Activity' e Leonardo Fedele
in 'Pensaty sexy': due uomini con valori 4.0

di **Lorella Bolelli**

E se fosse l'ironia l'arma che consente all'uomo 4.0, sospeso tra volontà di esser maschio Alfa e fragilità latenti potenzialmente in grado di deflagrare fino al dramma del femminicidio, di risolversi e guardarsi col distacco necessario a svelenire situazioni e accadimenti? Negli ultimi due ruoli sostenuti per altrettanti prodotti Prime Video, la serie 'No Activity - Niente da segnalare' e il film 'Pensaty sexy', Alessandro Tiberi - l'indimenticabile stagista Alessandro di 'Boris' - indossa i panni di due stereotipi che possono tranquillamente calarsi nella realtà di oggi. «La chiave della commedia - osserva - è spesso più tagliente e capace di arrivare rispetto ad altri registri apparentemente più seri».

L'agente Achille Aiello di 'No Activity' sogna di essere un eroe salvo scoprire che l'azione immaginata e vagheggiata è destinata a rimanere tale...

«Sono un poliziotto che aspira a fare carriera ma questa mia ambizione dura 20 secondi e poi si svela il gioco e cominciano ad apparire le fragilità. Che rendo, appunto, con l'ironia con cui spesso affronto i personaggi e che applico anche a me stesso. Di qui a dire che certi atteggiamenti palesati in una fiction possano essere d'aiuto a chi lotta con serie difficoltà relazionali ne passa. Ribadisco che per quanto mi riguarda cerco sempre di evidenziare la parte meno mascolina dell'uomo, favorito anche dal fatto che il mio habitat è la commedia leggera».

'Pensaty sexy' lo è senz'altro, ma anche Leonardo offre una lettura 'alternativa' del maschio...

«Per me in quel caso la difficoltà maggiore è stato trasformarmi in uno stand up comedian che è un lavoro attoriale diverso da chi recita su un set. La regista Michela Andreozzi mi ha promosso ed es-

sendo lei un'attrice che sa esattamente cosa vuole e te lo spiega per filo e per segno mi ritengo soddisfatto della performance. Per 'No Activity' invece la libertà d'improvvisare è stata maggiore e il lasciarsi andare a ruota libera ha consentito di raggiungere il risultato di evidenziare la crisi d'identità attraversata dai due poliziotti, il cui ruolo stereotipato di uomini forti viene via via smontato. In fondo sono due esseri chiusi in una scatola, l'abitacolo della Volante, condannati a un'attesa perenne e immobile che però si riempie di ritmo grazie a quanto accade dentro di loro».

Leonardo, che non a caso di cognome fa Fedele, è anche il vessillo del potere salvifico dell'amore...

«Maddalena, la bravissima Diana Del Bufalo, è goffa e rappresenta tutto ciò che il mondo d'oggi ritiene poco seduttivo. Eppure lui la ama bypassando l'aspetto fisico per apprezzarne l'ironia. Da parte mia ho cercato di mostrare che non necessariamente le diversità sono una debolezza e che comunque sono apprezzabili. La trama è un concreto esempio di come in coppia si possa anche guardare e smettere i panni di pecore nere che magari ci hanno ingiustamente affibbiato, anche se Leonardo vive tale condizione con gioiosa rassegnazione. Credo sia un buon film proprio da guardare in due, insieme, per farci riflettere».

Il ruolo dell'attore nel favorire il processo d'immedesimazione?

«Dobbiamo rendere i personaggi chiari e leggibili in modo che ognuno possa sentirsi rappresentato nel giusto equilibrio tra spirito e corpo. Che nella fattispecie di 'No Activity' è però quasi ridotto a marionetta, potendosi esprimere solo attraverso il volto. Per me e Luca è stato complicato trovarci senza mai un appoggio fisi-

co anche se ne ha guadagnato la concentrazione continua sul mood richiesto».

Zygmunt Bauman sosteneva che non c'è niente che desideriamo e temiamo quanto l'amore. Concorda?

«Come si fa a non concordare... Si teme l'amore anche perché ci eleva all'ennesima potenza e alla fine ci destabilizza...».

Conosce le sofferenze che procura?

«Assolutamente, però il bello è poi quando ci si sblocca e si spaziano i timori iniziali dimenticando il passato per aprirsi a un nuovo sentimento».

L'attore è sposato con Michela Minischetti da cui ha avuto Dalia e Gregorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA DI NASCITA

28 GIUGNO 1977 A ROMA

PROFESSIONE

ATTORE, DOPPIATORE

IN PILLOLE

FIGLIO D'ARTE

Suo padre, Pietro Tiberi, è stato tra i nostri più grandi doppiatori (è sua, per esempio, la voce italiana di Dan Aykroyd) quindi lo spettacolo è stato familiare per Alessandro fin dalla nascita. E proprio questo clima ha fatto sì che nella sua memoria non si sia fissato il momento in cui la fascinazione per il cinema si è manifestata. «Non saprei francamente dire o localizzare come e quando ho deciso di fare l'attore. Mio padre subentrava quando ormai il prodotto era in uscita, io però ho trovato molto divertente stare su un set. Ma l'ho sempre vissuto e percepito come parte della mia vita. Primo ruolo a 10 anni»

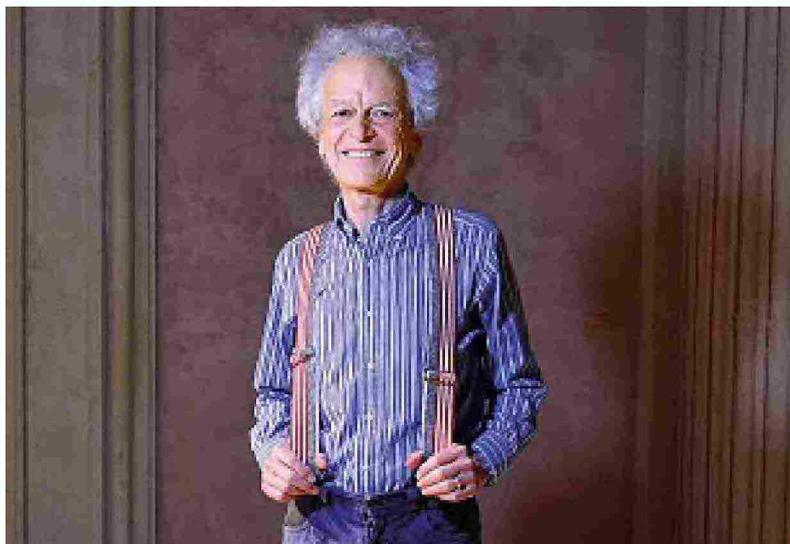


Luca Zingaretti, a sinistra, in pattuglia con Alessandro Tiberi che in 'No Activity' è Achille Aiello: uomini in divisa che scoprono le loro fragilità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

TELE&SCHERMI



APPROFONDIMENTO
INCHIESTE DA FERMO
LA7, DA MERCOLEDÌ 6, IN PRIMA SERATA

RACCONTARE IL MONDO SENZA STEREOTIPI

Raccontare il mondo volando alto sopra gli stereotipi e, al contempo, scavando sotto la superficie. Quello che ha reso in breve tempo il programma di Federico Rampini un appuntamento imperdibile, sta proprio nella **capacità del giornalista di offrire un punto di vista ricco e completo**. «Il valore di questa seconda stagione credo sia quello dell'approfondimento», ribadisce lui, descrivendo queste nuove quattro puntate: due sull'America – l'America di Trump e quella di Biden (il 6 e 13 marzo) –, una sull'India (il 20) e una sull'Africa (il 27). In altre parole, «il mondo, la geopolitica, le grandi potenze del presente e del futuro spiegate andando contro i luoghi comuni». Una lotta agli stereotipi, alla superficialità. «Per esempio» spiega Rampini, «racconto l'America di Trump evitando il razzismo tipico di noi intellettuali che trattiamo i suoi elettori di come dei bifolchi, ignoranti. E questo ci impedisce di

capirli». **Dell'America di Biden, invece, affronta i paradossi**: «Ha una economia che scoppia di salute eppure la maggioranza degli americani, democratici inclusi, non vorrebbe questo presidente come ricandidato e sono convinti che la Nazione sia su una cattiva strada». Quindi l'India, l'altra grande democrazia che va a votare quest'anno: «Vota prima dell'America, è la più grande di tutte in termini di popolazione ma siccome alla sua guida c'è un nazionalista indù, per molti non è più una vera democrazia. Questo è un brutto vizio dei progressisti: o le elezioni le vincono loro oppure decidono che non c'è più la democrazia». Infine, l'Africa: «Lo stereotipo più sbagliato che combatto è quello che la vede come un'apocalisse, un buco nero di disperazione. **L'Africa è molto di più: è una terra di speranza** e gli africani ce la raccontano con più ottimismo e fiducia nel futuro di quanto facciamo noi».

PLAYLIST PER LA SETTIMANA

A CURA DI CHIARA MAFFIOLETTI

1 SERIE TV ANTONIA

PRIME VIDEO, DA LUNEDÌ 4



LA MALATTIA TI CAMBIA

Antonia (Chiara Martegiani) è una giovane donna in fuga dal dolore e da sé stessa. Dopo aver lasciato la sua famiglia poco più che adolescente, ha trovato una sorta di equilibrio a Roma, ma al suo 33° compleanno litiga con tutti, viene licenziata e finisce in ospedale, dove scopre di avere l'endometriosi, malattia cronica che, senza che se ne rendesse conto, ha influenzato tutta la sua vita. Attraverso uno strano percorso di psicoterapia, la scoperta della malattia diventerà un'occasione per conoscersi, smettere di scappare e affrontare i nodi della sua vita.

2 APPROFONDIMENTO OBIETTIVO PARITÀ

RAI STORIA, VENERDÌ 8, ORE 22.15

I DIRITTI DELLE DONNE

Per le celebrazioni della Giornata internazionale della donna, Paola Severino – giurista e prima donna della Repubblica italiana ad essere nominata ministro della Giustizia nel 2011 – ripercorre le tappe fondamentali dell'evoluzione del diritto che ha portato al raggiungimento della parità di genere dal punto di vista legislativo. Nell'intervista di Ketì Riccardi con la regia di Pasquale Aiello la professoressa Severino ricorda che la prima tappa fu il riconoscimento del diritto di voto alle donne e il loro contributo alla Costituzione italiana.

3 SERIE TV THE REGIME

SKY ATLANTIC, DA LUNEDÌ 4,
ORE 21.15 E SU NOW

NEL PALAZZO DI KATE

È una delle serie su cui c'è più attesa, questa scritta da Will Tracy e diretta da Stephen Frears e Jessica Hobbs, con protagonista Kate Winslet. Descrive un anno tra le mura del palazzo di un moderno regime europeo che, però, inizia a sgretolarsi. Assieme a Kate Winslet nel cast Matthias Schoenaerts, Guillaume Gallienne e Hugh Grant.

4 FILM THUNDERMAN - IL RITORNO

PARAMOUNT+, DA GIOVEDÌ 7

NUOVI SUPERCATTIVI PER PHOEBE E MAX

Basata sulla serie comica di successo di supereroi in live-action, il film segue i gemelli Phoebe e Max che si godono la loro vita da supereroi in una nuova città. Ma quando un "salvataggio" va storto, vengono rispediti a Hiddenville. Nonostante questo intoppo, i due sono determinati a riconquistare il loro status, anche a costo di fronteggiare nuovi minacciosi supercattivi.

5 APPROFONDIMENTO OTTO E MEZZO

LA7, DA LUNEDÌ A VENERDÌ, ORE 20.30

PARLARE DI ATTUALITÀ CON LILLI GRUBER

Quello con l'approfondimento firmato Lilli Gruber è un appuntamento da non perdere, utilissimo per cercare delle coordinate con cui orientarsi meglio nell'attualità. La giornalista ha reso questo spazio una vera istituzione televisiva, un riferimento se si è mossi dal desiderio di informarsi attraverso diversi punti di vista. Il talk offre sempre un dialogo ricco e stimolante, capace di arricchire le prospettive.

6 APPROFONDIMENTO X-STYLE

CANALE 5, TUTTI I GIOVEDÌ,
SECONDA SERATA

FARE IL PUNTO SU MODA E TENDENZE

Giorgia Venturini conduce questo magazine settimanale dedicato a moda, costume, tendenze e personaggi dello stile. Un approfondimento divertente e puntuale, che racconta l'attualità e anche tutte le novità del momento, per restare aggiornati e sentirsi al passo con tutte le mode, anche quelle che stanno per arrivare. Per sognare, anche solo con l'immaginazione.

7 CULTURA FEDERICO FELLINI, IO SONO UN CLOWN

RAI STORIA, MERCOLEDÌ 6, ORE 21.10



QUANDO FELLINI LAVORÒ PER LA TV

L'incontro tra Federico Fellini e il mondo della televisione alla fine degli anni Sessanta: lo ricostruisce lo speciale di Marco Spagnoli. L'occasione di lavorare in tv viene offerta a Fellini dal giovanissimo produttore Peter Goldfarb, intervistato nel documentario, che nel 1967 convince il regista riminese a lavorare per la prima volta per la televisione americana. Nasce così il "finto" docufilm *A Director's Notebook* (Block-notes di un regista, 1969), prodotto per la Nbc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERIE TV

VISITA SUL SET

DI CHIARA BARISON



PABLO SCHREIBER

«HO RESO UMANO JOHN SENZA TRALASCIARE HORROR E AZIONE»

Su Paramount+ la seconda stagione di *Halo*,
ispirata al videogioco che ha debuttato nel 2001

Nevischia fitto quando ci avviciniamo a una grotta a pochi chilometri da Budapest. È marzo, il clima ungherese non sembra voler dare spazio alla primavera. Dettagli che contribuiscono a creare un'atmosfera lunare perfetta per una serie di fantascienza come *Halo 2*. Girovagando per diversi set **si ha la sensazione di perdersi in un universo parallelo, fatto di gigantesche astronavi e corpi di alieni in gommapiuma**. Tutto è curato nei minimi dettagli: illuminazione laser, comandi della navicella, sedili a misura di Spartan, vetrate tirate a luci-

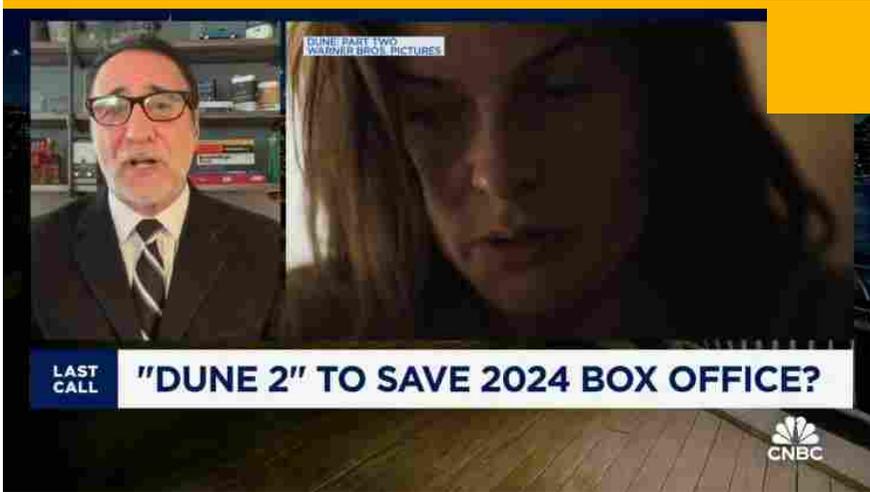
do. **Bisogna solo immaginare lo spazio infinito puntellato di stelle al posto dei metri di teloni del blue screen.**

Disponibile su Paramount+ e ispirata al celebre videogame che ha debuttato nelle console di tutti gli appassionati ormai nel lontano 2001, la serie non ha fatto altro che contribuire al consolidamento di un mito. A **differenza del gioco però, il protagonista ha un volto, quello dell'attore canadese Pablo Schreiber**. Così alto da intimidire l'interlocutore nonostante i modi gentili, è perfetto per vestire i panni dell'im-

ponente guerriero modificato per massimizzare le prestazioni e che si aggira per la galassia bardato in una tuta corazzata color verde militare. Questa forza che va oltre il pensabile ha **l'obiettivo di salvare la razza umana minacciata dai Covenant, alieni che hanno fatto dell'estinzione della nostra specie l'unica ragione di vita**. «La sfida principale di questo ruolo è stata cercare di rendere umano John detto Master Chief, un personaggio che di primo impatto sembra una macchina senza anima» ha raccontato Schreiber «questo non sarebbe dovuto avvenire solo attraverso la mimica del volto nelle riprese senza casco, ma doveva trapelare sin da subito. Dalle sue scelte, i dubbi, i movimenti del suo corpo».

Dopo una prima stagione che potremmo definire esplorativa, **con questa seconda edizione si va più in profondità, sia in termini di storia che di introspezione dei personaggi**. Merito della sceneggiatura affidata alle sapienti mani di David Wiener (che ne è anche il produttore con Steven Spielberg, Darryl Frank e Justin Falvey), complice il coinvolgimento di quattro registi diversi, tra cui Otto Bathurst di *Black Mirror*. «Circa mezz'ora dopo aver concluso i primi episodi, abbiamo capito come raggiungere una maggiore connessione emotiva» ha spiegato la produttrice esecutiva Kiki Wolfkill «volevamo che emergesse l'essenza della storia». **Per aumentare il carico emotivo ci si è resi conto che la complessità dei sentimenti dei "buoni" andava di pari passo con la crudeltà dei "cattivi"**. Per questo i Covenant tornano più spaventosi di quanto non siano mai stati. «Virare verso alieni più temibili e distruttivi è stato essenziale per creare quella sensazione viscerale di lotta per la sopravvivenza» aggiunge Wiener. «Abbiamo ricreato la sottile linea tra azione e horror che si vive nel videogioco, con sequenze cupe che instillano maggiore ansia da combattimento e innescano empatia nei telespettatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In this video

WBD +

LAST CALL

SHARE

Comscore's Paul Dergarabedian talks Dune 2 and if the film could end the box office slump

Hosted by Brian Sullivan, "Last Call" is a fast-paced, entertaining business show that explores the intersection of money, culture and policy. Tune in Monday through Friday at 7 p.m. ET on CNBC.

6 MINUTES AGO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Dune: Part Two' Posting Spicy \$10M+ Previews – Box Office Early Look



By [Anthony D'Alessandro](#)

February 29, 2024 5:49pm



Austin Butler in 'Dune: Part Two'
Warner Bros

EXCLUSIVE: Welcome back to the cinema, everyone.

Legendary Entertainment/Warner Bros' *Dune: Part Two* is off to a strong start with \$10 million-plus in previews, per industry estimates. We hear that figure includes \$2M from the Imax fan event screening that took place February 25. Note that these numbers do not come from Warner Bros, so they might be higher or lower Friday morning. Previews began at 3 p.m. today.

At \$10M+, that's the biggest preview cash we've seen since *Barbenheimer* on Thursday, July 20, when Warner Bros' *Barbie* made \$22.3M and Universal's *Oppenheimer* did \$10.5M. Also, *Five Nights at Freddy's*, despite going day-and-date on Universal's Peacock streaming service, put up a great Thursday night preview of \$10.3M back on October 26.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'NCIS' Tony & Ziva Spinoff Series Starring Michael Weatherly & Cote De Pablo Ordered By Paramount+



2 Masterpiece Says 'Miss Scarlet And The Duke' Will Continue Without The Duke



3 'Rust' First Assistant Director David Halls Tells Jury About His Negligence On Day Of Fatal Shooting, Armorer Hannah Gutierrez-Reed's "Not Acceptable" Conduct



4 'Tron: Ares' First Look Photo Unveiled By Disney



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Related Stories



ment CEO Adam Aron
ce Pay Cut As Retail
Who Once Adored Him
g Stock



t Two' Will Dust Off The
With \$170M Global
review

Freddy's opened to \$80M, while *Oppenheimer* started at \$82.4M. That's the top end of where many are expecting the Denis Villeneuve-directed sequel to come in this weekend.

Far and away, *Dune: Part Two's* previews are ahead of the Thursday night of 2021's *Dune*, which did \$5.1M from showtimes that started at 6 p.m. They're also ahead of *John Wick: Chapter 4's* \$8.9M; that movie putt up a \$73.8M three-day total.

What is slightly difficult in projecting at this point is that presales for *Dune: Part Two* are premium-format frontloaded and standard advance ticket sales are OK, per sources. An \$18M in advance ticket sales typically indicates a movie will open to north of \$100M, but many in distribution circles are taking those presales with a grain of salt.

Dune: Part Two has everything going for it: 95% certified fresh on Rotten Tomatoes with critics and a social media universe per RelishMix of 575.5M across Facebook, X, YouTube, Instagram and TikTok. That easily blows away the 468.9M SMU of the first *Dune* in October 2021 which was available day-and-date on HBO Max.

Reports RelishMix: "An element in re-dating *Dune 2* in the strike form the first weekend in November was clearly the social fire-power of the cast with Zendaya at 227.8M, Dave Bautista at 180.1M, Timothée Chalamet at 21.1M, Florence Pugh at 9.5M, Austin Butler at 5.2M and Josh Brolin at 3.3M."

On the social media monitor's rule stick that's "full activation at 10 on a scale of 10 with all cast super social and fully activated across all social platforms."

ADVERTISEMENT

Nothing but sun, sun, sun for *Dune* as far as social media chatter goes, just like its desert setting.

Says RelishMix, "Convo tone on *Dune: Part 2* runs positive with chatter on all aspects of the film — everything from the camerawork to the soundtrack is drowning in praise: 'I am so impressed by the scale of these movies. These are a masterclass in filmmaking; they don't make them like this anymore.' The ensemble cast is energizing fans, saying, 'We get to see more of Zendaya!' and, 'It's SO good to see Christopher Walken back in action again.' Fans are unanimous that director Denis Villeneuve can be trusted to deliver the goods as always, with fans remembering his work on *Dune* and *Blade Runner 2049*. Many comps this to original *The Lord of the Rings* trilogy. The score, by composer Hans Zimmer, is

5 'Vanderpump Rules' Revenge Porn: Rachel LeViss Sues Tom Sandoval & Ariana Madix Over Scandoval Fallout



6 Lauren Holly & Bruce Boxleitner Join Great American Family Holiday Movie Opposite Jill Wagner, Jesse Hutch



7 'The Bold And The Beautiful' Bids Farewell to Soap Veteran Kimberlin Brown



8 'Dune: Part Two' Posting Spicy \$10M+ Previews - Box Office Early Look



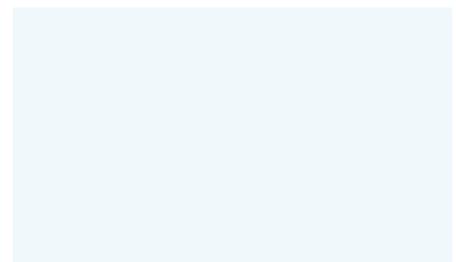
9 Richard Lewis Dies: Beloved Comic, 'Curb Your Enthusiasm' Actor Was 76



10 "This Is Not The Wild West": Bill Weinstein Now Seeks Restraining Order Against Verve In Bid To Be CEO - Update



ADVERTISEMENT



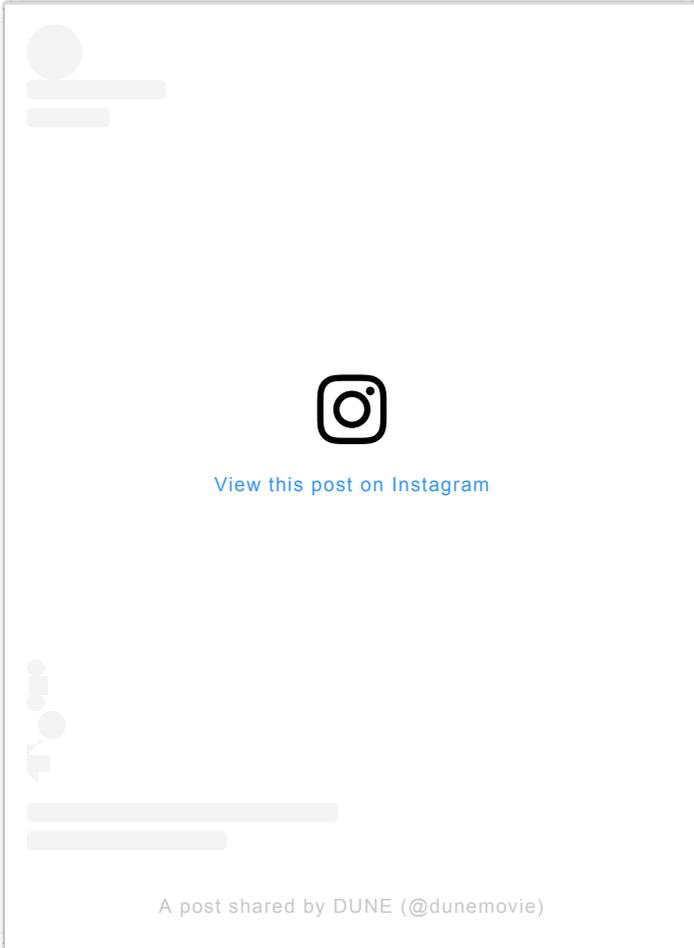
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



particularly getting fans riled up. ‘That music! Goosebumps galore! Zimmer does it again!’ The film is being described as even more than a blockbuster, instead as a “complex geopolitical thriller,’ and fans want more of it: “This better be a 3+ hour movie.”

We'll have more updates as they come.



Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [DUNE: PART TWO](#) [LEGENDARY ENTERTAINMENT](#) [WARNER BROS](#)

Comments

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Lady Vengeance' Actress Lee Young-ae To Receive Excellence In Asian Cinema Award

By [Liz Shackleton](#)

February 29, 2024 10:47pm



Lee Young-ae
Asian Film Awards

Korean actress Lee Young-ae, known for her roles in Park Chan-wook's *Joint Security Area* and *Lady Vengeance*, will be presented with the Excellence in Asian Cinema Award at this year's Asian Film Awards (March 10) in Hong Kong.

With a career spanning three decades, Lee's credits also include 2003 drama series *Jewel In The Palace*, which was broadcast in over 90 countries and introduced Korean history to a global audience.

One of two recipients of the Excellence in Asian Cinema Award, Lee is confirmed to attend the ceremony at Hong Kong's Xiqu Centre in person. "I'm delighted to come to Hong Kong and take part in this prestigious event for the Asian film industry," said Lee. "I look forward to more collaborations and engagements with Asian filmmakers across the region to raise international awareness of Korean cinema and culture."

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'NCIS' Tony & Ziva Spinoff Series Starring Michael Weatherly & Cote De Pablo Ordered By Paramount+



2 Masterpiece Says 'Miss Scarlet And The Duke' Will Continue Without The Duke



3 'Dune: Part Two' Posting Spicy \$10 Million+ Previews - Box Office Early Look



4 Selma Blair Parts Ways With Rep Team Including CAA And Narrative PR



5 'Rust' First Assistant Director David Halls

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Related Stories



Jennifer Lawrence, Kate Winslet, and others in the latest group photo update.



Developing 'The Revolutionary' Based On Both Scripted & Limited Series

Park Kwang Su, chairperson of Busan film festival which organises the awards along with the Hong Kong and Tokyo film festivals, said: "Always challenging herself as an actress, Lee Young-ae is the embodiment of professionalism and inspiration to many young actors. We look forward to her breaking new ground in the film and television industry."

Lee started her career in 1993 with Korean drama series *How's Your Husband?* and later appeared in series including *Medical Brothers*, *Invitation* and *Fireworks*. She starred alongside Lee Byung-hun and Song Kang-ho in Park's *Joint Security Area*, one of the first major films of the Korean wave in the early 2000s.

She also starred in Hur Jin-ho's *One Fine Spring Day*, produced by Hong Kong's Peter Ho-sun Chan, marking one of the first collaborations between Korean and Hong Kong filmmakers. Her role as a vengeful woman in Park's 2005 *Lady Vengeance* earned her best actress at Korea's Blue Dragon Film Awards, where the film also won best picture.

In her most recent film, *Bring Me Home* (2019), she plays a distraught but resilient mother on a mission to find her abducted son. She has also recently starred in drama series *Maestra: Strings Of Truth*, playing an enigmatic and bold conductor.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Tells Jury About His Negligence On Day Of Fatal Shooting, Armorer Hannah Gutierrez-Reed's "Not Acceptable" Conduct



6 Lauren Holly & Bruce Boxleitner Join Great American Family Holiday Movie Opposite Jill Wagner, Jesse Hutch



7 'Tron: Ares' First Look Photo Unveiled By Disney



8 'Vanderpump Rules' Revenge Porn: Rachel LeViss Sues Tom Sandoval & Ariana Madix Over Scandoval Fallout



9 Alan Watts, Beat Generation Philosopher And Seminal Counterculture Figure, Gets His Recorded Works Recycled



10 'Coyote Vs. Acme': Will Forte Tells Fans It's Looking Like They'll Never See Axed Looney Tunes Animated Pic

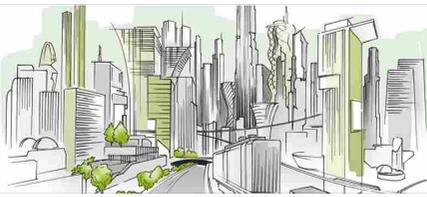


ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ADVERTISING



pbb DEUTSCHE PFANDBRIEFBANK

EuropaProperty.com® 20 years on the CEE Market

MENU

19th Annual SEE Real Estate Awards, Bucharest, Romania

Search

Login

SUBSCRIBE



RETAIL NEWS

MARCH 1, 2024

'KLEKS. THE MAGIC OF CINEMA' TO OPEN IN CENTRUM PRASKIE KONESER

SHARE ARTICLE



TAGS

BBI Development has 3 post(s).

Liebrecht & wood has 8 post(s).

Poland has 2422 post(s).

Warsaw has 1012 post(s).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Centrum Praskie Koneser has signed another lease agreement. In a carefully restored multifunctional complex with a rich offering of entertainment, culture, services, commerce, gastronomy, and business, the 'Kleks. The Magic of Cinema' museum will open in the second half of 2024 – a project that has been successful in Katowice city as well. An interactive exhibition will be created on an area of 648 sqm, taking visitors into the fairytale world of Mr. Kleks.

"The museum is a place for both kids and adults to experience the behind-the-scenes world of the Academy of Mr. Kleks. Visitors will get a chance to witness how special effects were created and be transported to Wilkusy's cave or the lecture hall where they can take a photo with Professor Kleks or Matthew the Bird. We're excited that 'Kleks. The Magic of Cinema' will be in Centrum Praskie Koneser – a place surrounded by a unique environment that's not only child-friendly and family-oriented but also offers ample opportunities for fun and learning," says Grzegorz Pietraszewski, the creator of the 'Kleks. The Magic of Cinema' museum, co-producer of the Academy of Mr. Kleks directed by Maciej Kawulski.

"Centrum Praskie Koneser is a welcoming and inclusive environment that encourages creativity. 'Kleks. The Magic of Cinema' is a fantastic addition, which enriches the entertainment, educational, and parenting offer of the complex. We believe that visitors of all ages will enjoy themselves and discover new interests. Especially since Koneser is a flagship example of our dedication to developing modern projects that prioritize people, community, and their needs," emphasizes Magdalena Bartkiewicz-Podoba, CEO of Liebrecht & wood in Poland, a company with Centrum Praskie Koneser in its portfolio.

'Kleks: The Magic of Cinema' is set to be a new attraction for families, children, and teenagers at Centrum Praskie Koneser. In the fall of 2023, an innovative educational project called 'minicity' was launched on the complex's premises. In this unique miniature town, the youngest ones learn about the basics of entrepreneurship, economics, and sustainable development.

Liebrecht & wood is committed to creating and supporting social and educational development activities as part of its ESG Policy. As a result, the company organizes various workshops, events, theatre performances, film screenings, and other attractions throughout the year. One such initiative is the annual Lato Konesera (Koneser's Summer), which provides a wealth of entertainment and activities. The Koneser Square area is also filled with giant-sized games, such as oversized chess, cornhole, or tic-tac-toe, from spring to fall. During winter, both children and adults can enjoy the Koneser Ice Rink's atmospheric setting.

Centrum Praskie Koneser has been operating since 2018 and spans almost 100,000 sqm. It comprises offices, commercial and service areas, cultural and entertainment centres, eateries, hotels, and residences. The development is situated on the former site of the 'Koneser' Vodka Distillery and is owned by BBI Development S.A. and Liebrecht & wood. The property management is handled by the WeCARE company, which is part of the Liebrecht & wood group.

MORE FROM RETAIL NEWS

RETAIL NEWS

FOCUS ESTATE FUND ENTERS UK MARKET WITH RETAIL PARK ACQUISITION



RETAIL NEWS

NEPI ROCKCASTLE DELIVERS RECORD FINANCIAL RESULTS FOR 2023

NEPI Rockcastle generated the highest distributable earnings per share in its history in 2023, exceeding the previous record set in 2019. This marks not only a complete recovery from...



FORBES > BUSINESS > HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

India Box Office Report: 'Article 370', 'All India Rank'

Sweta Kaushal Contributor

I write about Indian films and shows - Bollywood and more.



Feb 29, 2024, 11:54pm EST



A poster of the Hindi film 'All India Rank'. MATCHBOX SHOTS

A week after it released in theatres, Indian actor Yami Gautam's new Hindi film *Article 370* has earned more than \$6 million at the global box office. Releasing across 2000 screens in India, the film is produced by Aditya Dhar and directed by Aditya Suhas Jambhale.

Article 370 had an impressive opening weekend collection as well. The film grossed \$4.6 million worldwide in the first three days of its release. Gautam plays the role of an intelligence officer striving her best to save her hometown in Kashmir (India) from the business of terrorism. Dhar previously directed *Uri: The Surgical Strike* (2019) which was also his first film with Gautam.

Article 370 released on a day when most cinema halls celebrated *Cinema Lovers' Day* and gave away tickets for a throwaway price of \$1.1 each. The movie made an opening



collection of \$790,000 in India and saw a slight jump on the second day, taking the second day collections to \$1.2 million on Saturday. The earnings were at their best on Sunday when the movie made \$1.3 in India. The three-day total nett collection for *Article 370* in India stands at \$3 million. The film has been made on an estimated budget of \$2.4 million.

The filmmakers of *Article 370* hope to explain why the special status of the Indian state of Kashmir needed to be revoked. The Article 370 of the Indian constitution was abrogated through a presidential order in 2019. The politics of the movie is not hidden behind any symbolism - it aims at explaining the steps taken by the current government and justifies them on several levels. Nonetheless, Article 370 is a well-written film that does falter on a few grounds but manages to sail though as an emotional narrative about patriotism and the business of terrorism. Strong performances by lead actor Gautam has a subtle support from Priyamani's graceful act.

All India Rank Is A Nostalgic Trip With A Conscience

Writer-comedian Varun Grover's (*Masaan*) directorial debut *All India Rank* also released in theatres the same day as *Article 370*. Grover's film had a limited release across 400 screens and has roughly earned nearly \$60,000. It was made on an estimated budget of \$500,000.

MORE FOR YOU

The Top 10 Richest People In The World (March 2024)

Senate Passes Bill To Avert Government Shutdown— Biden To Sign

Shooting Down 11 Jets In 11 Days Ukraine Nudges The Russian Air Force Closer To Organizational Death Spiral

Written as a fun and nostalgia-filled story of a young student, the film highlights the problems with materialistic ambitions. The sensitive and light-hearted writing is ably supported by a brilliant cast including Bodhisattva Sharma, Samta Sudiksha,



GOT A TIP?



NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

VIDEO

PLAYLIST

[MORE PLAYLISTS](#)

MOST RECENT



'Dune: Part Two' Overseas Box Office Begins With \$7.6M | THR News Video



'Coyote vs. Acme' Star Will Forte Says Movie is "Incredible" | THR News Video



Kensington Palace Responds to Kate Middleton Rumors: She is "Out Until After Easter" | THR News Video



Larry David, Jamie Lee Curtis, Cheryl Hines Pen Heartbreaking Tributes to 'Curb' Star Richard Lewis | THR News Video



Taylor Sheridan's 'Tulsa King,' Starring Sylvester Stallone, to Make Broadcast Debut on CBS | THR News Video



Rebecca Ferguson Recalls Getting Screamed at by "Idiot" Co-Star on Set | THR News Video



Oscars Snapshot: Celine Song Reflects on Oscars Nomination & Fan Reaction to 'Past Lives' | THR Video



'Euphoria' Star Hunter Schafer Arrested at Pro-Palestine Protest During Joe Biden's Visit to 'Late Night With Seth Meyers' | THR News Video

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



THE HOLLYWOOD REPORTER NEWS

'Dune: Part Two' Overseas Box Office Begins With \$7.6M | THR News Video



Dune: Part Two is off to a promising start at the foreign box office. The film opened to \$5.2 million on Wednesday from its first 13 markets. Including previews, the running foreign tally is \$7.6 million. *Dune: Part Two* opens everywhere in North America on Friday following Thursday evening previews. Tracking suggests it could sport a global opening of \$150 million to \$175 million, although Warner Bros. is being more cautious and suggesting closer to \$140 million. [THR](#)

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Related Videos

From the Golden Globes to Oscars | Is change in the air?

As awards shows battle falling viewership, the strategies are plenty: from shorter show formats and going live on streaming platforms to engaging social media influencers to conduct celebrity interviews. In March 2014, actor and talk show host Ellen DeGeneres hosted the 86th Academy Awards, or the Oscars, and clicked a selfie where she posed with some of the best-known actors on the planet: Brad Pitt, Julia Roberts, Meryl Streep, Jennifer Lawrence, Angelina Jolie et al. The photo became the most retweeted image in existence within an hour of posting on Twitter, eventually racking up over 3.4 million retweets. The telecast on ABC drew in an average of 43.7 million viewers over its duration, becoming the second most-watched Oscars show in the 21st century (behind the 2000 ceremony). For all the history made over a single evening, the Academy of Motion Picture Arts and Sciences, which presents the Oscars, and its contemporaries have had a difficult decade since. Questions of fairness, diversity and representation, not to mention falling viewership, have cast a shadow on the relevance of movie awards in the age of social media. TV ratings have continued to fall steadily, with the 2023 Oscars reaching only 18.7 million viewers, less than half of the 2014 high point. However, 2023 saw audiences returning to cinema halls in a big way. This was as much a reversal of pandemic-era shortfalls as it was a result of marketing campaigns such as Barbenheimer that promoted the year's biggest blockbusters Barbie and Oppenheimer as a double-bill. This year's movie awards ceremonies, coming right after the two big Hollywood strikes last year, have had to rethink their broadcast strategy and stay up-to-date. The 30th Screen Actors Guild Awards, for instance, was the first to stream live on Netflix. From the Golden Globes to the Emmys, they are all shorter now. In both 2017 and 2018, the Oscars show was nearly four hours long. In recent years, this runtime has been trimmed by almost 30 minutes. One workaround that helps reduce runtime is the pre-ceremony red carpet show the Oscars now have an hour-long red carpet that diehard movie fans and celeb-watchers can tune into, while the more time-strapped viewers can join in when the main ceremony starts. The Oscars have also taken the somewhat controversial decision of excluding a bunch of technical awards from the main ceremony the winners receive their awards privately before the televised show starts. Changed audiences The awards season in 2024 so far hasn't been without its share of drama. For instance, the Golden Globes underwent a churn unprecedented in its history. Basically, the old voting body, the Hollywood Foreign Press Association, was dissolved, and a few of its new members threatened to withhold final-round votes because they were told they wouldn't be given tickets to the ceremony. A new Golden Globe for Cinematic and Box Office Achievement was instated, with Barbie emerging as the first-ever winner. The BAFTAs (British Academy Film Awards), in comparison, came and went with nary a whimper no upsets, not much drama, and along expected lines, Oppenheimer swept all the major awards, including Best Film and Best Director. The British press swooned over Deepika Padukone's red carpet look (in a Sabyasachi sari), and for a bit, it felt like order was being restored to the awards season. Viewing habits have changed significantly over the last decade or so. Earlier, people would time their day's routine to watch the live telecast of the film awards they followed. Now we're seeing on our platform a lot of people who watch the awards the same day, but not during American hours, explains Anushree Bhardwaj, Director (Marketing), Lionsgate Southeast Asia. Lionsgate Play holds exclusive live and streaming rights in India for the Emmys, Golden Globes, Critics' Choice Awards and BAFTAs. Viewers watch when it's convenient for them, so I would say it is a combination of appointment viewing and streaming-on-demand. The increased familiarity with American TV shows that streaming has brought about also helps. While there are multiple factors behind the popularity of any awards show, Bhardwaj says the involvement of Indian celebrities is a big draw. When we announced Deepika Padukone as one of the presenters at BAFTA this year, our engagement went through the roof, she continues. If you want to make your show more relevant to, say, Gen Z, you will have to involve the right celebrities for that demographic. Young people will have that connect with Miley Cyrus or Justin Bieber, that folks from an earlier generation would have with Tom Cruise or Julia Roberts. Newer award categories The award categories themselves have also changed over the years. In 2001, the Oscars added the Best Animated Film category, which has proven to be a popular move in the years since. A common criticism of the Oscars is that they are reluctant to honour mainstream blockbusters. To address this, the Academy proposed adding a Best Popular Film category in 2018 but the idea was postponed. Till date, the proposal hasn't resurfaced. Earlier this month it was announced that from 2026, the Oscars will add a new award for achievement in casting. Lobbying efforts are underway to honour stunt





coordinators as well, with John Wick director Chad Stahelski among the prominent voices throwing their weight behind the idea. A major attraction for TV audiences are the performances. I remember when, in 2009, it was first reported that musician A.R. Rahman would perform at the Oscars, there was a lot of buzz in the Indian media. You could tell that Indian viewers were waiting to watch the show just for Rahman (besides rooting for Slumdog Millionaire That was the era, of course, when appointment viewing, i.e. masses of people watching something at the exact same time, was still a thing. Oscar diehards still talk about Hugh Jackman's outstanding musical number from that year because it really was TV gold celebrities playing the fool and parodying themselves. And the Academy does recognise the sway star performances hold; it was reported earlier this week that after several rounds of negotiations, Ryan Gosling had agreed to perform 'I'm Just Ken' from Barbie at this year's Oscars. The diversity strategy Another major shift in the way film awards conduct their business has been in the push for diversity. Last December, the Golden Globes reported a revamping of their voter base with 47% female and 60% racially/ethnically non-white members. Non-English films can now compete for Best Drama, with Anatomy of a Fall (French) and Past Lives (Korean) making the cut this year. Back in 2020, the Oscars released a 1,000-page memo that underlined their new inclusion standards for Best Picture hopefuls: in order to be eligible, they had to fulfil two out of four broad criteria groups. For instance, the eligibility standard around technical staff says, At least two of the following creative leadership positions and department heads Casting Director, Cinematographer, Composer... Writer are from an under-represented group and at least one of those positions must belong to someone from an under-represented racial or ethnic group.' It's debatable whether these strategies will immediately translate to a larger audience pool, but it shows at least that the Academy is listening to criticism of its methods. The same could be said of the Golden Globes, Emmys or BAFTAs. Practically every awards show now engages social media influencers to conduct red carpet interviews and sell the elaborate affair to younger audiences globally. The SAG Awards had fashion expert Tan France interview winners backstage, and winning speeches were not cut short. Come March 11, the Oscars will get another shot at redeeming themselves. Will Oppenheimer sweep the night again or will critical darlings such as The Holdovers or The Zone of Interest scoop up the top awards? With her standout performance in Killers of the Flower Moon, will Best Actress nominee Lily Gladstone become the first Native American to win an Oscar? While it's fun to speculate about questions like these, the perceived unfairness/ incompetence of Oscar voters isn't really why the TV ratings have fallen in recent years. The real reason is a combination of changing demographics, waning celebrity-power and a reluctance on the Academy's part to transform with time. Luckily, steps are being taken to address these issues, with the hope that people return to the good ol' days when they'd arrange their lives around a Globes or Oscars TV broadcast. The writer and journalist is working on his first book of non-fiction.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Warner Bros. Discovery Reaches Elusive Full-Year Streaming Profit. But Netflix Did it First | Chart

Last week, Warner Bros. Discovery reported its Q4 earnings for 2023. There were several numbers for CEO David Zaslav to celebrate, but perhaps the most tempting fact to shout from the rooftops was that WBD became the first major Hollywood conglomerate to record a full year streaming profit but only when counting HBO, which WBD did. But benchmarking against other legacy entertainment companies conveniently leaves Netflix out of the picture. Netflix has already reached profitability, and many are ready to declare it the winner of the streaming wars. The WBD share price was down by 13% at the open on Friday following the company's earnings report. Analysts attributed the drop in part to the lack of concrete 2024 guidance from the company even though David Zaslav said the company has an attack plan for this year. Markets have not been kind to the stock prices of these companies in recent years. Below are a few data points on stock price changes as of Feb. 26: Since merging Warner Media and Discovery in April 2022, the share price of WBD is down about 65%. In that same time, Netflix's stock price is up 69%. Since the Viacom-CBS merger at the end of 2019, the price of a share of Paramount Global is down by 73% while Netflix's stock price has almost doubled over that time (+93%) Given these companies' fortunes since their mergers, it is perhaps not surprising that WBD and Paramount recently cut off talks about merging. Even though a combined Warner Bros. Discovery Paramount would have been a market leader in terms of its corporate share of demand for shows and the demand for all shows and movies on a combined Max/Paramount+ platform, it looks like that will remain strictly hypothetical. Whether WBD decides to pursue some other type of M&A deal or continue fighting Netflix's streaming dominance on its own, it is clear that WBD's premium cable assets are a unique strength it brings to the table. More than three-quarters of demand for all shows on Max at the end of 2023 was for a show that originally premiered on a cable channel. This is more than any other major SVOD in the U.S. Specifically, HBO shows accounted for over 20% of demand for all shows available on Max. This underscores the importance of premium HBO content to the value proposition of the platform but also highlights the risks when new seasons of this content are delayed. Some of HBO's flagship series were the kind of content that was the most heavily impacted by last year's strikes. House of the Dragon will debut its second season this summer, but new seasons of zeitgeist-defining hits The Last of Us, Euphoria and The White Lotus won't arrive until 2025. While the pipeline of premium HBO content may be looking a bit thinner this year as the effects of last year's strikes on content production continue to reverberate, the recent success of True Detective is a good reminder that even long gaps between new seasons of content don't necessarily dull audience enthusiasm. Demand for the latest season grew 167% with U.S. audiences compared to Season 3, which aired in 2019. Here's hoping that Zaslav's attack plan includes a new season of True Detective sooner than 2029. Christofer Hamilton is a senior insights analyst at Parrot Analytics, a WrapPRO partner. For more from Parrot Analytics, visit the Data and Analysis Hub Comments



ENTERTAINMENT

'Dune: Part Two' looks to end box office drought with \$80 million opening



Sarah Whitten
@SARAHWHIT10

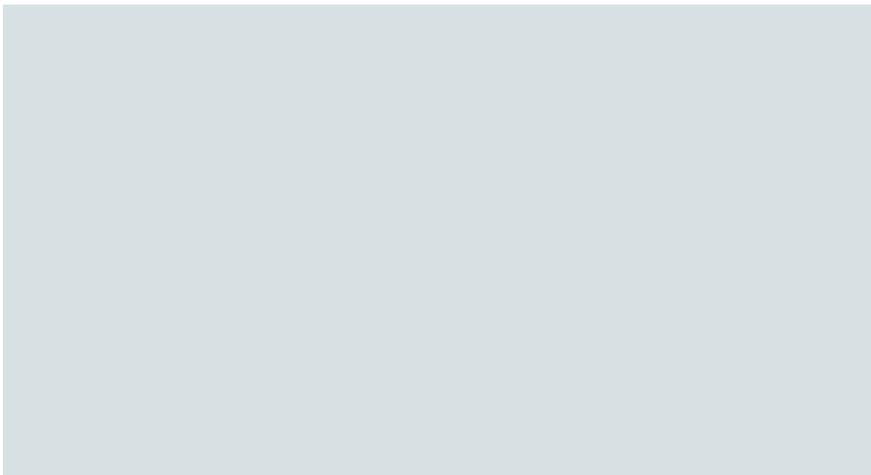
KEY POINTS

- "Dune: Part Two" arrives in theaters Friday and is expected to give a much-needed boost to the 2024 box office and theater operators.
- While Warner Bros. is projecting a conservative \$65 million debut "Dune: Part Two," box office analysts foresee a haul between \$70 million and \$80 million.
- There haven't been any major blockbuster releases in 2024, leading to a domestic box office of \$866.4 million through Sunday, a nearly 18% drop from the same period in 2023.

In this article

WBD [+](#)

Follow your favorite stocks
CREATE FREE ACCOUNT



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Timothee Chalamet stars as Paul Atrides in Denis Villeneuve's "Dune: Part Two."

Warner Bros. | Legendary Entertainment

LOS ANGELES — Movie theater operators are hoping that [Warner Bros.](#) and Legendary Entertainment's "Dune: Part Two," due out in theaters Friday, will be the much-needed oasis amid a drought of blockbuster content.

Since the start of the year, the domestic box office has tallied just \$866.4 million in ticket sales through Sunday, a nearly 18% drop from the same period in 2023, according to data from Comscore. A boost at the beginning of the year could prove critical to a box office that's still struggling to [reclaim \\$10 billion in domestic annual ticket sales](#), a mark last seen before the Covid pandemic.

"The arrival of 'Dune: Part Two' is coming at a point where the industry is looking for that momentum igniting blockbuster," said Paul Dergarabedian, senior media analyst at Comscore.

So far in 2024, no film has generated more than \$100 million in receipts. While surprise hits like [Sony's](#) "Anyone But You" alongside [Paramount's](#) "Mean Girls" and "Bob Marley: One Love" have helped fill cinemas, the box office had few blockbuster holdovers from the holidays and limited new offerings in the new year.

Last year, the first quarter was buoyed by \$263 million in ticket sales from [Disney's](#) "Avatar: The Way of Water," which hit theaters in December of the previous year. Similarly, 2022 had more than \$200 million in residual sales from Sony and Marvel's 2021 hit "Spider-Man: No Way Home."

"We're used to these peaks and valleys," said Bill Barstow, who runs ACX Cinemas, a theater chain with six locations in five states. "And certainly, there's no mystery to the last three years of the pandemic and then strikes and all the stuff that kind of kicks us. But, then along comes something like 'Dune.'"

Top ten movies titles so far in 2024

- "Wonka" (Warner Bros.) — \$81.3 million
- "Mean Girls" (Paramount) — \$72.1 million
- "Bob Marley: One Love" (Paramount) — \$71.1 million
- "Migration" (Universal) — \$66.2 million
- "The Beekeeper" (Amazon MGM) — \$63.1 million
- "Anyone But You" (Sony) — \$62.1 million
- "Aquaman and the Lost Kingdom" (Warner Bros.) — \$47.6 million
- "Argyle" (Universal) — \$41.6 million

- "Madame Web" (Sony) — \$35.3 million
- "Night Swim" (Universal) — \$31.8 million

Source: Comscore

"It's been a long slog of a winter at the box office, unsurprisingly so after numerous strike-induced delays crushed an already underwhelming studio slate in recent months," said Shawn Robbins, chief analyst at BoxOffice.com. "'Dune: Part Two' represents the turn of the tide."

While Warner Bros. is projecting a conservative \$65 million debut for the much anticipated sci-fi sequel, box office analysts foresee a haul between \$70 million and \$80 million. Especially, as moviegoers are likely to gravitate toward premium large format screenings, which are pricier than regular tickets.

"We've had sold out 'See It First' showings in all of our IMAX locations and guest response is already extremely positive," said Jeff Whipple, vice president of advertising, marketing and public relations at Larry H. Miller Megaplex Theatres, which operates 15 locations, predominately in Utah.

"Utah movie fans know that 'Dune: Part Two' is a big movie that needs to be experienced on the biggest screen possible," he noted, adding that Megaplex locations are seeing strong advanced ticket sales for premium auditoriums like IMAX, Dolby Atmos and D-Box motion screens.

The draw of these higher priced tickets is leading some exhibitors to think the film could outperform projections.

"I think Warner Bros. has been conservative," said Tim Handren, CEO at Santikos Entertainment, a regional cinema chain with 27 theaters in eight states. "Warner Bros. has done an absolute fantastic job marketing this movie."

"They are geniuses in marketing," he added. "They just know how to build awareness."

The film's cast has been heavily promoting the film for weeks, participating in junkets, video interviews and appearing on late night shows. Even the stars' premiere outfits have been making headlines, driving more awareness of the film's release.

Timothée Chalamet and Zendaya attend the World Premiere of "Dune: Part Two" in Leicester Square on February 15, 2024 in London, England.

Gareth Cattermole | Getty Images Entertainment | Getty Images

Alongside industry veterans like Christopher Walken, Stellan Skarsgard, Javier Bardem, Josh Brolin and Dave Bautista, "Dune: Part Two" features four of the biggest young stars in Hollywood — Zendaya, Timothee Chalamet, Florence Pugh and Austin Butler.

Early ticket sales for the weekend are ahead of [Universal's](#) "Oppenheimer," which opened at \$82.4 million, but below "Jurassic World Dominion," which debuted at around \$145 million, according to data from Fandango.

Cinema operators, while focused on the film's opening weekend haul, are, perhaps, more interested in the longevity of "Dune: Part Two" at the box office.

While there are a number of new releases in March, which will help pad the overall domestic box office haul, "April is not nearly as strong," Handren pointed out.

Highly anticipated film openings of 2024

March

- "Dune: Part Two" (March 1)
- "Imaginary" (March 8)
- "Kung Fu Panda 4" (March 8)
- "Ghostbusters: Frozen Empire" (March 29)

April

- "The First Omen" (April 5)
- "Godzilla x Kong: The New Empire" (April 12)

May

- "The Fall Guy" (May 3)
- "Kingdom of the Planet of the Apes" (May 10)
- "Imaginary Friends" (May 17)
- "Furiosa: A Mad Max Saga" (May 24)
- "The Garfield Movie" (May 24)

Titles like "Dune: Part Two" — which have a real shot at remaining in theaters with limited drops in ticket sales week after week — can help keep the box office afloat until the summer movie season begins in early May.

The film also offers exhibitors a chance to tease upcoming movies to audiences with those all-too-familiar previews before the film starts.

"I think 'Dune' opens up the entire world for us for summer," Barstow said.

Disclosure: Comcast is the parent company of NBCUniversal and CNBC.



- Subscribe to CNBC PRO
- Subscribe to Investing Club
- Licensing & Reprints
- CNBC Councils
- Supply Chain Values
- CNBC on Peacock
- Join the CNBC Panel
- Digital Products
- News Releases
- Closed Captioning
- Corrections
- About CNBC
- Internships
- Site Map
- Ad Choices
- Careers
- Help
- Contact

News Tips

Got a confidential news tip? We want to hear from you.

GET IN TOUCH

CNBC Newsletters

Sign up for free newsletters and get more CNBC delivered to your inbox

SIGN UP NOW

Get this delivered to your inbox, and more info about our products and services.

Advertise With Us

PLEASE CONTACT US

Privacy Policy | CA Notice | Terms of Service

© 2024 CNBC LLC. All Rights Reserved. A Division of NBCUniversal

Data is a real-time snapshot *Data is delayed at least 15 minutes. Global Business and Financial News, Stock Quotes, and Market Data and Analysis.

Market Data Terms of Use and Disclaimers

Data also provided by



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Anyone But You': How The Sexy Romcom Became A \$200M+ Global Box Office Phenom



By [Nancy Tartaglione](#)

February 29, 2024 12:21pm



Glen Powell and Sydney Sweeney in 'Anyone but You' Sony

Sony's Will Gluck-directed *Anyone But You* crossed \$200M globally over this past weekend, injecting fresh life into the romcom genre and proving yet again that when done right, these films can travel theatrically and bring audiences together for a communal experience.

Savvy marketing, viral moments and two hot young stars in [Glen Powell](#) and [Sydney Sweeney](#) — each with significant social engagement — were a key factor to the \$25M film's success. Some of the numbers are staggering: There have been 2.8 billion views of the hashtag #AnyoneButYou on TikTok. And, it was unexpected icing that a 20-year-old song, Natasha Bedingfield's "Unwritten," became an anthem for fans.

ADVERTISEMENT

Related Stories

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'Vanderpump Rules' Revenge Porn: Rachel Leviss Sues Tom Sandoval & Ariana Madix Over Scandoval Fallout



2 'NCIS' Tony & Ziva Spinoff Series Starring Michael Weatherly & Cote De Pablo Ordered By Paramount+



3 Masterpiece Says 'Miss Scarlet And The Duke' Will Continue Without The Duke



4 Richard Lewis Dies: Beloved Comic, 'Curb Your Enthusiasm' Actor Was 76



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



'e Love' Still On A High
Anyone But You' Romps
al & 'Poor Things' Nears
'Exhuma' Has Scary



ut You' Review: A Fun
ttable Affair In Rom-
tory

5 'Coyote Vs. Acme': Will Forte Tells Fans It's
Looking Like They'll Never See Axed Looney
Tunes Animated Pic



Since it began a staggered overseas rollout in December with the UK and Australia the only majors in play until mid-January, *Anyone But You* kept seeing incredible holds, some weeks down infinitesimally and some weeks up by a good margin.

Domestically, we understand this is currently the movie with the 5th highest multiple (at 14.5) for films that opened in wide release in modern box office times (ie, since 1982), and the best that Sony has ever had. Part of those multiples at home and abroad has been the younger crowd going for repeat viewings.

Sony Pictures Releasing International President Steven O'Dell tells us, "Strategically we chose a staggered release over the January/February holidays because we knew the best advocates for the film would be our audiences. We were confident every release would give confidence to exhibition and that the film just needed a chance to let audiences to speak authentically about their cinema experience. We knew we had the perfect recipe for a long, cold winter... It was a big decision not to rush it for Christmas in most parts of the world to let Stephen (Basil-Jones, Head of International Marketing) and the team do their job."

Anyone But You has played very broadly. Typically with Hollywood comedies internationally, the English-speaking markets are the most receptive, followed by Germany and, oftentimes, the Netherlands.

But *Anyone But You* crossed even more borders. It is now the 5th highest-grossing romcom of all time in Mexico, and in Italy it is the biggest since 2012. In Brazil, it was No. 1 for two weeks; the just-concluded Cinema Week discount promotion there resulted in last Thursday selling more tickets than the film's opening day on January 25. This past weekend's admissions were the most in any weekend over the course of the run in the market.

ADVERTISEMENT

Domestically, *Anyone But You* is the top-grossing R-rated comedy since 2015, and globally it's the highest grossing R-rated romantic comedy since 2016's *Bridget Jones's Baby*. Beginning February 9, Sony released *Anyone But You: The Valentine Encore*, which includes new bonus content, exclusively in theaters in North America, the UK and Australia.

For Basil-Jones, the marketing became a "phenomenon" with materials working "everywhere, from Paris to Peru, Lithuania, Iceland to Lithuania, Israel, Australia to Austria – it didn't matter." Certain markets leaned into different aspects of the film, with Germany and other European hubs responding to the comedy versus Latin America and South East Asia "which wanted more appeal of the two stars," he says.

Shooting in Sydney was another important factor, with its lush backdrop of sea

6 'The Bold And The Beautiful' Bids Farewell
to Soap Veteran Kimberlin Brown



7 'Lincoln Lawyer' Season 3 Adds Merrin
Dungey, Allyn Moriyon, John Pirruccello &
Philip Anthony-Rodriguez



8 Gary Sinise's Son Mac Dies Of Rare
Cancer At 33



9 Disney Unveils 2024 Television Writing &
Directing Program Participants, Inaugural FX
Singleton Scholar



10 'Dune: Part Two' Overseas Sandstorm
Begins With \$7.6M Early Play - International
Box Office



ADVERTISEMENT



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



and sunshine providing an element of escapism to audiences during winter in the northern hemisphere.

Explains Basil-Jones, “When Will arrived in Australia with the team and crew, right from the word go there was a buzz about the stars who were really current and had a contemporary appeal for that younger female audience. Especially Sydney with her social following and fan base built from *Euphoria* and *The White Lotus*, but you also had her relevant beauty and fashion endorsements too.”

A smart move from day one was to capture “a lot of early content from the set, highlighting that cast camaraderie and behind-the-scenes shots,” he adds. The chemistry of the leads helped heat things up as well.

The film partnered with influencers for the Gen-Z crowd in every market, pushing the trailer out and creating their own content which had massive appeal on TikTok, including from Kylan Darnell and Bella Grace Gates who created “Get Ready with Me” videos across TikTok and Instagram Reel.

The cast too did a large social media push, creating bespoke and creative content which was “a huge part of not only driving pre-release awareness, but post-release, too,” notes Basil-Jones. It didn’t hurt that Sweeney and Powell, as well as filmmakers and Bedingfield dropped into theaters to surprise fans. (See videos below.)

Says O’Dell, “Getting that pilot light lit is the hardest part, but once you do, social media can fan that flame so quickly and audiences can be reminded of the fun this genre brings to cinema experience.”

The overall social stats are impressive with 2.8B views and 84,300 videos under the #AnyoneButYou hashtag; 808M views and 42,700 posts under #Unwritten and 7.3M views under #UnwrittenNatashaBedingfield.

For Basil-Jones, “The one thing that really surprised, that we didn’t realize was going to be so viral and contagious was the fans responding to and singing along with that song. It’s not a classic and familiar Beatles or Taylor Swift song, yet it was from 20 years ago and it suddenly spoke culturally to people. It became contagious because that end final scene wrapped it up so beautifully and that’s what people carried away.”

The idea to use the song came from Gluck whose previous successes with Sony include *Easy A* and the *Peter Rabbit* films. “He knows young audiences, knows what they’re about and how to speak to them and how not to,” says Basil-Jones.

After the film’s release, “Unwritten” hit Spotify’s 200 chart and rose to No. 7 on TikTok’s viral chart as well as being up 156% in streams.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Female moviegoers were targeted with high-profile linear and streaming television, digital, social, radio and custom media promotions. The film aligned with *E! the Rundown* to create a custom video on Snapchat featuring host Erin Lim, and partnered with CUT to create a “Truth or Drink” custom video highlighting couples and their “first date fails,” while a “Dinner & Movie Night” sweepstakes was created in partnership with Tinder.

As for what the success of *Anyone But You* means overall for romcoms going forward, O’Dell says, “It validated our confidence that the romcom genre is alive and kicking. Will Gluck gave audiences the laughs and wish fulfillment that reminded them why romantic comedies have been and will continue to be a staple for decades as a great, social cinema experience.”

And, Sony is still betting on the genre, recently boarding *Past Lives* director Celine Song’s next movie, *Materialists*, a romcom that has Dakota Johnson, Chris Evans and Pedro Pascal in talks to star.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT [ANYONE BUT YOU](#) [GLEN POWELL](#) [INTERNATIONAL BOX OFFICE](#) [SONY](#) [SYDNEY SWEENEY](#) [WILL GLUCK](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

The Daniels' Next Movie At Universal Hits Cinemas Summer 2026



By [Anthony D'Alessandro](#)

February 29, 2024 1:30pm



Directors Daniel Kwan and Daniel Scheinert perform a practical effect, tossing their Oscars. Jeff Kravitz/FilmMagic

The next movie from Oscar-winning duo [Daniel Kwan](#) and [Daniel Scheinert](#), an untitled feature at [Universal](#), finally will open in theaters on June 12, 2026.

As is standard for [the Daniels](#), the whole project is hush-hush.

The *Everything Everywhere All at Once* duo inked a five-year exclusive pact with [Universal](#) back in August 2022.

Related Stories

SXSW announces Keynotes Daniel Kwan and Daniel Scheinert And Featured Speakers



Everything Everywhere All at Once Daniels Are Third Duo to Win Best Director At Oscars

Last year, *Everything Everywhere All at Once* won seven Oscars including Best Picture, Best Director for the Daniels, Best Actress for Michelle Yeoh, Supporting

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'NCIS' Tony & Ziva Spinoff Series Starring Michael Weatherly & Cote De Pablo Ordered By Paramount+



2 Masterpiece Says 'Miss Scarlet And The Duke' Will Continue Without The Duke



3 'Vanderpump Rules' Revenge Porn: Rachel Leviss Sues Tom Sandoval & Ariana Madix Over Scandoval Fallout



4 'Tron: Ares' First Look Photo Unveiled By Disney



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Actor for Ke Huy Quan and Supporting Actress for Jamie Lee Curtis. The movie was the aorta for arthouse cinemas recovering from the pandemic closures in the spring of 2022, becoming A24's highest-grossing movie ever at \$77.1M domestic and \$143.4M WW.

ADVERTISEMENT

RELATED: 'Everything Everywhere All At Once' Directors The Daniels On How Martial Arts Fantasy Pic Became 2022's Unexpected Top Arthouse Hit – Crew Call Podcast

Currently, there are no other rival wide entries on June 12, 2026. Universal always had this date on hold for an event title — and there are a lot of other untitled holds by the major studios for dates in summer 2026. The one hard-dated title is Paramount/SpinMaster/Nickelodeon's *PAW Patrol 3* on July 31, 2026.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [DANIEL KWAN](#) [DANIEL SCHEINERT](#) [THE DANIELS](#) [UNIVERSAL](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

[Empty comment box]

Name

[Empty name field]

5 Bill Weinstein Sues Verve To Be CEO Again



6 'The Bold And The Beautiful' Bids Farewell to Soap Veteran Kimberlin Brown



7 Richard Lewis Dies: Beloved Comic, 'Curb Your Enthusiasm' Actor Was 76



8 'Coyote Vs. Acme': Will Forte Tells Fans It's Looking Like They'll Never See Axed Looney Tunes Animated Pic



9 'Anyone But You': How The Sexy Romcom Became A \$200M+ Global Box Office Phenom



10 'Lincoln Lawyer' Season 3 Adds Merrin Dungey, Allyn Moriyon, John Pirruccello & Philip Anthony-Rodriguez



ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Select:



SUBSCRIBE

LOG IN 

Culture

LATEST NEWS

FILMS >

A version of 'Dune' by Jodorowsky: One of the most influential films in the history of cinema that was never made

With a stellar cast, an unprecedented production design and music by Pink Floyd, it had everything required to become one of the biggest films of the 20th century. But no one in Hollywood wanted to support it. It turns out, however, that there was no need: today, it's a cult classic, without even existing

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



The filmmaker Alejandro Jodorowsky (left) and the cartoonist Moebius (who was still known as Jean Giraud at the time) flanking a Sardaukar soldier during the costume tests for a version of 'Dune' that was never made, circa 1975.
SONY PICTURES/ EVERETT COLLECTION/ CORDON PRESS

BORJA BAS

FEB 29, 2024 - 16:54 CET



In November 2021, Christie's broke a record by auctioning off the most expensive storyboard in history: that of the adaptation of the science fiction novel *Dune*, the film that was ultimately never made by Alejandro [Jodorowsky](#). It sold for \$2.9 million — almost 110 times the opening bid —, becoming the second-highest-priced book sold by the Parisian branch.

More than 3,000 drawings — spread over 28 pounds of paper — serve as a complement for the best cosmic epic of all time. Published by the writer Frank Herbert in 1965, the novel opened up debates about ecology, colonialism and extractivism. It took readers to the desert planet Arrakis, coveted for the spice melange: a drug with which to transcend space and time, key to the

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

economic system of the universe.



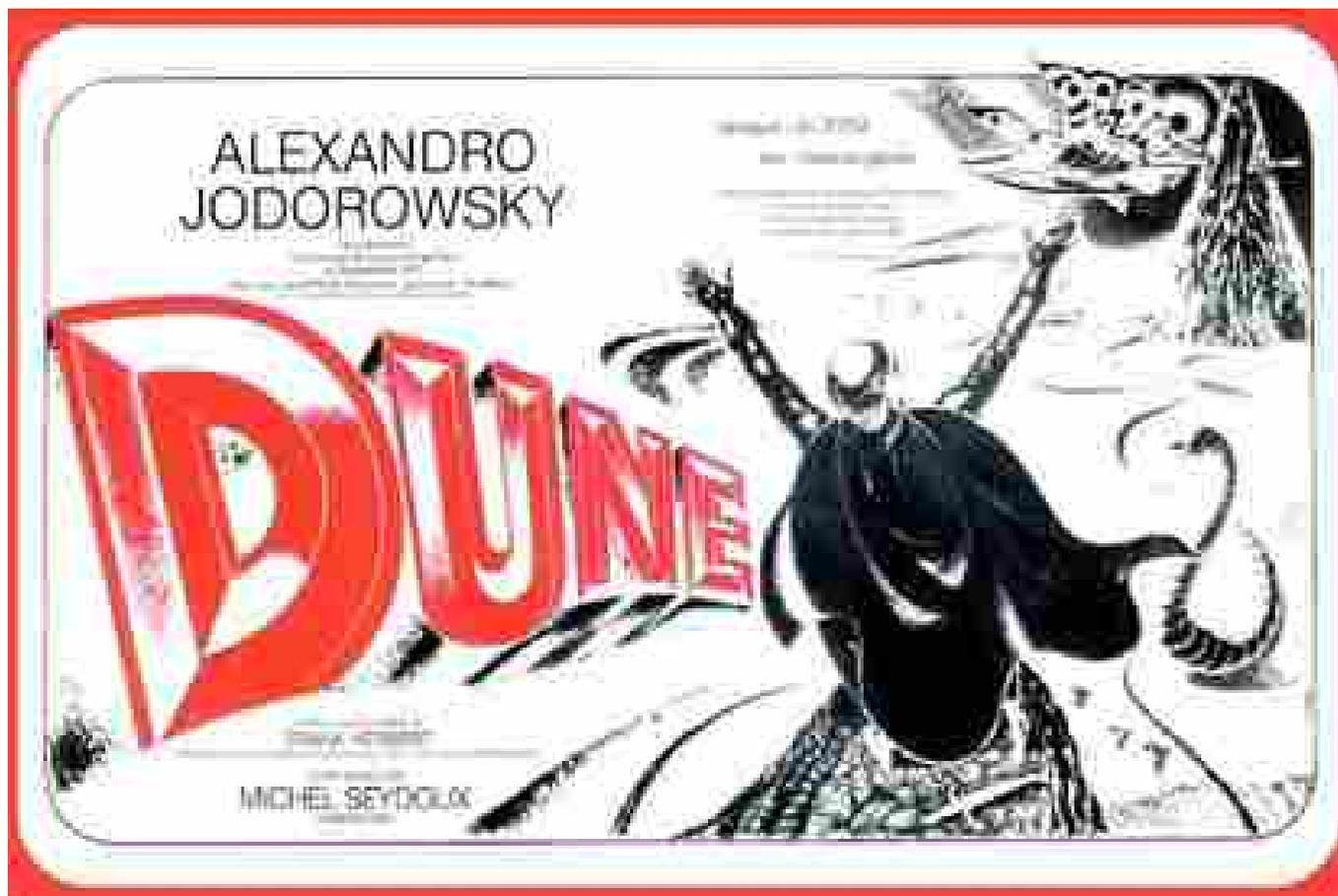
It's estimated that there are about 10 copies of the original storyboard, with 3,000 illustrations. Jodorowsky conceived them together with the cartoonist Moebius, for his frustrated film adaptation of *Dune*. The one pictured broke records, being auctioned off at Christie's for \$2.9 million. **ALAIN JOCARD (AFP VIA GETTY IMAGES)**

While fans have been counting the hours until the premiere (March 1) of the second part of Dennis Villeneuve's version of *Dune* — [starring Zendaya](#) and Timothée Chalamet — many nostalgists continue to demand that attention be paid to what is considered to be the most influential film adaptation of the story... even though not a single frame was ever shot.

In his excessive ambition, the multifaceted Chilean-French director Jodorowsky wanted the film to have Pink Floyd as the soundtrack and a cast with icons such as Orson Welles, Salvador Dalí, [Mick Jagger](#) and Gloria Swanson. But, in the end, everything fell apart.

Still, a creative dream team would emerge from the process, led by the cartoonist Moebius (the pseudonym used by Jean Giraud), the plastic artist H.R. Giger and the screenwriter and special effects supervisor Dan O'Bannon. In 1975, the three of them were still unknown. They would subsequently take the lessons they learned from their work on *Dune* and pour them into the creation of Ridley Scott's *Alien* (1979). And, from the embers of the attempted production

process, there remains a documentary — *Jodorowsky's Dune* (2013), directed by Frank Pavich — which contributes to enhancing the legend.



An original poster for 'Dune,' which was to be directed by Jodorowsky and produced by Michel Seydoux.

By the time *Dune* was published, Jodorowsky had already accumulated a certain cult following. His direction of *El Topo* (1970) — a psychedelic delirium, in which he also played the violent cowboy protagonist — would serve as the founding film of the so-called “acid Western.” Furthermore, it would become the first midnight movie: a clever New York distributor decided to show it only at midnight because it was — as its poster proclaimed — “too strong to show any other way.” Of course, the lines went around the block.

The opening night, [John Lennon](#) went to see *El Topo* with Yoko Ono. He was fascinated by it, watching it three times. He bought the rights to screen it throughout the United States and asked his manager — Apple Records boss Allen Klein — to give Jodorowsky \$1 million for his next film, *The Holy Mountain* (1973). Klein later wanted to convince him to adapt the novel *The Story of O*, but by then, the father of psychedelic cinema was caught up in more mystical matters.

French distributor Michel Seydoux brought *El Topo* to Europe. He also gave Jodorowsky carte blanche to produce whatever he wanted. According to what the Chilean-French director

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

confessed at the time, a deity appeared to him in a dream, revealing that *Dune* would be his next film. “I got up at six in the morning and — like an alcoholic waiting for the bar to open — I stood at the door of a bookstore where I could buy the book. I read it in one sitting, without stopping to eat or drink. As soon as I finished it, one minute after midnight, I called Seydoux to say, ‘Let’s do *Dune!*’”

He would have total creative freedom. Jodorowsky’s promise was that the film would cause viewers to feel the effects of LSD, without having to take it. He bought the rights for next to nothing in 1974. Afterwards, he began recruiting what he called his “spiritual warriors.”



The characters designed by illustrator Moebius (Jean Giraud) for the never-before-seen version of 'Dune.'

He found Moebius when he was still just Jean Giraud, creator of *Blueberry*, a Western comic series. But the pseudonym he used for the galactic comics was about to take off. Jodorowsky passionately dictated the script to the cartoonist, while Moebius outlined the sequences and characters. When the storyboard was complete, they went to Los Angeles and planted themselves in the office of Douglas Trumbull, creator of the special effects for *2001: A Space Odyssey* (1968), by Stanley Kubrick. “He didn’t [give us his attention]: he answered the phone about 40 times during our conversation. He [was] a very good technician, but he wasn’t my spiritual warrior,” Jodorowsky laments in the documentary.

Walking through Hollywood, they went to the movies. *Dark Star* (1974) was playing, directed by John Carpenter. In it, a certain Dan O’Bannon had done everything: he had been the

screenwriter, protagonist, editor and special effects supervisor. A spiritual warrior. He received a call from Jodorowsky — they smoked a joint and nothing more was said: “Sell everything you have and come to Paris. Your life is going to change.” Indeed, it would change, but many years later, after he worked on the script for *Alien*.

The basic technical team was completed with Chris Foss, an illustrator of science fiction book covers. He was asked to design spaceships in the form of “jewels, mechanical animals, soul mechanisms, uterine vessels [and] antechambers for rebirth [in various] dimensions.” Foss would end up serving as an esthetic consultant for *Superman* (1978), *Alien* and *Flash Gordon* (1980).



In this picture, a smuggling ship loses its cargo of spices from the planet Arrakis. This was drawn by Chris Foss, the illustrator of the spaceships in Jodorowsky's 'Dune.'

In the casting call, Jodorowsky let his fantasies run wild. He had his 12-year-old son Brontis train in martial arts to play Paul, the story's messiah and protagonist. He wanted David Carradine — who was very popular at the time for his *Kung-fu* series — to play Duke Leto, leader of House Atreides (one of the Great Houses of the feudal interstellar empire). Gloria Swanson would be

one of the reverend mothers of the Bene Gesserit Brotherhood. Mick Jagger was supposed to be the villainous warrior Feyd-Rautha, a role that would be played by another rockstar — Sting — in David Lynch's 1984 version of *Dune*.

As for Baron Harkonnen — that morbid monster who floats, thanks to antigravity implants — the director searched for someone who had the character's enormous stature and girth, ultimately settling on Orson Welles. Jodorowsky boasts of having searched the Parisian restaurants until he found the famous actor and filmmaker (who was drunk). He bought Welles another bottle of wine and promised him that, if he came out of retirement to take on this role, he would bring his favorite chef to cook for him on set every day.

The Emperor of the Galaxy PADISHAH SHADDAM IV, a man who has expelled logic from the Galaxy.





Emperor Padishah was to be played by Salvador Dalí. The iconic painter was going to charge \$100,000 for every minute he appeared in the film.

The Spanish artist Salvador Dalí simply had to be considered to take on the role of the evil Emperor Padishah. He finally agreed with one condition: to be the highest-paid actor in the world. Jodorowsky offered him \$100,000 per minute on screen. But he had a trick: the painter would only appear in the film for three minutes in total. The rest of the time, he would be embodied by a robotic double, due to the emperor's panic about being killed.

[Dalí](#) gave in, but with one last requirement: that, following the filming, the android would end up in his museum in Figueres, Spain. But as time went on, he added more extravagant demands: he wanted a throne in the shape of a toilet with two crossed dolphins; he wanted his friends to be cast as extras, like courtiers; he even wanted a helicopter to shuttle him around.

The singer Amanda Lear — then the official companion of the surrealist director — warned Jodorowsky: “Dalí can be very destructive. If he participates, he’ll do everything in his power to kill the film.” Through her complicity, Lear won the role of Princess Irulan.

It was Dalí who introduced the Chilean to a catalog of an unknown Swiss artist: H.R. Giger. His work distilled all the darkness that would encompass the planet reigned over by the evil Harkonnen family. In the airbrushed drawings that Jodorowsky requested from the artist, it's easy to identify the style that would be recreated four years later for Alien.

The space epic quickly got out of hand: its director wanted it to last between 10 and 14 hours. At

least \$5 million of the budgeted \$15 million had already been spent on pre-production costs alone (*Star Wars*, released a year later, cost a total of \$11 million). They knocked on doors all over Hollywood in search of financing and distribution guarantees, sending copies of the storybook to studios such as MGM, Universal and Warner Bros. It's estimated that about 10 copies were distributed to the major studios... and they all said no. A Disney executive defined it as the Concorde: "An exceptional plane that will never fly over these lands." Of course, Hollywood would immediately exploit many of Jodorowsky's ideas.

Immediately after its cancellation in 1976, the influence of his version of *Dune* appeared in several blockbusters.



The artist H.R. Giger in his studio, with some of his designs for the dark planet in Jodorowsky's 'Dune.' Years later, he would redevelop these ideas for 'Alien' (1979).
©SONY PICTURES/EVERETT COLLECTION / EVERETT COLLECTION / CORDON PRESS

In the documentary filmed more than three decades later, the use of Jodorowsky's ideas in other franchises is clearly demonstrated. The vignettes drawn up for his version of *Dune* are compared with specific examples from films that were actually produced. For instance, in *Star Wars*, the lightsaber fights or Luke Skywalker's training session with a floating robot are recognizable. In *Flash Gordon*, the staging and characters within the galactic palaces are nearly identical to the drawings. In *Terminator* (1984), the camera belonging to the cyborg — which

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



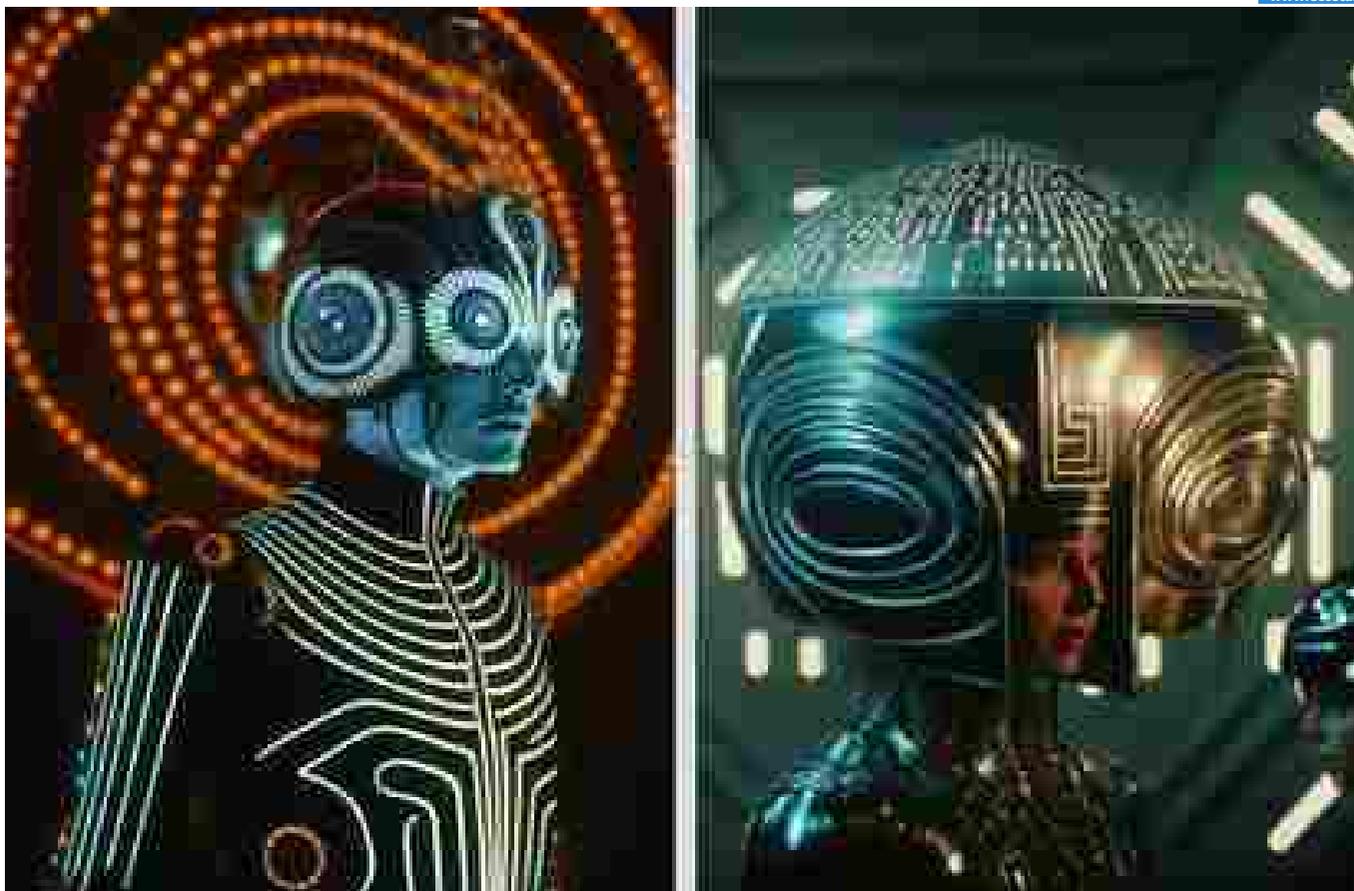
processes whatever data crosses its path — is eerily similar to what appears in the sketches for *Dune*. And, across the board (except for the ultra-polished vision of *2001: A Space Odyssey*) the rebellious esthetics and the vast amounts of galactic junk extend to all kinds of franchises, from *Star Wars* to *Guardians of the Galaxy*.

Today, the filmmaker Nicolas Winding Refn — best known for *Drive* (2011) and other contemporary, hallucinogenic flicks — maintains a close relationship with a 95-year-old Jodorowsky. Recently, after a dinner at his Paris home, he attended a private screening with the Chilean, explaining it to him scene-by-scene. He agrees with critics who say that “if you follow the trail, it often leads to Jodorowsky. Everything is part of a chain: without *Alien*, there would be no *Blade Runner*... and without that, there would be no William Gibson, nor would there be *The Matrix*.”

“It would have been interesting to see what would have happened if the first space opera of its kind had been *Dune* instead of *Star Wars*,” Refn notes. The truth is that we will never know if Jodorowsky’s *Dune* would have resulted in the genius work that his fans claim, or if it would have dissolved into a pompous, tacky delirium.

An invisible thread connects his failed project to Villeneuve’s *Dune: Part Two*: the presence of actress Léa Seydoux, who is the great-niece of Michel Seydoux (Jodorowsky’s producer). Of course, if you ask the versatile creator, he’ll tell you that he hates both adaptations. His children had to drag him to David Lynch’s house. He himself confesses that he was about to start crying when he took his seat and — as the footage unfolded — he broke down, because it seemed like “bullshit.” The film produced by Dino and Raffaella De Laurentiis took a hit with critics and the box office, although, over the years, it has acquired an inevitable cult halo.

For Villeneuve’s film, he [complained to IndieWire](#) that no one had called him, not even to serve as a consultant: “When they released the 1984 film, they used my name as part of the promotional campaign: ‘The film that Jodorowsky couldn’t make,’ they said. This time, that wasn’t the case. They don’t call me because they think I’m going to get all the publicity. But secretly, what they’re saying with that attitude is: ‘Now we’ll get to do the mammoth movie that Jodorowsky didn’t make! It’s going to be amazing! The director is a genius!’ Well no, nobody can be a genius in Hollywood. Nobody. Because it’s purely business.”



What would a version of *Tron* directed by Jodorowsky have been like in 1976? A fan posed the question to an artificial intelligence app... and these fake frames are the mind-blowing result.

Jodorowsky turned recycling into an art when he reunited with Moebius to conceive what would be his magnum opus in comics: *The Incal*. Published between 1980 and 1988, it directly rescued many *Dune* cartoons. The publishers of the comic series ended up accusing Luc Besson of plagiarism for *The Fifth Element* (1997), but lost the lawsuit because Moebius had served as production designer. In any case, the comic's imprint on that film is indisputable.

At 95-years-old, Jodorowsky seems to have made peace with the film industry. Today, he calmly contemplates how Hollywood is going to bring *The Incal* to the big screen under the command of Taika Waititi — director of the Oscar-winning *Jojo Rabbit* (2019) — well-aware that it no longer belongs to him.

With his cultivated aura of a guru, Jodorowsky has made himself into an entire subgenre of science fiction. So much so that he has even seen what a version of *Tron* (1982) would have looked like under his direction (courtesy of artificial intelligence). In 2022, series director Johnny Darrell generated frames from the Disney classic [on the Midjourney platform](#), as if it had been directed by Jodorowsky (instead of by Steven Libserger) in 1976... the same year in which his dream of making *Dune* faded. The result makes us wish that Jodorowsky will live to be 120, so that we can see him conjure up all the fantasies that once seemed impossible. Perhaps he can

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

make them come true on screen.

[Sign up](#) for our weekly newsletter to get more English-language news coverage from EL PAÍS USA Edition

More information



Zendaya appears at the premiere of 'Dune: Part Two' dressed as a robot: The story of the suit of armor that is also a fashion treasure

BEATRIZ GARCÍA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Netflix is still king in streaming subscription revenues

Article by Ross Benes | Feb 29, 2024

- Netflix will generate more than \$14 billion in US OTT subscription revenues this year, more than any other company. Disney will come closest to Netflix, but that's after Disney+, Hulu, and ESPN+ revenues are combined. Netflix will account for more than one-fifth of total OTT subscription revenues this year; no other service comes close.
- Rivals are eating into Netflix's share of industry revenues. Netflix's subscription revenues have been growing, but not as fast as the rest of the industry. Between 2020 and 2025, Netflix's share of total US OTT subscription revenues will shrink from 32.4% to 21.3%, per our forecast. This has happened as YouTube and Paramount+ expanded their share of OTT subscription revenues, and the nascent businesses of Peacock and Apple TV+ found larger audiences.
- Netflix is squeezing more money out of its viewers. Netflix's US audience is saturated, as the service will reach more than three-fourths of US subscription OTT users this year. To generate more revenues from its consumers, Netflix has restricted password-sharing and continued to raise subscription fees. Netflix also adopted advertising after avoiding it for years.

DOWNLOAD 

SHARE    

TOPICS

DIGITAL VIDEO UNITED STATES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



GOT A TIP?

Hollywood
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

Box Office: 'Dune 2' Dashes to Early \$7.6M Overseas

Denis Villeneuve's highly anticipated sequel starring Timothée Chalamet and Zendaya has rolled out in its first 13 foreign markets ahead of its North American debut.

BY **PAMELA MCCLINTOCK**

FEBRUARY 29, 2024 10:54AM



Timothée Chalamet in 'Dune: Part Two.' WARNER BROS.



Denis Villeneuve's long-awaited *Dune: Part Two* is off to a promising start at the foreign **box office**, where it opened to \$5.2 million on Wednesday from its first 13 markets. Including previews, the running foreign tally is \$7.6 million.



The **Legendary** and Warner Bros. film will debut in a raft of additional countries today before playing in a total of 71 territories by the weekend. France led on Wednesday with \$1.4 million, followed by South Korea with \$1.1 million.



Dune 2 opens everywhere in North America on Friday following Thursday evening previews. Tracking suggests it could sport a global opening of \$150 million to \$175 million, although

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Warners is being more cautious and suggests closer to \$140 million. The box office could use a jump-start after a [dismal early winter](#) prompted by a slowdown of product due to strike-related delays.

ADVERTISEMENT

Related Stories



Rebecca Ferguson Says a Co-Star Screamed at Her
t: "I Would Cry Walking Off Set"



BUSINESS

Regal Cinemas' Post-Bankruptcy Plan
Revealed By CEO

Overseas, tracking and advance ticket sales suggest the tentpole could start off with \$85 million. That doesn't include several key markets, including China, where the tentpole doesn't open until next next weekend, followed by Japan the week after that.

Sci-fi can be a tough genre in some markets, such as parts of Latin America, but *Dune 2* could defy this trend based on the performance of the first film and stellar reviews. Its current critics' score on Rotten Tomatoes is 95 percent, compared to 83 percent for the first *Dune*.

Released in 2021, Villeneuve's *Dune* grossed more than \$402 million at the worldwide box office, a promising number considering the ongoing pressures of the pandemic and the fact that it was released day-and-date on what was then called HBO Max. The lion's share, or \$325 million, came from the foreign box office.

This time, the expectations are much higher.

Legendary made the difficult decision to delay the movie's release from last fall to now so that Timothée Chalamet and [Zendaya](#) would be available to publicize the movie and help broaden out the audience. Both have sway with younger viewers.

The long game, versus opening weekend, will be the true test for director Denis Villeneuve's sequel in terms of solidifying a new franchise for Legendary.

Villeneuve would like to make one more film, *Dune: Messiah*, while Warners has a spinoff series, *Dune: Prophecy*, due out on Max later this year.

ADVERTISEMENT

The expansive cast includes series newcomers [Austin Butler](#), [Florence Pugh](#) and Christopher Walken, joining Rebecca Ferguson, Javier Bardem, Josh Brolin, Stellan Skarsgard, Dave Bautista and Charlotte Rampling. **THR**

Front | Loisirs | Figure du cinéma: Paolo Taviani, co-réalisateur de «Padre padrone», est mort

FIGURE DU CINÉMA

Publié 29. février 2024, 21:38

Paolo Taviani, co-réalisateur de «Padre padrone», est mort

Le monde du cinéma pleure Paolo Taviani, Palme d'or en 1977. Le réalisateur, décédé à 92 ans, laisse un héritage cinématographique majeur.



Le réalisateur et scénariste italien Paolo Taviani pose sur le tapis rouge pour son film «Leonora addio» présenté en compétition lors du 72e festival du film de la Berlinale à Berlin le 15 février 2022.
AFP/Ronny HARTMANN

Des décennies durant, les inséparables frères Taviani ont signé à quatre mains des films marquants du cinéma italien, et notamment le chef-d'œuvre «Padre padrone», Palme d'or à Cannes en 1977: Vittorio est mort en 2018 à 88 ans et son frère Paolo l'a suivi jeudi à 92 ans.

«Avec Paolo Taviani, c'est un grand maître du cinéma italien qui nous quitte. Avec son frère Vittorio (mort en 2018 à 88 ans, ndlr), il a signé des films inoubliables, profonds, engagés, qui ont su entrer dans l'imaginaire

collectif dans l'histoire du cinéma», a salué le maire de Rome Roberto Gualtieri sur X.

Les funérailles laïques de Paolo Taviani, décédé à Rome des suites d'une «brève maladie», se tiendront lundi dans la capitale, selon les médias italiens. Les frères Taviani, qui ont formé un duo rare dans l'histoire du 7ème art, ont cosigné au total une quinzaine de longs métrages marqués par un style très littéraire, mêlant histoire, psychanalyse et poésie.

«La moitié d'un duo enchanteur»

Film choc, «Padre padrone», que l'on peut traduire littéralement par «Père-patron», est une adaptation du roman autobiographique de Gavino Ledda, sur l'histoire d'un jeune berger échappant au contrôle despotique de son père qui, par nécessité financière, l'avait contraint à abandonner l'école, le laissant analphabète jusqu'à l'âge de vingt ans.

«Paolo Taviani était la moitié d'un duo enchanteur (...) Avec son frère aîné Vittorio, une sorte de grâce touchait leurs films d'une rigueur morale et d'une poésie inimitables», a réagi jeudi soir l'ancien président du Festival de Cannes Gilles Jacob.

Après la mort de son aîné de deux ans, Paolo Taviani avait trouvé la force de tourner seul un dernier film, «Leonora Addio», présenté à la Berlinale en 2022. Lors de la préparation de «Leonora Addio», Vittorio, à qui le film est dédié, n'était plus physiquement à ses côtés, mais «il était avec moi», avait confié le patriarche du cinéma italien lors d'un entretien à Berlin avec l'AFP.

Fortement inspirés par le maître du néo-réalisme Roberto Rossellini, les deux frères, fils d'un avocat antifasciste, se sont intéressés dès leurs débuts dans les années 1960 aux thèmes sociaux.

Ours d'or à Berlin

«Vittorio et moi, nous avons décidé de faire du cinéma quand j'avais seize ans et lui dix-huit, en voyant Païsa de Rossellini», avait-il confié à l'AFP. «Nous avons alors compris que les films pouvaient changer la vie et nous révéler qui nous étions vraiment».

«Des années après, nous avons gagné la Palme d'or pour Padre Padrone, remise des mains de Rossellini, et c'était comme un cercle qui se refermait», avait-il souligné. Passionnés de cinéma dès leur jeunesse, les deux frères nés en Toscane déménagent à Rome dans les années 50.

Un de leurs premiers films, «Les Subversifs» (1967), préfigure les événements de 1968 sous la forme d'une enquête sur le Parti communiste italien au moment des obsèques d'un de ses fondateurs, Palmiro Togliatti.

Grand prix du jury à Cannes

Inspirés par Brecht, Pasolini et Godard, ils tournent ensuite «Sous le signe du scorpion» (1969), leur premier film en couleur avec Gian Maria Volontè dans le rôle principal, qui sera aussi leur premier grand succès. Après le couronnement à Cannes de «Padre padrone», ils reviennent sur la Croisette en 1982 avec «La nuit de San Lorenzo», un film à l'atmosphère féerique qui reçoit le Grand prix du jury.

En 2012, avec «César doit mourir», où ils font jouer la tragédie de Shakespeare aux détenus de la prison romaine de Rebibbia, les frères Taviani remportent l'Ours d'or au Festival de Berlin. En 1986, ils avaient aussi reçu à la Mostra de Venise un Lion d'or d'honneur rendant hommage à l'ensemble de leur carrière.

(AFP)

TON OPINION

0 commentaires



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>

NEWS

'Money No Enough 3' breaks post-pandemic record at Malaysia, Singapore box office

BY SILVIA WONG | 29 FEBRUARY 2024



Jack Neo's *Money No Enough 3* has collected a record-breaking \$7m over Chinese New Year in Malaysia and Singapore.

The comedy drama, about post-Covid financial woes, stars a trio of Singapore's most well-known actor-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

**SOURCE: GOLDEN VILLAGE PICTURES
'MONEY NO ENOUGH 3'**

comedians – Neo, Mark Lee and Henry Thia – alongside an ensemble of local celebrities. It had led the box office in both territories

since opening on February 1 in Singapore and February 9 in Malaysia as of yesterday (February 28).

With cumulative takings of \$3.2m in Singapore, it has become the top performing Asian film since the Covid pandemic in 2020, overtaking Korean blockbuster *Train To Busan: Peninsula* and Japanese anime *Demon Slayer*.

It is also notable that the top 10 highest grossing local films of all time in the nation are now either directed or written by Neo, with *Money No Enough 3* in seventh place.

In neighbouring Malaysia, the film has earned a cumulative \$3.8m, making it the biggest locally produced Chinese-language film from both Singapore and Malaysia.

This Chinese New Year was competitive in Malaysia, with eight Chinese-language films fighting for cinema screens and audience attention. Apart from *Money No Enough 3*, three were from Hong Kong – *Rob N Roll*, *Table For Six 2* and *The Moon Thieves* – alongside a further three from Malaysia – *All In*, *Happy Dragons* and *Rain City* – and one from China, *The Movie Emperor*.

While *Money No Enough 3* is expected to continue its run in Malaysian and Singapore cinemas for weeks to come, it will likely concede the top spot this weekend when Hollywood blockbuster *Dune 2* opens.

Money No Enough 3 was made on a production budget of \$2.08m (S\$2.8m), backed by Hijack Pictures and mm2 Entertainment, and produced by Clover Films, J Team Productions and B-01 Films.

It is distributed by Clover Films and Golden Village Pictures in Singapore and by Infinity Pictures and Clover Films in Malaysia. Sky Films will release the film in Taiwan on May 1.

- **Netflix unveils 2024 India slate including Sanjay Leela Bhansali's 'Heeramandi: The Diamond Bazaar'**

Asia Box Office Malaysia Singapore

**RELATED ARTICLES**



SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- Home
- NEWS
- REVIEWS
- FEATURES
- FESTIVALS
- BOX OFFICE
- AWARDS
- MORE FROM >>

FEATURES

UK film committee chair Caroline Dinenage on tax credits, streamer levies and cinema quotas

BY GEOFFREY MACNAB | 29 FEBRUARY 2024



UK Conservative party MP Caroline Dinenage is chair of the cross-party Culture, Media and Sport Committee which has been looking into the challenges facing the country's independent film and high-end TV industry.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SOURCE: RICHARD TOWNSHEND (LICENSED UNDER CC BY 3.0)

CAROLINE DINENAGE

In late February, ahead of the Spring budget, she **wrote a strongly worded letter to the chancellor** acknowledging that the domestic film sector

is in crisis and urging the government to introduce enhanced tax relief for British films within a budget range of £1m-15m.

The inquiry received submissions from 130 companies and industry bodies, before moving to public evidence sessions this year.

The UK industry is hoping that the committee's report will have the same far-reaching effect as its predecessor 20 years ago (in 2003) – and whose recommendations around tax credits and training and development helped create an inward investment production boom.

Screen spoke to Dinenage (who was minister of state at the Department for Culture, Media and Sport between 2020-21) just before the second day of public evidence sessions, when director James Hawes, producer Rebecca O'Brien, Film4's Ollie Madden and BBC Film's Eva Yates again raised the alarm about the parlous state of the UK indie sector.

The next oral evidence session is set to take place on March 5, and will include representatives from S4C, BBC Northern Ireland and Screen Cornwall, discussing minority languages.

What is the time frame with the committee? What happens next?

We want to get the evidence sessions completed and the report written up in enough time for the government to respond before we hit another general election [expected to be in the second half of 2024].

In other words, you'll need to get this done very quickly.

Yes, it's the only big piece of work that the committee is working on at the moment.

How did you respond to Gurinder Chadha's evidence? Were you shocked that a filmmaker of her distinction still faces such struggles to get her work made, especially when she is working with diverse casts?

It surprised the whole committee that someone as successful and high-profile as Gurinder who makes such iconic British movies as *Bend It Like Beckham* – also movies that really shine a light on under-represented communities – that someone of her calibre still struggles to get movies made. We loved the fact that she came in because, of course, she gave evidence to the previous inquiry way back in 2003. She said that one of the hardest things was just surviving. We were staggered!

Did you agree with her idea of earmarking space in cinemas for UK films? For, in essence, a kind of new quota system?

It is an interesting idea. Quite recently you've seen that some of our supermarkets are now going to feature Best of British products on their aisles and online sites. Actually, British independent filmmaking has always been among the best in the world, but this is what we are concerned about as part of our inquiry, that the headline success of British film production in the UK



overshadows how successful the domestic film market is at the moment. That's why I wanted to do this inquiry in the first place.

People looked at me a little bit surprised when I first got this role at the end of May last year and I said the big inquiry I wanted to do was film and high-end TV. They said, "But that is going so well. Look at all the blockbusters and Oscar-nominated movies that were made here in the UK."

Pact chief executive John McVay has been calling for enhanced tax credits for UK indie producers for some time. Is it finally going to happen?

What we were struck by was that although John, Andy Leyshon [Film Distributors Association] and Phil Clapp [UK Cinema Association] [who gave evidence to the committee together] represent different parts of the sector, they largely spoke with one voice. It showed to me that we've got to consider the industry in the round, how massively interconnected it is. They made the case for this tiered tax incentive so that independent films under a certain budget might get a greater incentive than the high-budget, studio-backed films. That was something we were very interested in.

What about streamers and discussions around a so-called Netflix tax?

What is the situation with trying to get them to invest more in UK production maybe through a levy?

We have to look very carefully at that. The overlying figures are of how massive the UK film and TV industry is to the economy. The streamers are a big part of that. When you look at the written evidence we received, one of the things Amazon warned about was complacency in the UK because it is just such a highly mobile industry. There are bold attempts by other countries to attract inward investment. That makes it a very competitive market. I wouldn't want to say anything in our committee that would make the streamers feel they are not welcome.

You received 130 written submissions. What surprised you most in that evidence?

I'd always had this slight hunch about how it was for British independent film but I don't think I had quite understood the struggle when it comes to raising finance and reaching audiences. In terms of UK production spend, the domestic sector accounts for about 12%, which is much lower than I imagined it would be.

What about AI worries you and the committee members?

There is always the concern about intellectual property but I think it was the British Film Designers' Guild that said AI is increasingly going to be able to do work in film production in a fraction of the time and at a fraction of the cost it would take humans. That outlines the benefits but also the threats.

The major exhibitors, Vue, Cineworld and Odeon, have all been struggling post-pandemic. Is there anything you can do to help them?

At the end of the day, there is no point in having a wonderful film production industry if there is nowhere for people to go to see it. Whatever anyone says, there is just no substitute for watching things on the big screen. What I was interested in, speaking to one of the big companies, was how few cinemas across the UK are breaking even now, let alone making a profit. They said it wasn't to do with audience demand but it's the lack of supply. There isn't



enough content coming through. The other thing that came from the meeting with John, Andy and Phil was how hard it is to get the smaller British movies into cinemas and the lack of marketing that goes around them.

Cinemagoing can be expensive. Is there an argument for relief for VAT on tickets?

I feel for the cinema companies because at the moment they are just trying to balance everything to make it affordable when everyone is struggling with the cost of living alongside keeping the doors open. But what I would say about VAT is that every sector has a compelling argument for VAT reduction. If I think about my mailbag as a constituents' MP, in the last week alone I've had emails asking me to write to the chancellor about taking the VAT off school uniforms, off hairdressers, off grassroots music venues. VAT is quite a blunt tool but it's the third biggest tax take in the UK and funds public services like hospitals and roads. I think you're not pushing at an open door if you're approaching government for that reduction.

Lord Puttnam has said that the film industry needs to be unified if it's going to make a successful case to government. How unified have you and the committee found the industry?

It's quite a fragmented sector. That is the truth of the matter. John, Andy and Phil spoke largely in agreement on quite a lot of issues [but] there are so many moving parts to the industry. There is no single voice that seems to bring them together because it is complex and in some cases they have competing interests.

Could there be an argument that the UK might benefit from having an industry-oriented body like the Film Council again? Is the BFI carrying out its role in a satisfactory way?

I think the BFI does remarkable work on quite limited resources. Nick Mason Pearson, who has just left the BFI after 19 years [as head of public & corporate affairs], is one of our specialist advisors on this inquiry. I don't want to pre-empt what the committee will say but we are not going to close the door on anything in terms of our recommendations about how things should be done differently. As a Conservative, my instinctive reaction would not be to advocate for the creation of any more quangos. I always feel the best way to collaboratively solve problems is for the industry to come together.

A personal question: your father Fred is a famous TV personality who once appeared in a Goodies movie. What part did film play in your life when you were growing up?

My mum was a model, my dad was a TV presenter [Fred Dinenage]. I was brought up on a diet of fashion and music and film and theatre. I remember on my 5th birthday party being taken to see *The Slipper And The Rose* with Richard Chamberlain. [Film] was always a big part of my upbringing.

Are you still a regular filmgoer? What did you see last?

My most local big cinema would be the Vue Cinema in Gunwharf [Portsmouth], which is a mega cinema. There isn't a cinema in Gosport where I live but there are various pop-up cinemas. There was one last week showing *The Red Shoes*. You're not going to be wildly impressed but the last thing I saw at the cinema, because I went with my two teenage sons, was *The Beekeeper* with Jason Statham.



Did you enjoy it?

For what it was, it was very entertaining.

- **Pressure mounts for indie tax relief as Ollie Madden, Eva Yates, Rebecca O'Brien and James Hawes talk to film committee**

UK/Ireland



RELATED ARTICLES



News

BFI, British Council expands travel grant fund for international festivals and events

29 FEBRUARY 2024 16:47 | BY **MONA TABBARA**

The organisations will issue £623,000 across three years.



News

Lizzie Francke to take over from Tricia Tuttle as head of fiction at the NFTS (exclusive)

29 FEBRUARY 2024 10:17 | BY **ELLIE CALNAN**

The former BFI executive will take over from Tuttle when she begins her new role as Berlinale director.



News

UK-Ireland film cinema release dates: latest updates for 2024

29 FEBRUARY 2024 10:17 | BY **BEN DALTON**

Bookmark this page for the latest updates in the territory.

LOAD MORE ARTICLES



Newsletters for you

Click to add new email alerts

- UK & European Daily
- US Daily
- Breaking news
- Festivals Daily
- Awards Countdown
- Asia Pacific Weekly

SIGN UP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



[Accueil](#) | [People](#) | Paolo Taviani, co-réalisateur de «Padre padrone», est mort

Figure de la Palme d'or

Paolo Taviani, co-réalisateur de «Padre padrone», est mort

Le monde du cinéma pleure Paolo Taviani, Palme d'or en 1977. Le réalisateur, décédé à 92 ans, laisse un héritage cinématographique majeur.

Publié aujourd'hui à 21h38

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Le réalisateur et scénariste italien Paolo Taviani pose sur le tapis rouge pour son film 'Leonora addio' présenté en compétition lors du 72ème festival du film de la Berlinale à Berlin le 15 février 2022.

AFP/Ronny HARTMANN

Le réalisateur italien Paolo Taviani, qui a réalisé avec son frère Vittorio des films marquants dont le chef d'œuvre «Padre padrone», Palme d'Or à Cannes en 1977, est décédé jeudi à 92 ans, a annoncé le maire de Rome.

«Avec Paolo Taviani, c'est un grand maître du cinéma italien qui nous quitte. Avec son frère Vittorio (mort en 2018 à 88 ans, NDLR), il a signé des films inoubliables, profonds, engagés», a salué Roberto Gualtieri sur X.

AFP

Vous avez trouvé une erreur? [Merci de nous la signaler.](#)

0 commentaires

ACTUALITÉ

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME TV ASIA

Feb 29, 2024 1:50am PT

Netflix India's Next Frontier Is Live Streaming, Content Chief Monika Shergill Says Slate Is Becoming Broader: 'It's Big, Bold and Diverse'

By Naman Ramachandran



Netflix

Netflix has revealed its upcoming 2024 Indian slate and Monika Shergill, VP, content has outlined the streamer's commissioning philosophy and strategy for the country.

New titles on the slate include: Luv Ranjan comedy film "Wild Wild Punjab"; Neeraj Pandey heist film "Sikandar Ka Muqaddar"; scripted Anubhav Sinha thriller series "IC 814: The Kandahar Hijack"; Kapil Sharma's unscripted comedy series "The Great Indian Kapil Show"; and cricket themed docu-series "The Greatest Rivalry – India vs Pakistan," featuring top Indian and Pakistani cricketers.

These are in addition to a host of previously announced films and returning series across multiple genres. Highlights include Sanjay Leela Bhansali's lavish period drama "Heeramandi: The Diamond Bazaar" and Nisha Pahuja's Oscar-nominated documentary "To Kill a Tiger."

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



Richard Lewis, Comedian and 'Curb Your Enthusiasm' Star, Dies at 76



Larry David Pays Tribute to Richard Lewis: 'Like a Brother to Me ... the Funniest Person and Also the Sweetest'



Rebecca Ferguson Says 'Idiot' Co-Star Screamed at Her and 'I Would Cry Walking Off Set'; She Fired Back: 'You Can F Off! I Never Want to See You...'

ADVERTISEMENT

Must Read



AWARDS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



“Overall, if I look at the slate, I think the incredible diversity that we are very intentionally programmed to is something that I’m very excited about,” Shergill told *Variety*. “If I look back at last year, what we did was, have a very packed entertainment slate, we had a lot of critically-acclaimed titles, which also got a lot of audience love, but this year, the shift is that we have the critical acclaim titles, but I think there are a lot more for a broader audience also, with certain specific offerings. We are operating more and more across the spectrum of audiences that we are bringing on the service.”

From a film acquisitions point of view, Netflix has snared some of the highest profile titles of 2023 across India’s various language industries, including “Jawan,” “Animal,” “Salaar,” “Leo” and “Guntur Kaaram.” Shergill notes the “cross pollination” on the service, citing audience data that reveals people coming in to watch blockbuster films and moving on to other genres including original commissions and documentaries and vice versa.

“Netflix India’s commissioning philosophy is big and bold and very diverse because India as a country, as an audience, from one part of the country to another, whether it’s a Hindi-speaking market, to the middle of India, to the south of India. You see shifting preferences from big metros to the tier two cities, and across the socio economic spectrum you see people like different things. So, diversity is very, very important for us,” Shergill said.

The streamer’s India commissioning strategy revolves around fresh ideas, creative voices and stories that are urgent and important, Shergill added. “Backing enough new talent on and off screen, and yet having legacy studios, like YRF [Yash Raj Films] bring the expertise of what they do in big cinema and their understanding of larger audiences, and bringing that lens of appealing to that large audience and delivering it in different formats from documentary to series and films,” Shergill said. In 2023, YRF delivered hit docu-series “The Romantics” and hit scripted series “The Railway Men” for Netflix. The association continues on the 2024 slate with films “Maharaj” and “Vijay 69.”

ADVERTISEMENT

Netflix’s India service is amongst the company’s lowest cost in the world, with monthly plans ranging from mobile only at INR149 (\$1.80), basic at INR199 (\$2.40), standard at INR499 (\$6) and premium at INR649 (\$7.80). In a country where a large percentage of streaming viewership is on mobile devices, subscription growth is being driven by carriage partnerships with telecoms providers, including India’s largest, Jio, Shergill said.

“In terms of everything that’s coming on the service, there is such a steady drumbeat that, between the variety of offerings, the fact that we are very intentionally and very mindfully programming to quality, the growth is following it,” Shergill said. “We’ve been one of the fastest growing markets

Emma Stone and Yorgos Lanthimos on ‘Poor Things,’ Crazy Rehearsals and Never Making a Taylor Swift Joke Again



FILM

How ‘Tenet’ Helps Explain ‘Oppenheimer’



TV

FX Miniseries ‘Shōgun’ Is the Most Transportive TV Epic Since ‘Game of Thrones’: TV Review



FILM

Ryan Gosling Will Perform ‘I’m Just Ken’ at the Oscars



TV

Goodbye, Che Diaz! Sara Ramirez Won’t Be Returning for ‘And Just Like That’ Season 3

Sign Up for Variety Newsletters

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



last year and this year. And also, more than just the fastest growing, I want to underscore that we have been one of the largest markets by engagement within Netflix. That is something which is very important for us, because really the true metric of success in streaming is engagement. How engaged are your audiences. How much are they watching on your service. How many times are they coming back? How often are they coming? How are they completing? As a service that really values storytelling and ideas and creative voices, that is the most primary metric for us.”

Netflix recently experimented with a live stream of the SAG Awards. And now, live streaming is seen as the next frontier in India. “The fact that we are programming [topical weekly program] ‘The Great Indian Kapil Sharma Show,’ that in itself will be such a relentless sprint for us that I think live is the next step and the minute we feel that there is a right idea, I think live is something that we are leaning into, both from a content and tech perspective,” Shergill said.

Read More About:
Monika Shergill, Netflix

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

Shane Smith and the Saints Survived Fires,

ROBB REPORT

Rolls-Royce’s Newest Custom Droptail Is This

SPORTICO

EA to Lay Off 5% of Its Workforce, Citing

SPY

The Best Mattress Protectors, According

TVLINE

Justina Machado to Star in Netflix’s First

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



AMC ENTERTAINMENT HOLDINGS, INC.

Ajouter à une liste

Rapport PDF

AMC Entertainment Holdings, Inc.



Actions

AMC

US00165C3025

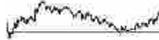
Loisirs et détente

Marché Fermé - Nyse ▼ 22:00:02 28/02/2024

● Pré-ouverture 14:28:25

4,99 USD

+3,74 %



4,505 -9,72 %

13:50

AMC dégringole, les grèves d'Hollywood et l'augmentation de... RE

RE

12:49

Les actions de Wallstreetbets sont majoritairement en baiss... MT

MT

Synth...

Cotati...

Graphi...

Actua...

Notati...

Age...

Soc...

Finan...

Conse...

Révisi...

Déri...

Fonds et ...

AMC dégringole, les grèves d'Hollywood et l'augmentation des dépenses pèsent sur les résultats

Le 29 février 2024 à 13:50

Partager



AMC Entertainment a chuté de plus de 10 % jeudi, l'industrie cinématographique continuant à souffrir de l'impact des deux grèves d'Hollywood, ce qui a conduit la chaîne de cinémas à afficher une perte trimestrielle

plus importante que prévu.

Les grèves des scénaristes et des acteurs ont paralysé une grande partie de l'industrie, entraînant une diminution des sorties après les succès estivaux de "Barbie" et "Oppenheimer".

Le retard de la sortie de la suite de "Dune" a probablement contribué à la faiblesse du box-office l'année dernière.

AMC a déclaré une perte de 83 cents par action pour le quatrième trimestre, alors que les analystes s'attendaient à une perte de 70 cents, selon les données de LSEG. L'impact des grèves devrait persister cette année et peser sur les bénéfices en 2024.

Graphique AMC Entertainment Holdings, Inc.

Durée Auto. Période Jour



» Plus de graphiques

Profil Société

AMC Entertainment Holdings, Inc. est une société d'exploitation de salles de cinéma. La société est principalement engagée dans l'exploitation de salles de cinéma et possède, exploite ou a d

Secteur

Loisirs et détente

Agenda

08/05/2024 - Q1 2024 Publication de résultats (estimation)

» Plus d'informations sur la société

Evolution du Compte de Résultat

Juste au moment où les bénéfices de base ajustés de l'été 2023 revenaient à des niveaux plus acceptables avant l'affaire COVID, l'industrie du cinéma a été paralysée par des grèves débilantes, remettant temporairement en question les bénéfices d'AMC en 2024, a déclaré le PDG Adam Aron lors d'un appel téléphonique après la publication des résultats.

Les grèves et le manque de nouveaux contenus qui en a résulté ont forcé les studios à essayer d'autres moyens, tels que les films de concert, pour générer des revenus.

"Les accords conclus par AMC avec Beyoncé et Taylor Swift ont largement contribué à panser les plaies et ont ouvert une voie de revenus lucrative", a déclaré Danni Hewson, responsable de l'analyse financière chez AJ Bell.

Toutefois, la hausse des coûts de distribution des concerts de Swift et de Beyoncé a pesé sur les bénéfices.

Les recettes au box-office national ont baissé de 35 % au quatrième trimestre, par rapport aux niveaux d'avant la pandémie de 2019, et de 45 % pour les deux premiers mois de l'année, par rapport aux niveaux de 2020.

Pour 2024, "l'impact de l'arrêt de travail de 6 mois à Hollywood est susceptible de provoquer une baisse de 7% du box-office domestique global", a déclaré Eric Handler, analyste chez Roth MKM.

[Partager](#)

Traduit par Zonebourse. [Accéder à l'article original.](#)

[Avertissement légal](#)



© Reuters - 2024

Dernières actualités sur AMC Entertainment Holdings, Inc.

AMC dégringole, les grèves d'Hollywood et l'augmentation des dépenses pèsent su...	13:50	RE
Les actions de Wallstreetbets sont majoritairement en baisse avant l'ouverture du m...	12:49	MT
Les contrats à terme baissent, la prudence prévalant avant les données sur l'inflation	11:48	RE
AMC Entertainment réduit sa perte ajustée au 4ème trimestre et augmente ses reve...	28/02	MT
Transcript : AMC Entertainment Holdings, Inc., Q4 2023 Earnings Call, Feb 28, 2024	28/02	
Les coûts d'exploitation de la chaîne de cinémas AMC éclipsent la hausse du chiffre...	28/02	RE
AMC Entertainment Holdings, Inc. annonce ses résultats pour l'exercice clos le 31 d...	28/02	CI
AMC Entertainment Holdings, Inc. annonce ses résultats pour le quatrième trimestr...	28/02	CI
La chaîne de cinémas AMC dépasse les estimations de revenus trimestriels	28/02	RE
Correction : AMCOR (AMCR) affiche un chiffre d'affaires de 3,3 milliards de dollars a...	14/02	MT
Reddit prévoit de lancer son IPO en mars - sources	18/01	RE
Reddit cherche à lancer son introduction en bourse en mars - sources	18/01	RE
AMC ENTERTAINMENT HOLDINGS, INC. : Citigroup est négatif	17/01	ZM

[» Plus de données financières](#)

Notations pour AMC Entertainment Holdings, Inc.

Note Trading	★★★★☆
Note Investissement	★★★★☆
ESG Refinitiv	D

[» Plus de notations](#)

Consensus des Analystes

Vente Achat

Recommandation moyenne	ALLEGER
Nombre d'Analystes	7
Dernier Cours de Cloture	4,99 USD
Objectif de cours Moyen	6,22 USD
Ecart / Objectif Moyen	+24,65 %

[» Consensus](#)

Révisions de BNA



Martha Coolidge, en *Not a Pretty Picture* (1976).

El estreno en España de 'Not a Pretty Picture' pone de actualidad un filme de 1976 que se adelantó a su tiempo

Anatomía de la violación de Martha Coolidge

ELSA FERNÁNDEZ-SANTOS
Madrid

Martha Coolidge era una estudiante de secundaria de 16 años cuando, una noche de otoño de 1962, fue violada por un compañero de instituto, un repetidor cinco años mayor que la invitó a ir a una fiesta junto a otros amigos. Años después, Coolidge decidió convertir aquel episodio traumático en el centro de su ópera prima, *Not a Pretty Picture* (1976), una película rodada en 16 milímetros con un presupuesto de 50.000 dólares que, 48 años después, se contempla como una obra visionaria y demoledora de cine político de vanguardia.

Restaurada por el Academy Film Archive y la Film Foundation, la película se estrena hoy en España. Asombra la manera en la que aborda asuntos tan actuales como el consentimiento, o por su disección de las capas que envuelven un acto de violencia sexual: el deseo y la curiosidad, la incomodidad y el miedo, el asco, la culpa y el silencio, el rechazo y el estigma social y la necesidad imperiosa de pasar página para poder seguir adelante.

A sus 77 años, con una irregular carrera comercial en Hollywood, alguna comedia romántica de culto como *La chica del valle* (1983), además de una larga trayectoria como realizadora de anuncios y capítulos de *Sexo en Nueva York*, Coolidge está viviendo con "excitación y entusiasmo" cómo su debut se encuentra con un público que "al fin sabe hacer las preguntas correctas". "Hace unos meses, en una proyección organizada por el MoMA, pude comprobar la importancia de estas nuevas perspectivas. La película se pasó en medio de una gran expectación y para mí la sorpresa fue encontrarme con un público que comprendía perfectamente lo que contaba. Fue muy emocionante", recuerda Coolidge en conversación telefónica desde su casa de Los Ángeles.

Not a Pretty Picture es una película atravesada por los ideales escénicos de Bertolt Brecht en la que Coolidge mezcla una serie de secuencias dramatizadas —especialmente inquietante resulta el viaje en coche hasta la fiesta con su agresor— con otras documentales que registran el rodaje en un *loft* neoyorquino. Allí, mientras

ruedan la violación, Coolidge crea un espacio para la representación desde la reflexión, el debate, la improvisación y la experimentación con el equipo de la película, especialmente con los intérpretes.

A plena luz del día, con los bidones de los tejados de la ciudad asomando entre grandes ventanales, la película se transforma en algo insólito: la anatomía de una agresión sexual en la que Coolidge contempla su propia violación mientras discute los detalles y puntos de vista con sus actores, especialmente con la actriz Michele Manenti, elegida por la cineasta porque también había sufrido un abuso, y con el actor Jim Carrington, que hace lo que puede para

Asombra cómo aborda asuntos como el deseo o el consentimiento

"Mi agresor nunca vio la película, no la hice para vengarme", dice la directora

entender y justificar el impulso de su personaje. En la película, la violencia emerge a través de frases tan aparentemente inocuas como "por favor, relájate".

"Yo no hice mucha terapia, pero organizar, pensar y hablar esta película me ayudó muchísimo. Verme a mí misma ante mi propia violación fue muy revelador, también para el resto del equipo", recuerda la directora. "Yo no quería que el espectador reviviera el abuso sin pensar en él, con todas sus implicaciones. La película es un documento de aquel proceso en el que era muy importante que los intérpretes se expresaran con libertad y sin miedo".

Coolidge cuenta que la idea surgió cuando vio junto a un grupo de documentalistas el corto *No Lies* (1972), de Mitchell Block, en el que con el lenguaje del *cinéma vérité* una actriz narraba a cámara una agresión. La manera en la que aquella película explotaba "otra vez" una violación le llevó a reflexionar sobre cómo se podía hablar de un abuso sexual sin caer ni en la exhibición morbosa ni en la explotación del cuerpo de la actriz por la propia cámara. "*No Lies* es una película muy interesante, pero cuando la vi pensé que faltaba todo lo que yo sabía". Un conocimiento que se sumó a la propia experiencia de hacer este documental híbrido y autobiográfico: "Aprendí muchas cosas durante el proceso y también después, cuando terminé y viajé organizando pequeñas proyecciones. Fue entonces cuando conocí a muchísimos hombres violados, y resultó muy interesante porque comprobé que el silencio y el estigma era aún mayor que con las mujeres", recuerda.

Al repasar algunas películas famosas sobre violaciones, la directora suelta un sonoro exabrupto al nombrar *Irreversible*, de Gaspar Noé, y lamenta un sistema sexista que evita ponerse en el punto de vista de una mujer. "La mayoría de los hombres prefieren ignorar la perspectiva de una mujer violada. El mundo ha cambiado, pero no lo suficiente". Sobre sí el papel de la mujer ha evolucionado en Hollywood, es escéptica: "Ellos son los jefes, mandan y tienen el dinero. Algo está cambiando, pero no sé cuánto, ni si llegará a ser suficiente. Sin duda, ahora hay más mujeres, y eso, por ejemplo, modifica de forma sustancial el ambiente en los rodajes".

Not a Pretty Picture tuvo cierto eco crítico, aunque jamás salió del circuito de festivales. Coolidge guardó el material original en una caja fuerte. Casi medio siglo después, le sorprende la pregunta de si su agresor —"el hombre que me violó había violado antes y no pasaba nada"— llegó a ver o conocer la existencia de su película. "¡No! Ni me gustaría que la viese, él no podría manejarlo. Tenía muchos problemas y encima su padre era *sheriff*. En cualquier caso yo no hice esta película para vengarme".



Geraldine Viswanathan (izquierda) y Margaret Qualley, en *Dos chicas a la fuga*.

LA PELÍCULA DE LA SEMANA

CARLOS BOYERO

Descifrado mi enigma sobre los hermanos Coen

DOS CHICAS A LA FUGA.

Dirección: Ethan Coen. Intérpretes: Margaret Qualley, Pedro Pascal. Género: comedia. Estados Unidos, 2024. Duración: 84 minutos.

Me llevó tiempo caer derretido ante algunas películas de los hermanos Coen, cuando sus fans eran tan entusiastas como incondicionales desde la primera, aquella olvidable *Sangre fácil*, con la que adquirieron el título de hijos posmodernos y superdotados del cine de Hitchcock. De acuerdo en que crearon un estilo, alternando las caricaturas, un humor desorbitado y muy personal, socarronería con toque *destroyer*, capacidad para crear intriga. Y su fraternidad también era artística.

Firmaban juntos los guiones, la producción y la autoría. Y no recuerdo exactamente desde qué título Joel Coen apareció en solitario, responsabilizándose de la dirección. Han hecho películas que encuentro admirables como *Muerte entre las flores*, *El gran Lebowski*, *Fargo*, *Valor de ley* y *No es país para viejos*. Me gustan un poco menos las inquietantes y retorcidas *Barton Fink* y *El hombre que nunca estuvo allí*. Hay otras que encuentro demasiado raras y algunas inmediatamente desechables, aunque la personalidad

de sus creadores siempre flote en la atmósfera, para bien y para mal.

Pero aunque los dos hermanos parezcan siameses haciendo cine y su relación familiar sea tan fuerte como irrompible, a veces me he preguntado qué le corresponde en su obra a cada uno de ellos. Se me ha despejado las dudas viendo *Dos chicas a la fuga*. No sé si ha existido el divorcio creativo entre ellos, o se trata simplemente de una pausa en su conjunta carrera. La escribe y la dirige Ethan Coen. El guion le pertenece a Ethan y a Tricia Cooke, que es la esposa de Ethan.

¿Y el resultado? Para mis gustos, tan rancios ellos, es una de las películas más tontas e inanes que he sufrido en mucho tiempo. Y eso que los tiempos son difíciles, que tengo que buscar con lupa para encontrar películas hermosas. Se esfuerza todo el rato por ser graciosa y corrosiva, pero no conseguiría reírme con ella aunque aparecieran Groucho Marx y Buster Keaton. Y aunque hiciera notables esfuerzos, no conseguiría recordar algo interesante en sus personajes, sus diálogos, las supuestamente hilarantes y libertarias aventuras que viven sus protagonistas.

Es una *road movie*, género que fue muy prestigioso, aunque *Easy*

Rider, que simbolizó su esplendor, sea muy mala, excepto cuando aparece Jack Nicholson. ¿Y qué pasa en la carretera que se ha inventado Ethan Coen? Pues nada que despierte mi atención. Dos chicas lesbianas, una presuntamente explosiva e introvertida y frágil la otra, recorren el país perseguidas por unos *killers* que responden a la peor caricatura. Una, tirando a apocada, descubre el sexo mientras que la otra, vitalista y aguerrida, viene de vuelta. Se cruzan en su aguerrido camino con personajes que pretenden ser pintorescos y con mujeres que comparten su sexualidad. Y cualquier historia puede funcionar si está bien narrada.

En la sala donde vi su proyección, algunos espectadores, muy pocos, exhibían histéricas y regocijadas risas en momentos puntuales. Lamento no poseer su sentido del humor para conectar con lo que hacen y dicen los personajes de Ethan Coen. Solo le reconozco una virtud de agradecer a *Dos chicas a la fuga*: que solo dura 84 minutos, en una época en la que el metraje de un montón de películas inútiles se acerca o supera las tres horas. Espero que los hermanos Coen vuelvan a trabajar juntos. Y si no es así, seguirle la pista a Joel.



CULTURELLEMENT VÔTRE
PAR JEAN-CHRISTOPHE BUISSON



COLLÈGE AU BORD DE LA CRISE DE NERFS

« *La Salle des profs* » : un polar
psychologique allemand magistral, en lice
pour l'Oscar du meilleur film étranger.

C'est la nouvelle mode – pas désagréable : des films aux atours policiers, mais dont l'enquête ne permet pas de dire où se trouve la vérité du crime ou du délit. Comme si le plus important n'était pas là. Après *Anatomie d'une chute*, voici donc *La Salle des profs*. Loin des Alpes, l'affaire se déroule dans une ville pluvieuse d'Allemagne. Un collège lambda. Une classe de cinquième où règne la diversité : une jeune fille voilée – évidemment très studieuse –, un Ali aux origines turques, une prof principale, Carla Nowak, qui vient de Pologne... Règne là une harmonie quasi caricaturale : les enfants se lèvent quand la prof entre dans la salle, se disent bonjour avec des gestes dignes de la maternelle, etc. Tout va pour le mieux dans le meilleur des mondes scolaires jusqu'au jour où des vols sont signalés.

Les porte-monnaie des élèves sont vidés, l'un d'entre eux recèle une somme importante : c'est celui d'Ali (« *ben voyons* », comme dirait l'autre). Qui est finalement blanchi de tout soupçon (« *ben voyons* », redirait l'autre). Mais sa mise en accusation a causé un malaise inédit et laissé des traces.

Épisode douloureux mais moins que le suivant. Dans la salle des profs, cette fois. Où Mme Nowak se fait dérober quelques dizaines d'euros dans sa veste par un ou une collègue. Qu'elle identifie par son chemisier, filmé par la caméra de son ordinateur laissé allumé. L'intéressée proteste de son innocence les larmes aux yeux, s'indigne d'avoir été filmée à son insu, etc. Tout le monde sent qu'on est au bord du dérapage. Puis qu'on y est. La proviseur s'en mêle. Puis tout le corps professoral où se forment des camps. Puis les élèves, plus ou moins informés, mais majoritairement solidaires du fils de l'accusée (suspendue)... qui se trouve être le meilleur élève de la classe. Bientôt, l'établissement entier devient un volcan.

L'engrenage qui conduit une anecdotique affaire de vol en magistral polar psychologique est diaboliquement mis en scène par Ilker Çatak. Les acteurs de *La Salle des profs* (en salles le 6 mars) sont

époustouffants de vérité et de justesse, à commencer par Leonie Benesch et le petit Vincent Stachowiak, dont le jeu ultra-sobre arrache des larmes. Le futur Oscar du film étranger ?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SUR LES PLATES-FORMES



SÉRIE

JULIETTE BINOCHÉ, UNE FEMME FRANÇAISE

Habitée à faire rayonner l'esprit français à l'étranger, l'actrice incarne Coco Chanel dans « *The New Look* », la série d'Apple TV.

Apple TV + aura finalement résolu l'affaire. *La Passion de Dodin Bouffant*, le film de Tran Anh Hung, n'ayant pas été retenu pour représenter notre pays aux Oscars, Juliette Binoche jouera son rôle d'ambassadrice dans la peau * de Coco Chanel, au fil des dix épisodes de *The New Look*. Cette série ramène l'actrice dans le Paris occupé où, face à Ben Mendelsohn qui incarne le jeune loup de la couture française Christian Dior, elle campe une créatrice de mode en fin de règne et en proie au même cas de conscience : travailler pour les nazis. Si l'on peut regretter que la série américaine fasse parler tous les personnages dans la langue de Paul Smith, elle est bâtie sur un scénario romanesque et offre un rôle sur mesure à la comédienne dont la gouaille, l'engagement et le charme en font, depuis ses débuts, une parfaite icône française.

Tout a commencé en 1988 alors qu'elle donnait la réplique à Daniel Day-Lewis dans *L'Insoutenable Légèreté de l'être*, de l'Américain Philip Kaufman. Mais c'est bien *Le Patient anglais*, d'Anthony Minghella, qui a changé la donne en lui permettant de devenir, trente-sept ans après Simone Signoret, la deuxième Française récompensée par un Oscar. Depuis, l'ex-égérie de Lancôme est devenue un porte-drapeau, en Europe et en Amérique où elle a rejoint les contrées sombres de David Cronenberg (*Cosmopolis*) comme l'univers manga de *Ghost in the Shell*. Appartenant au cercle fermé des grandes figures du cinéma mondial, elle rejoindra Quentin Tarantino, Sharon Stone et Tilda Swinton dans le documentaire *Cannes Uncut*, et fera partie, avec Robin Wright ou Freida Pinto, du projet international *Together Now*.

Clara Géliot



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le sacre de Marlène Saldana en diva queer

Au Théâtre de la Bastille, l'actrice-performatrice jette tout son corps dans l'adaptation du film « Showgirls »

THÉÂTRE

En mettre plein les yeux, mais pour mieux dessiller le regard. Ravageur, superlatif et d'une pertinence imparable sous ses dehors kitschissimes : c'est *Showgirl*, un spectacle à voir au Théâtre de la Bastille, à Paris, où, à l'heure de la deuxième vague #metoo du cinéma français, il a tout, non seulement pour faire sensation, mais aussi pour donner à penser. On doit cet objet scénique sans cesse au bord de l'improbable à Marlène Saldana, actrice-performatrice-danseuse-chanteuse d'une singularité totale, et à son complice Jonathan Drillet.

L'idée, ici, était d'adapter pour la scène *Showgirls* (au pluriel, quand le titre du spectacle est au singulier, ce qui a son importance), le film d'abord maudit, puis devenu culte au fil des années, de Paul Verhoeven, sorti en 1995. Exécuté par la critique et boudé par le public à sa sortie, *Showgirls* a peu à peu été réhabilité au fur et à mesure que les questions de genre, de féminisme et de « exploitation » s'imposaient dans le débat. En 2014, dans la monographie *It Doesn't Suck. Showgirls* (« ce n'est pas une merde. Showgirls », Pop Classics, non traduit), le critique Adam Nayman écrivait qu'il s'agissait d'« un film dévastateur. (...) Si on le prend comme un com-

mentaire sur la dimension sadique et salace du show-business, c'est l'œuvre d'un maître ».

Actrices victimes collatérales

Sur la scène que domine un énorme phallus en perles dorées et scintillantes, le propos de Marlène Saldana n'est pas de décalquer de manière littérale l'histoire de Nomi Malone, danseuse venue tenter sa chance dans les shows déshabillés et suggestifs de Las Vegas, et échappant de peu aux gouffres de cette Sodome et Gomorrhe contemporaine. Plutôt de jouer avec, au sens de donner du jeu, du grincement.

Ce n'est d'ailleurs pas uniquement l'héroïne du film qu'elle convoque ici, mais aussi l'actrice qui l'incarna, Elizabeth Berkley, qui fut la victime collatérale et principale de la mauvaise réception de *Showgirls*, alors qu'elle y est tout simplement magnifique. Mais encore d'autres figures de comédiennes : Maria Schneider, et ce que lui imposèrent Marlon Brando et Bernardo Bertolucci dans *Le Dernier Tango à Paris* (1972), ou Romy Schneider, incarnant elle-même, dans *L'important c'est d'aimer* (1975), d'Andrzej Zulawski, une actrice contrainte, pour survivre, de tourner dans un film pornographique.

Showgirl, en multipliant les mises en abîme, en emboîtant ses poupées russes l'une après l'autre, s'offre donc comme une métaphore de la condition d'ac-

trice, ce que suggérait d'ailleurs Verhoeven dans le dernier plan de son film, qui montrait son héroïne en route vers Hollywood. C'est d'autant plus sensible que Marlène Saldana joue tous les rôles – excepté celui du confident masculin, incarné par Jonathan Drillet. Et c'est peu de dire qu'elle jette son corps dans la bataille, ce corps qui ne correspond pas aux normes imposées par l'industrie du show-business, et qu'elle assume merveilleusement.

Nue, ou plus que nue dans des costumes (signés Jean-Biche) qui réinterprètent avec art ceux des meneuses de revue, elle pousse tous les curseurs de la logique carnavalesque et clownesque du film de Verhoeven. Les femmes sont de la viande ? Alors il faut montrer la viande. Ces figures féminines, ainsi que leurs négriers, Marlène Saldana les grimace, les distord, avec un sens du grotesque qui n'a pas d'équivalent dans le théâtre français. Elle fait exploser les critères du beau et du laid, du chic et du kitsch, en diva queer et impériale, jouant de l'obscénité pour mieux la déjouer. Pari toujours risqué pour ne pas dire glissant, qu'elle remporte haut la main : jamais l'obscénité ne contamine le spectacle lui-même, elle est tenue à distance.

Dans les décors très carton-pâte assumé que signe Sophie Perez, sous les lumières flashy et fluo, l'expressionnisme pop de Ver-

hoeven trouve ici une interprétation hyperbolique, et en même temps une dimension bricolée qui dénonce le spectacle pour ce qu'il est, un artifice, un jeu, une construction. « *Voici comment survivre dans ce monde peuplé d'ordures. C'est la victoire de l'ironie sur la tragédie* », énonce Saldana à la suite du cinéaste néerlandais, dans ce spectacle où l'humour – rageur ou rêveur – est la doublure satinée d'un tragique pourtant sans appel.

Il faut la voir à la fin du spectacle, Marlène Saldana, auréolée de sa cape de fourrure blanche et de strass, le visage défait, les larmes pointant sous les faux cils, le rouge à lèvres bavant sur la peau. C'est bien ce que réalise cette performeuse hors norme : faire baver l'image d'un monde où la crasse colle aux paillettes comme une double peau. Et c'est bien le patriarcat qu'elle dézingue littéralement, avec Las Vegas comme métaphore ultime de la société du spectacle, boursouflée de vide existentiel. Et qui, comme telle, ne peut être renvoyée en miroir, dénoncée que par le spectacle lui-même. ■

FABIENNE DARGE

Showgirl, de et par Marlène Saldana et Jonathan Drillet, d'après le film *Showgirls*, de Paul Verhoeven.

Théâtre de la Bastille, 76, rue de la Roquette, Paris 11^e. Jusqu'au 9 mars. De 15 à 25 €.



Marlène Saldana, dans « Showgirl », au Théâtre de la Bastille. THOMAS HENNEQUIN

**Un spectacle où
l'humour - rageur
ou rêveur - est la
doublure satinée
d'un tragique
pourtant
sans appel**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



New York gets back to being the set

Strikes and the pandemic forced a pause, but TV and movie filming has resumed

BY DODAI STEWART

At first glance, there was nothing unusual about the small park in the Sunnyside area of Queens, New York. A kid sailed back and forth on a swing. Other children scampered over a jungle gym and played basketball.

But upon closer inspection, the street-lamp lying on its side turned out to be a prop. So was the police car on the corner and the candlelit memorial at the playground entrance. The woman rushing up the steps crying “My baby!” was an actor.

The cast and crew of the CBS police drama “Blue Bloods” infiltrated the park on a recent afternoon and converted it into a film set. Donnie Wahlberg and Marisa Ramirez, actors who star as New York City police detectives, stood at the ready. Authoritative voices were amplified over multiple walkie-talkies.

“Quiet please. Rolling. Background. And . . . action.”

After a pause during the coronavirus pandemic beginning in 2020 and disruptions caused by the writers’ and actors’ strikes last year, motion picture production has returned to New York City.

In the weeks since the strikes ended, the number of permits issued by the city for projects being filmed on public property has quickly rebounded — doubling between November and December and continuing to increase since then. In January, the city issued 389 permits for 88 different projects, including television series like “Daredevil,” “Law & Order,” “Elsbeth,” “The Penguin” and “FBI,” as well as major feature films like “Friendship.”

“It’s revving up,” said Pat Kaufman, the commissioner of the Mayor’s Office of Media and Entertainment. “It’s happening.”

Across the city, several large-scale studios are under construction by developers hoping to attract a steady stream of film projects.

And efforts to encourage movie and television productions to choose New York over other cities and states recently got a boost from a measure that expanded the state’s decades-old film tax credit, a program supported by the industry but panned by critics who argue that it is a bad deal for taxpayers. A new report, commissioned by the state government, found that the tax credit was “at best a break-even proposition and more likely a net cost to the state.”

Still, motion picture production in New York generates an estimated 185,000 jobs, \$18 billion in wages and \$81 billion in revenue, according to the city. And officials say the industry’s recuperation after a monthslong work stoppage is an important part of New York City’s

overall economic health.

For some film industry workers across New York, the forced hiatuses during the pandemic and strikes were devastating.

“I was out of work for six months,” said Alan Pierce, an experienced camera operator who has worked behind the lens on several TV shows set in New York, including “Succession” and “Billions.”

“It’s not like a vacation,” Mr. Pierce said. “It was very nerve-racking.”

Rossana Rizzo, a camera operator who has worked in the industry for more than two decades, said she was heartbroken to see her colleagues suffer. “I noticed that people were selling things,” like film equipment, she said.

Ms. Rizzo, who was born and raised in Brooklyn, has worked on several New York-centric shows, including “Pose,” “And Just Like That . . .” and “Russian Doll.” The strikes made her hometown seem different. “It’s funny how depressed the city feels without the film industry,” she said.

Ms. Rizzo and Mr. Pierce noted that motion picture production supports many other businesses. When the film industry is busy, “everybody gets busy,” Mr. Pierce said. “The restaurants, the delis, the hotels, shops of all kinds, schools, churches, car rentals, dry cleaners and lumber yards and many more.”

It’s easy to appreciate why New York City — with its striking skyscrapers, distinctive bridges, stately brownstones, quirky tenements and unique cast of characters — has inspired creatives with cameras for over a century.

“Pick any corner of New York, and every single angle that you shoot is going to be interesting,” said Anastasia Puglisi, executive vice president and co-executive producer at Wolf Entertainment, the juggernaut behind several television shows shot in the city, including the “Law & Order” franchise and “FBI.”

“You get more in New York in terms of neighborhoods and different kinds of people and different socioeconomic locations, and parks and skyscrapers and the water — so much more in New York than anywhere else,” Ms. Puglisi said. “Cinematically, it’s kind of a dream to film here, because it’s endless.”

(An exhibit currently on view at the Museum of the City of New York titled “You Are Here” celebrates thousands of films made in New York over the last 100 years, from old classics like “Midnight Cowboy,” “Shaft” and “Ghostbusters” to newer favorites like “The Wolf of Wall Street,” “Joker” and “Hustlers.”)

Before the pandemic and the strikes, which stretched from last May through November, motion picture making was thriving in New York City.

Production peaked in 2019, according to the city’s media office: There were over 80 episodic television series and

300 feature movies filmed that year.

A collaborative push is now underway to ensure that New York can compete with Hollywood in luring TV and movie projects. A 266,000-square-foot (24,700-square-meter) development containing high-tech soundstages, called Sunset Pier 94 Studios, is in the works along the Hudson River in Manhattan, and the even bigger, 340,000-square-foot East End Studios is coming to Sunnyside.

In addition, several new Brooklyn studios have been announced, including two from Bungalow Projects, a real estate development firm focused on constructing production facilities.

The co-founders, Travis Feehan and Susi Yu, have worked in New York for decades and recently surveyed studio spaces in Los Angeles to ensure that their undertaking in New York would be comparable.

Many of the camera cranes and large LED screens used in feature films require extra-high ceilings, which are harder to come by in New York.

“If you look at a studio in L.A. or in Atlanta versus New York, in many cases, it’s much inferior in New York,” Mr. Feehan said.

“This is big, big, big business,” Ms. Kaufman, the commissioner, said. “The more films and TV shows that we have coming here and using our city, our iconic locations, all of that — that’s another library that gets to stay open on a Sunday.”

Seeing New York onscreen is also a draw for tourists; companies like On Location Tours take fans on outings to sites from scenes in “Sex and the City,” “Gossip Girl,” “The Marvelous Mrs. Maisel” and more.

Sometimes the link to New York is thin — after the actor Matthew Perry’s death, fans placed flowers in front of the building used as the exterior shot on “Friends,” despite the fact that the sitcom was filmed in Los Angeles.

Even die-hard New Yorkers admit to a zing of pleasure when they discover that their street is being used as a set.

Christine Bord runs @olv, a social media account that tracks filming locations, generally spotted and submitted by local residents.

When film crews put up a brightly colored flier to reserve a parking space for production, “people get really excited to see it and they want to share it,” Ms. Bord said. “It’s kind of like peeking behind a curtain and seeing a little bit of like how the movie magic works and what a film set looks like.”

In December, Ella Morton was lucky enough to stumble upon a set in her neighborhood of Ditmas Park, Brooklyn. Suddenly, she was awe-struck. “I saw a majestic woman all in black, and I was like, ‘That’s Mariska Hargitay,’” she recalled. “And I thought, Well, damn, I just walked right into this.”

Ms. Morton stood transfixed as the star of “Law & Order: Special Victims

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Unit” was directed into action.

Though the scene was brief, it did not disappoint. “I watched her walk authoritatively from a porch to a car. And that was the extent of it,” Ms. Morton said. “Her gold captain badge was glinting in the sunlight. It was pretty perfect.”



JOSE PEREZ/BAUER-GRIFFIN/GC IMAGES

“Law & Order: Special Victims Unit” has resumed filming. “It’s revving up,” said Pat Kaufman, the commissioner of the Mayor’s Office of Media and Entertainment.



MIMI D'AUTREMONT FOR THE NEW YORK TIMES

If a New York neighborhood is suddenly papered with brightly colored fliers, residents know it may soon become a film set.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



MIMI D'ALTRÉMONT FOR THE NEW YORK TIMES

Filming a scene from the Marvel series "Daredevil" in Greenpoint, Brooklyn, in February. In January, New York City issued 389 permits for 88 different filming projects.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Iger Wins Backing of Disney Heirs In His Fight Against Activist Peltz

BY ROBBIE WHELAN

Disney has won the backing of its founders' heirs in the company's fight against activist investor Nelson Peltz.

The descendants of Walt Disney and his late brother Roy O. Disney on Thursday released two letters addressed to Disney shareholders, backing the company and Chief Executive Bob Iger in their fight against Peltz and his **Trian Fund Management**. Trian is seeking two seats on the Disney board at April's annual meeting.

"Disney is not a company that makes widgets—it makes magic," read one of the letters, which was signed by Roy P. Disney, Susan Disney Lord, Abigail E. Disney and Tim Disney, all grandchildren of Walt's brother, who served for decades as the financial brains behind the company. "Bob Iger, his management team, and the Board of Directors are faithful to this magic."

They criticized Peltz and other activists in the company as "wolves in sheep's clothing, just waiting to tear Disney apart if they can trick shareholders into opening the door for them."

The letters could bolster Disney's case to shareholders as investors cast their ballots for board members. As April's annual meeting approaches, Disney and Trian have traded barbs in securities filings and videos posted online.



Tim Disney, Abigail Disney, center, and Susan Disney Lord are grandchildren of the late Roy O. Disney.

Disney says Peltz and Trian's other nominee, former Disney chief financial officer Jay Rasulo, lack successful track records in the media industry necessary to offer constructive advice and are motivated by personal grudges against Iger.

Trian, meanwhile, has argued that Disney needs to cut costs and that the company has lost its creative mojo.

A second letter, written with less combative language and signed by Walt Disney's grandchildren, also opposed Peltz and praised Iger's leadership.

"Bob Iger has grown this company in a modern world, and he continues to maintain a balance of creativity and profit," the letter said.

Since returning to Disney in late 2022, Iger has crafted a vision for the company's future that includes a focus on streaming, theme parks, its studio and ESPN.

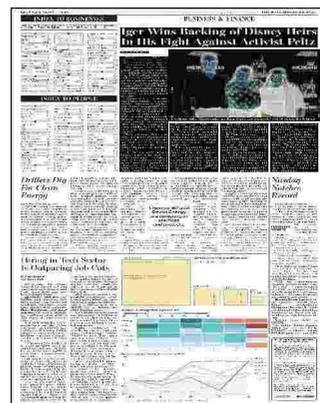
"We love Disney and recognize building on its rich history of delighting loyal fans is essential to its future success," a Trian spokesman said in response to the letters. Trian has a track record of investing in great companies

and helping them grow long term, he said.

Thursday's letters are a dramatic twist in the oft-rocky relationship between the Disney family and Iger.

Abigail E. Disney co-directed a 2022 documentary called "The American Dream and Other Fairy Tales" that criticized low wages among Disney's hourly parks workers.

In past years, she had publicly berated the company for the size of Iger's compensation as CEO. A representative for Abigail E. Disney didn't reply to an email seeking comment Thursday.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121